ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 5 Settembre 1910* — MATTINO — NUM. 246

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La medaglia di un doge e la prudenza della Consulta

Di San Giuliano riferisce a Luzzatti sul suo viaggio in Austria

Roma, 4, ore 23.

Le grandi manovre navali avranno ormai probabilmente uno strascico politico, poichè secondo le notizie che giungono, il Governo, allarmato dalle preoccupazioni che in Austria avrebbe potuto destare l'offerta di una medaglia da parte della cittadinanza veneziana agli ufficiali della nostra flotta, avrebbe prudentemente fatto naufragare il progetto. Abbiamo quindi in vista un nuovo pettegolezzo politico a base di «amarissimo Adriatico». Il *Giornale d'Italia* riceve in proposito da Venezia: Le attuali manovre in Adriatico combinate con l'attacco della piazza di Venezia sembrarono e sembrano ai veneziani ed ai veneti avvenimento di carattere eccezionale; la rappresentanza comunale di Venezia pensò di offrire una memoria tangibile agli ufficiali delle squadre unite attese per il 7 settembre, al capo dello Stato Maggiore ed al Re. La memoria da offrire assunse la forma di una medaglia. Su proposta cioè di un assessore fu scelto nel medagliere del Museo civico una osella del 1706 coniata dal doge Mocenigo, in cui l'imagine del serenissimo principe inginocchiato davanti al patrono della repubblica è circondata dalla scritta *Emergit vigilante leone*. Sul verso sarebbe stata incisa una dedica di circostanza. La medaglia, coniata in oro, avrebbe dovuto essere presentata al Sovrano, coniata in bronzo a tutti gli ufficiali. Il progetto, accettato da una cospicua autorità marinaresca, venne sottoposto al Presidente del Consiglio che lo trovò attualissimo, accompagnando un'unica riserva in attesa di più elevata deliberazione e gradimento superiore. Intanto gettava l'ancora in bacino di San Marco la *Trinacria*. Il gradimento superiore si dice, non tardò ed uno stabilimento di Milano preparò il conio. Improvvisamente tutto andava in fumo! E l'ordinazione allo stabilimento di Milano veniva ritirata. Delle onoranze non si doveva più discorrere: era stato un bel sogno svanito e si cercava che nessuno ne sapesse nulla; ma un giornale cittadino (la cattolica *Difesa*) arrivata oggi a conoscenza della prima idea della Giunta, ma non di quanto l'aveva susseguita, e credendo di riuscire gradita all'autorità comunale stampava un capo cronaca dove si annunzia solennemente che Venezia offrirà una medaglia d'oro al Re ed una medaglia di bronzo agli ufficiali, rallegrandosene e lodando l'iniziativa.

Siccome il giornale è in intimi rapporti colla Giunta, l'annunzio verrà considerato come ufficioso e verranno delucidazioni, ecc. Un pettegolezzo, un interminabile pettegolezzo italo-veneziano è inevitabile. Perchè, in sostanza, dell'omaggio di Venezia alla marina abbandonato definitivamente, spiace molto alle sfere governative che se ne parli. Quali le ragioni che indussero il presidente del Consiglio a ritirare il gradimento suo alla nobilissima proposta? La Consulta non sarebbe estranea all'incidente singolarissimo. La medaglia sarebbe stata cioè sacrificata al tono roseo del comunicato di Ischl. Perchè? Come concepire che essa avrebbe seccato alla alleata nostra? Si suppone che il timore di grattacapi si sia fatto vedere nei motivi che determinarono il conio della osella del doge Mocenigo e che si sia scoperto un forte motivo, anzi inquietante. Infatti il doge Mocenigo coniò la sua osella (come sapete i dogi avevano diritto di coniare in speciali circostanze speciali monete, con la loro effigie le quali si chiamavano oselle) nel 1706 in un periodo curioso. L'Austria, terminata la guerra della Lombardia, si ritirava nei suoi domini ma, ritirandosi, tentava sbocconcellare i territori repubblicani al di qua ed al di là del confine. Rapporti in tal senso pervennero alla veneta signoria, che ordinò, per quanto sembrava, l'immediato trasporto precauzionale di tre galere nel lago di Garda. Era un'epoca di trasformazione nel naviglio della repubblica. Il doge Mocenigo approfittò delle due evenienze per incidere nel bronzo il motto ed il monito: *Emergit vigilante leone*. Ora c'è taluno il quale crede che il precedente storico abbia spaventato le autorità competenti, troppo ottimiste circa la conoscenza della storia veneziana da parte della diplomazia austriaca. Sarà vero? Vero è questo, che nel precedente storico la rappresentanza comunale di Venezia non aveva visto motivo e che la seria, stupenda onoranza verrà senz'altro sostituita dal solito banchetto, dalle solite luminarie, dalla solita coreografia veneziana».

***

In questo autunnale «silenzio politico» (nè anche il discorso dell'on. Gallino al banchetto di Pontedecimo non racchiude il minimo accenno politico) la sola questione politica che si annunzia sull'orizzonte, consiste dunque in questo atto di «prudenza governativa». Stasera a Montecitorio si parlava molto fra i pochissimi deputati presenti, di questo incidente.

L'intervento diretto del Governo per ottenere la rinunzia al divisamento di offrire agli ufficiali della flotta la medaglia del doge Mocenigo, verrà probabilmente smentito. Però nelle sfere governative si riconosce volentieri che la rinunzia stessa, desiderata dal ministro degli esteri, fu accolta dal Governo con molto favore. L'on. Di San Giuliano, ritornato appena ora dal suo incontro coll'Imperatore Francesco Giuseppe e con Aehrenthal, avrebbe veduto con vivissima apprensione compiersi la cerimonia della consegna della patriottica medaglia. Il ministro degli esteri, fresco ancora dell'alta onorificenza austriaca ricevuta dopo il colloquio di Ischl, avrebbe considerato la cerimonia di Venezia come un atto che avrebbe paralizzato i suoi tentativi di rendere sempre migliori i rapporti italo-austriaci. Per queste ragioni, alla Consulta fu desiderato ed accolto con molta soddisfazione la rinunzia all'ideata cerimonia. Di questa rinunzia si rallegreranno certamente coloro i quali sostengono la necessità di una politica prudente verso l'Austria. Però è da osservare che oramai un enorme pettegolezzo non potrà essere evitato. Sarebbe infatti stato necessario che non avvenissero esitazioni nel manifestare il pensiero delle sfere ufficiali in proposito: occorreva cioè evitare che la medaglia volesse essere ordinata e fosse in corso di coniazione a Milano, per avvertire degli inconvenienti che l'evocazione dei ricordi del doge Mocenigo poteva offrire oltre l'Isonzo. In una parola, occorreva maggiore rapidità o maggiore prontezza e non accordare da prima un consenso generico che doveva subito apparire pericoloso, per dare invece macchina indietro quando già il Municipio di Venezia, sicuro del consenso generico ottenuto, aveva già dato le prime disposizioni per la cerimonia. Questa la prima impressione dell'ambiente politico romano sulle notizie che giungono da Venezia, ed intorno alle quali si attende una parola esplicita del Governo.

Il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, tornato a Roma da Salisburgo ed Ischl, ha avuto oggi un lungo colloquio col presidente del Consiglio on. Luzzatti. Il ministro degli esteri ha riferito lungamente al presidente del Consiglio intorno al suo incontro col barone De Aehrenthal, incontro di cui si parlerà nel Consiglio dei ministri di domani. L'on. Di San Giuliano, interrogato dai giornalisti, si è mantenuto impenetrabile intorno al suo viaggio in Austria: egli si è limitato a dire: «Molto vento e molta pioggia!»

Nessuno degli argomenti che formeranno parte del programma legislativo del Ministero nel nuovo periodo dei lavori parlamentari, sarà, crediamo, trattato nel Consiglio di domani: convenzioni marittime, modificazioni della legge elettorale, nuovo regime degli alcool, legge forestale ed altri provvedimenti legislativi, che il Ministero porterà alla ripresa dei lavori parlamentari non saranno discussi nel Consiglio dei ministri che più avanti. Intorno al progetto sulle convenzioni marittime, il Consiglio si occuperà indubbiamente entro il corrente mese, essendo il progetto stesso ormai compilato, se non in tutti i dettagli, certo nella sua ossatura generale e nelle parti sostanziali. Anche abbastanza avanzati sono gli studi concernenti il nuovo regime degli alcools, ma essi ancora non sono interamente concretati in uno schema di progetto. Gli studi invece riguardanti il contratto di lavoro, sono ancora nella fase preparatoria della raccolta di dati, elementi e documenti. Ancora non è definitivamente stabilito il limite della materia che le nuove disposizioni legislative dovranno regolare. Però i ministri non si allontaneranno, per ora, da Roma, essendo intendimento del presidente del Consiglio di procedere alacremente nella preparazione dei nuovi disegni di legge e nella compilazione dei bilanci da presentarsi a novembre. Nel Consiglio di domani si tratterà invece delle cose di Puglia.

Il Re alle grandi manovre nel Veneto

Venezia, 4, ore 24.

Il Re oggi è sceso in lancia, ed insieme col generale Spingardi, ministro della guerra, col vice-ammiraglio Leonardi-Cattolica, ministro della marina, e col generale Brusati, ha passato il canale Brondolo, e, traversatolo fino a Cavanella d'Adige, è entrato nel canale di Loreo fino al sostegno di Cavanella di Po, sostando qualche minuto alle foci del fiume. La popolazione lungo il percorso ha fatto al Re dimostrazioni calorosissime.

Il Re poi è ritornato a bordo del *Trinacria*. Domattina, accompagnato dal ministro della marina, Leonardi-Cattolica, dal ministro della guerra, generale Spingardi, dal capo di stato maggiore, generale Pollio, il Re visiterà il campo trincerato di Mestre ed assisterà alle manovre sui quadri. Come vi ho informato, alle manovre sui quadri parteciperanno, sotto il comando supremo del generale Viganò, quattordici generali e quarantasei altri ufficiali. Il programma delle manovre navali è il seguente: domani, squadre a riposo; il giorno 6, esercitazioni di rastrellazione fuori Porto Malamocco.

Nel pomeriggio dello stesso giorno azione di siluranti contro le navi maggiori: si ripeteranno cioè le manovre fatte ad Ancona, ove invece delle siluranti operavano i sommergibili. Il giorno 7, simulazione dell'attacco ed avvolgimento di Venezia. Il giorno 8, grande rivista navale, di cui già vi ho dato il programma.

Domani i parlamentari ed i giornalisti visiteranno l'arsenale. L'ammiraglio Bettòlo interverrà alla colazione dei senatori, deputati e giornalisti a bordo del *Menfi*.

I lavori del Congresso internazionale artistico

Lussemburgo, 4, ore 17.

Il Congresso internazionale letterario ed artistico ha continuato i suoi lavori. Il signor Rothlisberger continua l'esposizione delle misure prese in Germania per assicurare l'applicazione della Convenzione di Berna riveduta. Il signor Osterrieth, di Berlino, esprime la speranza che ben presto la Spagna voglia prolungare a 50 anni dopo la morte dell'autore la protezione delle opere. Si esamina quindi il nuovo testo del disegno di legge inglese di cui Rothlisberger fa l'esposizione.

L'oratore esprime il voto che, per quanto il bill rappresenti un progresso sulla legislazione attuale, esso sia emendato. Prendono parte alla discussione vari congressisti che fanno delle proposte. Il Congresso decide di presentare al Governo inglese delle proposte di emendamenti. Viene quindi data lettura del rapporto di Souza sulla situazione in Russia circa la legislazione sulle opere d'arte. Il relatore dice che vi è ragione di credere che ben presto la Russia adotterà dei provvedimenti che le permettano di aderire alla Convenzione di Berna.

Il Congresso decide di presentare dei voti al Governo russo per delle modificazioni conformi all'atto di Berlino.

Menelik colpito da un nuovo insulto apoplettico

Addis Abeba, 4.

Menelik ha avuto ieri sera un nuovo colpo apoplettico, in seguito al quale il suo stato perdura gravissimo.

Lo scontro delle due squadre nell'Adriatico

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Venezia, 4, ore 22.

Ieri il *Menfi* avrebbe dovuto partire da Ancona alle 8, ossia quando se ne sono partiti il *Trinacria* e la *San Giorgio*; ma per essersi la catena dell'ancora di una nave vicina impigliata con la sua, il *Menfi* non è uscito dal porto che alle 9.30. Fuori del porto il mare era assai grosso. Benchè il *Menfi* tenga egregiamente il mare, pure i deputati e i giornalisti ebbero a sopportare un beccheggio, alla cui oscillazione ben pochi resistevano. Spirava sempre un forte vento di bora, tutt'altro che piacevole, e sotto le sue raffiche qualche grosso cavallone arrivava fino in coperta, inviando degli spruzzi dentro i locali, i cui finestrini erano rimasti aperti.

Il combattimento

Partiti da Ancona, seguendo la *San Giorgio* e la *Trinacria*, abbiamo fatto rotta verso Oriente, lasciandoci alle spalle Ancona, e giungendo poco dopo nel bel mezzo dell'Adriatico, a trenta miglia da Ancona, ed a trentacinque dall'isola Grossa, appartenente all'arcipelago dalmata. Il mare era ora alquanto mosso, ma non tempestoso.

Al nostro giungere nelle acque dell'imminente battaglia navale, o, se più vi piace, delle manovre a partiti contrapposti, le due squadre erano già in vista l'una dell'altra: sull'orizzonte dodici levi pennacchi di fumo denunziavano la presenza delle due belle squadre.

Il combattimento era imminente; e il ponte del *Menfi* si affollò di senatori, deputati e giornalisti, di tutti coloro che erano rimasti immuni dagli assalti del male di mare: le perdite, in questo caso, non sono superiori al trenta per cento. A poca distanza da noi facevano sosta, per assistere alle manovre, il *Trinacria*, sul cui ponte scorgevamo nettamente il Re, coi ministri della marina e della guerra, ed il *San Giorgio*, sul cui ponte di comando era il direttore superiore delle manovre, ammiraglio Bettòlo.

Il tema della giornata

Ecco anzitutto la tesi di questa seconda fase delle manovre. Occorre premettere che, dopo la soppressione dello sbarco nella costa marchigiana, e dopo il bombardamento di Ancona da parte della squadra B, l'iniziale tema strategico è stato modificato. La squadra B, se rimanesse nella sua composizione iniziale, si varrebbe della propria libertà di azione strategica per sfuggire la più potente squadra A, proveniente dal sud, e per recarsi probabilmente a offendere Venezia, affrontandola. Le due squadre hanno conservato la formazione di partiti A e B; sono da un lato le navi *Benedetto Brin*, *Vulcano*, che come si ricorderà, rappresenta la *Margherita*, la *Varese*, la *Garibaldi*, la *Saint Bon* e la *Vettor Pisani*; dall'altro lato sono le navi *Regina Elena*, *Vittorio Emanuele*, *Napoli*, *Roma*, *Pisa*, *Amalfi*.

Ma il tema della seconda fase delle manovre interviene; e comincia coll'attribuire alle navi *Brin* e *Pisani*, della squadra B, la potenza di due potenti *Dreadnoughts*, vale a dire, due navi del tipo *Dante Alighieri*, armate, come sapete, di 12 pezzi da 305. Invece quattro navi del partito A, sono considerate come armate ciascuna di 4 pezzi da 305, e le altre due da 2 soli pezzi di questo calibro: sono dunque in complesso 24 bocche da fuoco, distribuite su due navi, contro venti pezzi di eguale calibro, distribuite su sei navi. Ora è noto che il tipo cosidetto *Dreadnought* è stato imposto appunto dalla necessità di accentrare sopra una stessa nave il maggior numero di bocche da fuoco di grosso calibro, essendo ormai pacifico tra i competenti che una nave armata di un numero X di bocche da fuoco di un determinato calibro sia superiore di molto a due o più di altre navi minori, che siano armate in complesso di eguale numero di pezzi dello stesso calibro.

La squadra B rimane dunque formata in questa guisa: divisione De Orestis, comandante in capo: *Benedetto Brin* e *Pisani*; divisione Nicastro: *Saint-Bon*, *Garibaldi* e *Varese*. Alla squadra A, proveniente dal sud, il tema attribuisce un aumento di potenza: le navi tipo *Vittorio Emanuele* dispongono non più di due, ma di quattro cannoni da 305 ciascuna; la squadra A rimane così composta: divisione Amero d'Aste, comandante in capo: *Regina Elena*, *Roma* e *Napoli*; divisione Boet: *Vittorio Emanuele*, *Pisa* ed *Amalfi*.

L'azione tattica

Ciò premesso, ecco come abbiamo trovato le squadre al nostro arrivo sul teatro dell'imminente battaglia.

La squadra A procedeva da sud-est verso nord-ovest con le sue due divisioni in linea di fila: la divisione di Amero d'Aste sulla destra e quella di Boet sulla sinistra. Procedeva, proveniente dal Nord, per attaccare l'avversario, la squadra B, in linea di fronte, ma con la divisione De Orestis (*Dreadnoughts*) un po' più indietro.

Quando le due squadre si trovarono a contatto tattico, la divisione De Orestis fece un'accostata ad un tempo di novanta gradi sulla destra, con l'evidente scopo di valersi della propria superiorità di velocità per avvolgere la squadra avversaria, e prenderla fra i propri fuochi e quelli della divisione Nicastro. Le sei navi A, intuito il pericolo cui sono esposte innanzi a due così formidabili avversari, restringono la formazione di fronte, iniziando una sequela di scaramuccie sottili per evitare il contatto con un fuoco vivacissimo ed eguale, vomitato contemporaneamente da 24 bocche: ritengono non potere resistere? Ma intanto neanche le *Dreadnoughts* si decidono ad aprire il fuoco: gli avversari si direbbe vadano tastandosi il polso.

Ma queste scaramuccie non durano molto. Ad un tratto vediamo le sei navi scambiare la loro primitiva formazione in quella di linea di fila, evitano però di presentare il fianco al nemico, e iniziano, con subita decisione, un tentativo di aggiramento. Riesce o no questo tentativo? Non si può dire immediatamente perchè entrano a questo punto in azione le altre quattro navi del partito B, che avevamo visto dapprima tenersi in disparte.

E con la fase di quest'ultima manovra, la cui interpretazione riesce assai dubbia anche a qualche competente di cui richiediamo il giudizio, e su cui giova attendere il parere e le delucidazioni della direzione delle manovre, ha termine la finta battaglia. Spetterà alla direzione delle manovre di stabilire, in base a dati precisi sulle evoluzioni, sulla distanza, sui tiri, a trarre dalle manovre di oggi esatte illazioni. Il tempo dall'inizio della battaglia, si è migliorato: il sole, lacerando violentemente le nubi, ha dato ad un largo specchio d'acqua il riflesso azzurro del bel cielo d'Italia.

Le nostre belle navi

Con infinita emozione abbiamo seguito le poderose navi compiere con matematica precisione eleganti evoluzioni, che le avvicinavano al grave momento della battaglia. I pennacchi di fumo, che ci indicavano la presenza dei combattenti, a poco a poco si ingrandivano; e si disegnavano sull'orizzonte i profili a volte eleganti e snelli, a volte poderosi e superbi, ma sempre belli, delle nostre corazzate.

La squadra A, composta delle quattro navi tipo *Vittorio Emanuele*, e delle due tipo *Pisa*, si presentava ai nostri occhi in una bellissima formazione, in linea di fila, ed appariva la più poderosa e la più omogenea. La stessa rassomiglianza fra i due tipi di navi conferiva simmetria alle due divisioni. Fra le navi della squadra B si ergeva maestosa la *Benedetto Brin*, al cui fianco doveva essere, e purtroppo non era, la gemella *Regina Margherita*. Raccolta e risoluta ci appariva la *Saint-Bon*; snelli, flessuosi ed audaci navigavano gli altri tre incrociatori *Pisani*, *Varese* e *Garibaldi*.

L'emozione si impadroniva dei nostri cuori a misura che la distanza fra le squadre avversarie si accorciava ed il momento della battaglia si avvicinava. Dalla trepidazione della prima fase della battaglia, passammo all'entusiasmo della seconda fase: l'audacia della *Brin* e della *Pisani*, che risolutamente si avvivavano verso il grosso della squadra nemica, distanziando le altre navi della propria squadra, che prendevano contatto con il poderoso avversario, ci stupì dapprima, poi ci entusiasmò. Esse rappresentavano due delle quattro grandi navi che fra qualche anno accresceranno la forza della bella e potente flotta. La manovra delle due supposte *Dreadnoughts* apparve anche a noi, profani, logica e precisa: esse mirano effettivamente a concentrare sulle sei navi avversarie il fuoco dei propri ventisei cannoni di massimo calibro, offrendo nel medesimo tempo al nemico il minor bersaglio possibile.

Per venti minuti la partita è effettivamente impegnata fra la divisione De Orestis e tutta la squadra Amero d'Aste; e quando entra in giuoco tutta la divisione Nicastro, la battaglia si fa generale: manca la sensazione più violenta del combattimento, poichè le navi, pur manovrando e puntando regolarmente, come se fossero in una guerra vera, non sparano i consueti colpi a salve. Rimbomba solo qualche rara cannonata, per segnalare forse qualche momento saliente della manovra; ma il più grande silenzio regna sul mare. Non per questo la fazione perde di imponenza: anzi il solenne silenzio che ci avvolge ci lascia più raccolti nell'osservazione del combattimento.

E' bellissimo momento quello in cui le due squadre, dopo essersi combattute, si riuniscono fraternamente, formando una unica poderosa flotta, e si mettono in rotta su due linee di fila, avviandosi fieramente e sicuramente verso Venezia. Le due linee di fila sono così costituite: sulla destra le navi *Brin*, *Saint-Bon*, *Napoli*, *Garibaldi* e *Varese*; sulla sinistra le navi *Regina Elena*, *Roma*, *Vittorio Emanuele*, *Pisa* ed *Amalfi*.

Il *Trinacria*, dopo aver segnalato alla flotta la soddisfazione del Re per la manovra compiuta, ci lascia, e si avvia verso Ancona, ove il Sovrano scenderà a terra per salutare quella patriottica popolazione. Il *San Giorgio*, coll'ammiraglio Bettòlo, prosegue con noi verso Venezia. Il nostro *Menfi* segue lungamente la bella flotta. Il *Menfi* compie evoluzioni per renderci più completo e più vario lo spettacolo della flotta italiana, in ordinata rotta verso Venezia; poi proseguiamo nella notte calma e buia per precedere le navi a Venezia; e stamane, dal porto di Lido, entriamo nella città d'oro.

L'arrivo a Venezia

Dopo lo scontro avvenuto in alto mare, tra Ancona e Fano, le unità di battaglia dei due partiti filarono su Venezia, precedute dal *Trinacria* e dalla *San Giorgio*.

Lo *yacht Trinacria*, con a bordo S. M. il Re, il Duca di Genova, il Duca degli Abruzzi e il ministro della Marina è arrivato stamane, e si è ancorato al porto di Malamocco, ove hanno successivamente gettato l'ancora la *San Giorgio*, coll'ammiraglio Bettòlo, e tutte le navi della squadra. La *Menfi* si è invece ancorata nel bacino di San Marco, di fronte al monumento di Vittorio Emanuele.

L'ammiraglio Viotti, comandante del dipartimento marittimo, verso le 7, si è mosso incontro alla flotta, dirigendosi verso Malamocco. Appena il *Trinacria* e la *San Giorgio* hanno gettato gli ormeggi, l'ammiraglio Viotti è salito a bordo della *San Giorgio*, e si è trattenuto mezz'ora con l'amm. Bettòlo. Insieme con questi, salirono poi a bordo del *Trinacria*, ove si trovavano il Re, il Duca di Genova, il Duca degli Abruzzi, i ministri della marina e della guerra, ed altri ufficiali.

Bettòlo si recò poi nuovamente a bordo della *San Giorgio*; e l'ammiraglio Viotti tornò all'arsenale, e ricevette la visita di alcuni comandanti e ufficiali di marina. Verso le 10 il ministro della marina e Bettòlo si recarono in lancia a visitare le fortificazioni di Cavanella; poi altre importanti opere di presidio, fra cui il ponte Brondolo.

Nella mattinata il Re, accompagnato dal Duca di Genova e dal ministro della guerra, si recò all'isola Armena e all'isola di San Lazzaro, ove fu ricevuto dall'arcivescovo Giuregian e da altri sacerdoti. Il Re si trattenne nell'isola che ha ospitato Byron per circa un'ora. Egli visitò il Museo scientifico, il convento, i dormitori, i refettori. Al Re ed ai ministri i sacerdoti offrirono il tradizionale dolce turco, e un suntuoso rinfresco.

Le navi giunte stamane, che formano parte della squadra operante, sono le seguenti: *Napoli*, *Saint-Bon*, *Amalfi*, *Vittorio Emanuele*, *Garibaldi*, *Varese*, *Pisa*, *Elena*, *Brin*, *Roma*, *Bronte*, *Vulcano*, *Vettor Pisani*. Sono tutte ormeggiate al Palo Rosso.

Il tema dell'attacco dal mare e dalla terra

L'attacco a Venezia è fissato per la mattina del giorno 7, e la rivista navale per il giorno 8.

Il tempo è bello ed il mare è calmo. Venezia è pronta a difendersi con i suoi siluranti e le sue fortificazioni in pieno assetto di combattimento.

E' probabile che il tema delle esercitazioni da svolgersi da domani in poi, sia questo: un esercito ha respinto la difesa nazionale fin verso il Po ed ha investito da terra la piazza di Venezia. La flotta del nemico è rimasta padrona dell'Adriatico e viene a completare dal mare l'investimento. Venezia è difesa dalle navi (torpediniere e sommergibili), qui dislocate e dai forti del fronte di terra e del fronte di mare.

Continuano le esercitazioni e gli studi da parte degli ufficiali, nei dintorni del campo trincerato di Mestre, che ha oltre venti chilometri di estensione dal forte Poerliaga al forte Ponte Dama.

La battaglia osservata da bordo del "Menfi"

(Dal nostro inviato speciale)

Dal bordo del «Menfi», 4 settembre.

Il combattimento navale che ieri ha avuto luogo a 30 miglia a levante di Ancona, quasi a metà distanza fra la costa italiana e quella austriaca, deve essere considerato come un'azione staccata da quelle finora compiute dalle squadre, e da quelle che restano ancora a compiersi. I due partiti contrapposti stamane sono venuti a contatto tattico fra loro, non per impegnare combattimento in seguito alle precedenti azioni strategiche o tattiche compiute o che si suppongono compiute rispettivamente dai due partiti, ma con lo scopo — più semplice e forse più positivo — di eseguire un'esercitazione per partiti contrapposti, atta a sperimentare l'applicazione in mare di leggi tattiche, di studi tattici già compiuti dall'ufficio di Stato Maggiore, leggi e studi che non è dato certamente a noi di conoscere, e che molto meno ci è possibile comprendere assistendo da spettatori a tutte le diverse manovre ed ordinanze di combattimento eseguite stamane dalle due squadre contrapposte.

E che l'azione di oggi debba essere considerata come un'esercitazione staccata, e non come un combattimento fra le due squadre *A* e *B*, è più che mai provato dal fatto che ad alcune delle navi impegnate nell'azione di stamane, erano assegnati coefficienti bellici differenti da quelli reali. Esempio: le due navi *Brin* e *Vettor Pisani* (quest'ultima in sostituzione del *Margherita*) e che nell'attuale costituzione delle squadre fanno parte del partito nemico *B*, rappresentavano stamane invece due *Dreadnoughts*, o più propriamente le nostre prossime *Dante Alighieri* e *Giulio Cesare*, mentre un reparto avversario composto di tre navi tipo *Regina Elena* (navi del partito nazionale *A*) rappresentava un tipo ed un gruppo di navi nemiche, di potenzialità complessiva maggiore delle due *Dreadnoughts*, ma singolarmente più deboli di una nave tipo *Giulio Cesare*.

E noi siamo arrivati sul campo dell'esercitazione, quando l'azione fra le due squadre era già impegnata, e precisamente quando il gruppo delle due *Dreadnoughts*, (comandato dal vice-ammiraglio De Orestis), forte della maggiore potenzialità difensiva e dei suoi 26 cannoni da 305 si era staccato dal resto della propria squadra, affrontando il reparto avversario delle tre navi tipo *Regina Elena*, comandate dal contrammiraglio Amero d'Aste. Di estremo interesse, anche per noi semplici spettatori, è stata l'azione impegnata fra questi due gruppi di navi, specie quando le due *Dreadnoughts*, dopo eseguito il fuoco, prendevano caccia continuando il tiro con le artiglierie di poppa, mentre le tre navi nemiche le inseguivano, sostenendo e rispondendo al fuoco.

Sarebbe però imperdonabile pretesa da parte di noi non tecnici pronunziare giudizi o anche semplicemente voler fare considerazioni sulle diverse manovre di combattimento eseguite stamane dalle due squadre contrapposte, non solo per la difficoltà della cosa in se stessa, ma sopratutto perchè è a supporsi che i due reparti di unità maggiori, cioè le due navi tipo *Dante* e le navi avversarie di minore potenza singola rappresentate da tre navi tipo *Elena*, siano venuti a contatto tattico fra loro, ed abbiano impegnato e svolto il combattimento secondo norme prestabilite che noi non conosciamo, nè dobbiamo conoscere. Per poter giudicare gli effetti parziali e definitivi di un'azione come quella di stamane, oltre a conoscere le norme stabilite in base ai recentissimi studi tattici del nostro ufficio di Stato Maggiore, bisognerebbe sapere anche le susseguenti diminuzioni subite dal coefficiente bellico di ogni unità singola, e, quindi, della squadra di cui le unità fanno parte. Questo non è saputo, e perciò non è possibile alcun giudizio.

Basterà, quindi, limitarsi a dire che le due squadre contrapposte hanno manovrato e sostenuto il combattimento, cercando ognuno di presentare le proprie navi al fuoco, nelle condizioni più favorevoli, dato il coefficiente di offesa e di difesa, di ognuna delle proprie navi, eseguendo opportune ordinanze di combattimento, svolgendo curve di avvolgimento, per tentare di mettere fuori formazione un reparto avversario, ecc. Tutto ciò noi abbiamo visto chiaramente, specie verso la fine dell'azione navale, ma non ci è dato onestamente di dire che l'azione si sia risoluta a danno di questo o di quel partito, nè se questa o quella nave sia stata messa fuori combattimento o per lo meno diminuita di efficienza bellica dal tiro delle artiglierie avversarie.

Si aggiunga anche che la nostra nave *Menfi* è giunta sul teatro dell'azione, quando questa era già avanzata, quando già le due squadre erano a distanza utile di tiro, quando i reparti avversari erano già impegnati nell'azione decisiva del combattimento. Non abbiamo potuto, quindi, assistere alle diverse fasi che hanno preceduto l'azione del fuoco, fasi che, come effetto scenico presentano forse minore interesse, ma che hanno invece grande importanza, perchè permettono di poter seguire tutte le diverse azioni: dalla ricerca del contatto col nemico, allo studio di mantenere questo contatto, per poi attendere il momento più utile e più opportuno per passare dal contatto strategico a quello tattico, cioè per entrare in distanza utile di combattimento, ed impegnare il fuoco. Ed è precisamente in questo procedersi di azioni, in questo intenso periodo di preparazione, che precede il fuoco, che il più delle volte si manifestano il valore e la genialità di chi è al comando della squadra; è in queste azioni, fatte di genio e di abilità, di sapienza e di furberia, di audacia e di astuzia, che si appalesa il valore intrinseco di un ammiraglio, il quale, oltre che alla conquista della posizione più favorevole, deve saper manovrare in modo da ricavare il maggior rendimento del coefficiente offensivo e difensivo di ognuna delle proprie unità, cercando, invece, di costringere l'avversario a manovre e ordinanze di combattimento presumibilmente poco convenienti, dati i coefficienti delle navi di cui il nemico dispone, e che nel momento dell'azione vi trova di fronte. Questa, in forma semplice, è l'arte della tattica, studiata e concretata nel mistero impenetrabile degli uffici sacri alla preparazione della guerra, ed applicata poi, con genialità e con fortuna, da chi è chiamato, in tempo di manovre, ad esperimentare l'applicazione in mare delle leggi studiate negli uffici, e da chi, in tempo di guerra, è chiamato ad applicarle contro il nemico, traducendo le leggi scritte della tattica, in azione positiva di combattimento.

Ma non sono soltanto l'azione integratrice e l'abilità dell'ammiraglio comandante di squadra che si manifestano in queste azioni fra partiti contrapposti; non si appalesa soltanto la genialità di chi è chiamato a comandare, ma anche l'abilità professionale di chi deve eseguire. Gli ammiragli in sottordine, i singoli comandanti di navi, non possono in simili esercitazioni, sfuggire a quella che è la vera prova delle proprie attitudini al comando. Ogni comandante di nave da battaglia deve non solo sapere eseguire gli ordini che partono dalla nave ammiraglia, ma, conscio delle caratteristiche e della potenzialità offensiva e difensiva della propria nave, deve cercare di ricavarne il più alto rendimento col minor rischio possibile, concentrando cioè sul bersaglio nemico il maggior fuoco utile di cui gli è dato disporre nel momento, e presentando al nemico il minor bersaglio possibile.

Se gli ammiragli ed i comandanti, nell'azione di stamane, abbiano tutti egualmente dato ottima prova, non spetta a noi il dire, anche perchè non abbiamo a disposizione tutti gli elementi necessari per giudicare. Tale compito spetta unicamente ed esclusivamente alla Direzione superiore delle manovre, la quale esaminerà i risultati delle diverse azioni e valuterà le condizioni sotto cui si è raggiunto ed è stato mantenuto il contatto tattico, nonchè l'abilità maggiore o minore con cui le diverse azioni furono condotte.

Ed è alle esercitazioni di questo genere, che bisogna accordare la massima importanza, poichè esse rappresentano lo scopo essenziale da raggiungere in guerra vera, quello cioè di affrontare e battere la flotta nemica. Ed è precisamente a questi studi positivi e vitali, a questo lato importantissimo dell'arte della guerra sul mare, che l'attuale Capo di Stato Maggiore, vice ammiraglio Bettòlo, ha dedicato la maggior parte delle sue cure sapienti, della sua esperienza preziosa.

A noi, quindi, escludendo ogni giudizio sull'esito dell'esercitazione, non resta che constatare con soddisfazione che, nella manovra d'oggi, le squadre hanno manovrato brillantemente: risultato dovuto all'abilità degli ammiragli e dei comandanti di navi, i quali hanno saputo e sanno far tesoro di quegli studi e di quelle leggi tattiche preparate dall'attuale Capo di Stato Maggiore della marina.

Federico di Palma
Deputato al Parlamento.

Il I Congresso agricolo dell'Abruzzo e del Sannio

Campobasso, 4, ore 20,55.

Stamane si è inaugurato il primo Congresso di agraria dell'Abruzzo e del Sannio. I numerosissimi congressisti sono stati ricevuti dal dottor Barone, del Comitato, dal sindaco Spetrini Citta, dal commendatore Testa, per l'Amministrazione provinciale. Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal prefetto Bertagnoli, il quale ha portato anche il saluto del Governo, augurando che il presente Congresso porti un miglioramento alle condizioni agricole del Mezzogiorno. Quindi il dottor Barone, a nome degli agricoltori del Molise, ha offerto una targa al prof. Jona, direttore della cattedra ambulante di agricoltura. Procedutosi all'elezione della Presidenza, è risultato eletto l'on. Scorciarini-Coppola, deputato di Piedimonte d'Alife, e poscia è cominciata la discussione dei temi posti all'ordine del giorno.

Gli elettori di Pontedecimo
al sottosegretario di Stato Gallino
L'intervento del ministro Facta

Pontedecimo, 4, ore 18.

Alle ore 10,40 giunse da Busalla S. E. l'onorevole Gallino, accompagnato dai deputati Facta e Cartagni, da parecchi sindaci e dalle Autorità del Collegio. Lo attendevano alla stazione l'on. Montauti, il cav. Vianelli, ispettore superiore doganale; il comm. Danè, presidente della Camera di commercio di Genova; il presidente del Comitato per le onoranze cav. Dasso; il sindaco di Pontedecimo; il cav. Boldini, capo-gabinetto; il cav. Chiapassi, segretario particolare dell'on. Gallino, ed altre Autorità e notabilità del capoluogo. Il treno entrò in stazione mentre la Musica cittadina intonava la Marcia Reale, tra gli applausi dei presenti.

Formatosi un corteo, esso si è diretto al Palazzo municipale, tra due fitte ale di popolo plaudente. Al Municipio ebbe luogo un ricevimento e fu servito uno scelto rinfresco.

Alle ore 11,20 giunse in automobile, da Genova, S. E. l'on. Facta, accompagnato dal prefetto marchese Garroni e dal segretario comm. Darbesio. A riceverlo, ai piedi dello scalone del Municipio, erano S. E. l'on. Gallino, varii deputati, il sindaco Dasso ed il Comitato per le onoranze. La Musica suonò la Marcia Reale. Nel salone ebbero luogo le presentazioni. L'atrio, le scale ed il salone erano riccamente addobbati di piante, fiori e festoni.

Alle ore 11,50 giunge al padiglione del banchetto S. E. l'on. Gallino, accolto dal suono della musica, tra vivi applausi degli oltre 600 commensali. Alle ore 12 giunge S. E. l'on. Facta, pure accolto da calorosi applausi e dal suono della musica.

Incomincia subito la colazione che si svolge tra la massima cordialità e tra grande animazione. Al tavolo d'onore siedono S. E. l'on. Gallino, il presidente del Comitato Dasso, il ministro delle finanze S. E. Facta, il marchese Garroni, i deputati Fasce, Graffagni, Montauti, Agnesi, Marsaglia, Buccelli, Panìe, Astengo, Battaglieri, Carugati, l'ex-deputato Reggio, il presidente della Camera di commercio di Genova comm. Danè, il presidente del Consorzio autonomo del porto, il presidente della Deputazione provinciale ed i sindaci del Collegio.

Allo *champagne* il segretario comunale Ghilieri comunica il numero degli aderenti, tra cui 17 senatori e 150 deputati, e 1500 notabilità del Collegio e della Provincia.

Quindi il presidente del Comitato, cav. Dasso, pronunzia un breve discorso di saluto a S. E. Gallino, di cui enumera le benemerenze. Parla quindi l'on. Fasce, il quale si dichiara lieto dell'imponente dimostrazione fatta a S. E. Gallino, il cui valore è accresciuto dalla presenza del ministro Facta e di numerosi colleghi di altre regioni d'Italia. Saluta pure S. E. Facta, ricordando che entrò con lui alla Camera e fu con lui al Governo, serbando entrambi fede alle idealità del progresso e della libertà. Dice che l'on. Facta fu educato alla scuola degli antichi uomini di Stato del Piemonte, che seppero fare convergere tutte le forze vive del paese al risorgimento della patria. Rinnova il saluto a S. E. l'on. Gallino, che ricevette un'imponente manifestazione consona ai suoi meriti. Parla quindi il prefetto marchese Garroni che saluta anche lui l'on. Gallino, encomiandone l'operosità e l'intelligenza nell'ufficio che gli è stato assegnato. Manda un saluto all'on. Facta che fu chiamato dall'unanime fiducia dei colleghi a presiedere la Commissione generale del bilancio.

Sorge quindi il ministro on. Facta, applauditissimo, che encomia l'on. Gallino, vero esponente dell'operosità e della tenacia ligure. Porta il saluto del Piemonte a questa regione industre ed [illegible]. Conclude inviando un evviva a Genova, a Pontedecimo ed alla Liguria. Termina salutando S. E. l'on. Gallino, per cui nutre sentimenti di amicizia fraterna, elogiandone la bontà, la modestia, e dicendo che egli è accompagnato dalla simpatia di tutti i colleghi. Quindi dà lettura del seguente telegramma di S. E. Luzzatti:

« *A S. E. l'on. Facta.* — La prego esprimere al valoroso amico e collega Natale Gallino i miei più vivi rallegramenti. I suoi concittadini gli fanno onore e di ciò fanno bene. Negli studi preparatorii della riforma finanziaria, ai quali insieme ci dedichiamo, è continua l'occasione di apprezzare il valore tecnico di quel nostro collaboratore, di pari sapienza e modestia. Quindi mi associo con animo lieto agli augurî che da ogni parte d'Italia si raccolgono intorno al suo nome. — Firmato: *Luzzatti* ».

Il discorso dell'on. Gallino

L'oratore esordisce esprimendo i sentimenti dell'animo suo grato verso i Sindaci del Collegio di Pontedecimo che hanno voluto invitarlo ad una festa amichevole, dalla quale esula la politica, ma che manifesta una corrispondenza piena, sincera, fiduciosa tra rappresentanti e rappresentati. Dichiara di avere già avuto una prova di benevolenza il giorno della sua nomina a sottosegretario di Stato per le Finanze e si compiace nel vedere nel capoluogo del Collegio il ricorso più adatto per il simpatico Convegno. Ringrazia quindi i colleghi e gli amici presenti, e continua:

« La presenza di S. E. Facta, uomo che riunisce in sè il valore dell'ingegno, la bontà eccezionale dell'animo, la fermezza del carattere, la perfetta visione del futuro, vero tesoro di virtù pubbliche e private, mente chiarissima che il destino della patria ha chiamato, in quest'ora, alla responsabilità di uno dei più importanti Dicasteri dove mi volle generosamente compagno, è motivo di alto orgoglio per me, e lo sarà per voi che dopo averli, a mezzo mio, rivolto sentite azioni di grazie, ricorderete sempre con viva soddisfazione la visione di tanto valoroso ministro ».

Quindi l'on. Gallino accenna alle principali questioni del suo Collegio: « Se voi gettate uno sguardo furtivo sopra una carta topografica, e osservate il Collegio, subito vi appare come la parte occidentale di esso sia attraversata da una grande arteria stradale e da due vie ferrate; come la parte maggiore rimanente, perchè montuosa, non disponga ad oriente che di una cattiva strada ordinaria: strade ordinarie e ferrate, che giù giù in basso tutte fanno capo a Genova, a Genova madre distesa ad arco, come in un possente abbraccio col mare, a Genova Superba dal cui porto sempre si dipartono ignee feconde energie che vanno vittoriose pei mondi... Era per voi vitale questione congiungervi sempre meglio con Genova, come polmone di questo forte organismo che è il popolo ligure, vigile scorta della nostra fortuna economica!

« Voi continuate nel vostro programma di fecondo lavoro, in questa nobile corsa verso nuove vittorie!... La festa che oggi volete a me tributare è festa vostra, perchè io non sono che l'esponente dell'operosità vostra; perchè io non sono che l'ammiratore e il rappresentante del vostro valore ».

Il discorso dell'on. Gallino fu frequentemente interrotto da applausi ed è salutato alla fine da una calorosa ovazione.

Il terremoto a Spoleto

Spoleto, 4, ore 10.

Stamane, alle 4,45 si ebbe una scossa di terremoto, durata tre secondi, preceduta da forte rombo. Nessun danno. La popolazione è tranquilla.

Il doloroso stato
delle Puglie
Dopo il morbo, la crisi economica

Bari, 4, ore 22.

La cronaca del colera in Puglia riacquista pur troppo una dolorosa attualità anche perchè altri malanni, come la grandine e la fame vengono ad aggiungersi al morbo. A Margherita di Savoia, uno dei Comuni più duramente colpiti, è avvenuta una scena raccapricciante: un aborto, nel lazzaretto. Certa Vincenza Santobuono, avvenente giovane di 25 anni, incinta di sette mesi, qualche giorno fa era stata colpita da colera e quindi portata subito al lazzaretto. Ieri sera tardi, mentre il morbo la faceva contorcere per i dolori spasmodici, fu assalita dalle doglie del parto. Immediatamente fu chiamato il chirurgo, il quale, sfidando ogni pericolo, andò al lazzaretto e riuscì a togliere dal suo stato anormale la colerosa, che cadde in uno stato di prostrazione indicibile. La puerpera fu subito sollevata con qualche iniezione di caffeina e con cordiali e a quest'ora vive ancora, quantunque tanto spossata e se sopravviverà sarà un vero miracolo. Ieri si ebbe un solo caso nuovo senza alcun decesso; stanotte un decesso dei colpiti precedentemente; stamane uno a mezzogiorno un solo caso seguito immediatamente da morte. Questi decessi però così fulminei sono dovuti, come asseriscono i medici, all'ignoranza ed alla superstizione del popolino, il quale, invasato da infondati timori che ha del lazzaretto e dei medici, non chiama questi ultimi che negli estremi momenti. E' morta pure stamane una vecchia di circa ottanta anni al lazzaretto.

A Trinitapoli, dove il morbo continua ad infierire, anche il ricolto, su cui si era fatto qualche assegnamento, è venuto meno in seguito alla grandine; la fame aumenta: alle cucine pubbliche ieri furono acquistate seicento razioni; per domani ne avremo in numero di novecento. Però anche gli artigiani risentono i tristi effetti del progressivo rincaro dei viveri e di tutto ciò che serve alla prevenzione del colera e reclamano un ribasso sui generi alimentari, specie sulla farina. Al lazzaretto invero una forte percentuale di degenti guarisce, sia per il locale saluberrimo, oltre ogni dire, sia perchè mantenuto con tutte le regole di igiene dall'ufficiale dottor Maragliano, libero docente alla università di Genova; ma tutto interessamento delle autorità locali si frange contro la superstizione della massa, che non crede alla scienza e si scaglia contro i poveri dottori, accusandoli di veneficio. Ieri una famiglia del popolo fece resistenza per il trasporto al lazzaretto, di un congiunto, su cui l'esame batteriologico, diligentemente eseguito, aveva accertato l'infezione.

Il deputato repubblicano di Molfetta, on. Pansini intervistato ha detto: « Bisogna preoccuparsi seriamente e provvedere e prevedere per le condizioni economiche che assolutamente saranno crudeli per l'inverno prossimo. Già la scarsezza di ogni raccolto (poco grano, vino quasi niente, olio scarsissimo) preannunziava per le Puglie uno stato doloroso per tutti. Il colera giunge ad ostacolare ogni movimento di lavoro e di vita. Bisogna che il Governo provveda con una legge eccezionale, anche per noi, come fece per la Basilicata e la Calabria. Giova rilevare che al commercio e all'industria pugliesi, le leggi eccezionali per Napoli ed altre provincie d'Italia creano una condizione di inferiorità; a questa si aggiungono le cause naturali sopraggiunte che tolgono alla produzione pugliese da duecento a più milioni. Quindi immediatamente gli istituti di credito dovrebbero avere dal Governo l'obbligo assoluto per tutti, di facilitare le rinnovazioni senza ombra o sospetto di simpatie o antipatie che riuscirebbero crudeli e fatali per tutti. Dovrebbe altresì il Governo disporre immediatamente per la condottura dell'acqua. Bisogna ancora, per quelle industrie necessariamente sospese in questi giorni, provvedere per non creare nella povera gente un dilemma: fra il morire di colera e di fame. E' un bel dire: « non mangiate cocomeri e fichi » a chi non ha e non può diversamente sfamarsi! Sostituite un pezzo di pane e la risoluzione sarà più umana ed i beneficati sentiranno anche una nota di benedizione ».

Il bollettino del colera
Un monito agli allarmisti

Roma, 4, ore 0.

Nelle ultime 24 ore si sono avuti nella provincia di Foggia: a Margherita di Savoia due casi nuovi e tre decessi, di cui uno dei colpiti nei precedenti giorni; a Trinitapoli tre casi nuovi e tre decessi, di cui uno dei precedenti infermi; a San Ferdinando nessun nuovo caso ed un decesso dei precedenti giorni; a Cerignola nessun caso nuovo e nessun decesso. Nella provincia di Bari: a Barletta casi nuovi sette e quattro decessi, di cui uno dei giorni precedenti; a Trani casi nuovi due e quattro decessi, di cui tre dei giorni precedenti; a Molfetta casi nuovi tre e nessun decesso; a Canosa un caso senza morte; ad Andria un caso senza decesso; a Bisceglie, Bitonto e Ruvo nessun caso.

Il Ministero comunica:

I soliti poco scrupolosi speculatori sulle pubbliche calamità diffusero la voce nel Regno ed anche all'estero, essersi verificati in provincia di Genova casi di colera. Occorre si sappia che tale voce è assolutamente destituita di fondamento, non essendosi manifestato nel territorio di quella provincia alcun caso di malattia che anche da lontano possa far pensare a colera. Il Ministero dell'Interno impartì severi ordini perchè siano scoperti gli autori di tali voci, da cui potrebbero derivare gravi danni al commercio, e perchè siano deferiti gli eventuali responsabili alla autorità giudiziaria.

A proposito del banchetto di Borgomanero

Roma, 4, ore 23.

Giorni or sono l'*Avanti!*, in una corrispondenza da Torino, faceva il rilievo, in tono vivamente polemico, che tra gli organizzatori del banchetto, che verrà offerto in Borgomanero, il giorno 11 corrente, all'on. Facta, ospite dell'on. Leonardo, deputato di quel Collegio, vi fossero alcuni amministratori della Banca di Borgomanero rinviati a giudizio.

In seguito a questa corrispondenza il sindaco di Borgomanero ing. Primatesta e il cav. Giovanni Ghiglione hanno diretto al Ministro delle finanze il telegramma seguente:

« S. E. ministro Facta — Roma.

« Persone interessate non a colpire V. E. che è superiore ad ogni sospetto, ma a denigrare noi davanti all'opinione pubblica, hanno preso occasione banchetto V. E. per lanciare maligne insinuazioni raccolte da giornali cui non par vero male interpretare le più oneste intenzioni.

« Desiderando che la nostra partecipazione al Comitato ordinatore non sia presa a pretesto per offuscare manifestazione di stima ed ospitalità che Borgomanero si appresta a dare a V. E., abbiamo presentate nostre dimissioni dal Comitato stesso. — Firmati: *Cav. Giovanni Ghiglione — Ing. G. E. Primatesta* ».

La festa di Chambery per l'annessione alla Francia

Chambery, 4, ore 19.

Ieri sera la città intera era illuminata. La più grande animazione regnava nelle vie che erano percorse da una fiumana. Agli sbocchi delle vie dei gruppi cantavano degli inni patriottici.

I conflitti con la forza pubblica
Una proposta dell'on. Merlani

Roma, 4, ore 22.

L'on. Alberto Merlani lancia una proposta riguardante l'azione giudiziaria che l'Estrema Sinistra dovrebbe esplicare contro i carabinieri che uccidono. Il deputato socialista di Valenza prendendo le mosse dalla recente ordinanza della Camera di Consiglio che dichiarava non luogo a procedere contro il carabiniere che si affermava essere responsabile dell'eccidio avvenuto a San Pietro Vernotico, propone che tutti i deputati avvocati dell'Estrema Sinistra si riuniscano in Collegio e istruiscano per loro conto il processo contro i responsabili di consimili eccidi. L'on. Merlani si induce a formulare questa proposta per la considerazione che la discussione sugli eccidi avvenuti in Puglia ed altrove può avvenire alla Camera soltanto a novembre al più presto e senza la voluta preparazione.

Ecco ora come in una lettera all'*Avanti!*, l'onorevole Merlani giustifica la sua proposta: « Che sia questa la volta (si chiede il deputato di Valenza) che gli eccidi proletari riescano ad indurre le classi dirigenti a tentare la risoluzione del problema « popolo e forza pubblica » problema del tutto italiano per quanto specialmente meridionale? Dall'una parte la Direzione del partito socialista col gruppo socialista parlamentare convengono a Bari per avvisare ai mezzi più opportuni pronti ed efficaci per redimere il Mezzogiorno. Il gruppo socialista parlamentare incaricò l'onorevole Lollini di fare una inchiesta che riuscì un terribile documento contro la forza pubblica; l'on. Turati espone la sua proposta di legge sugli eccidi proletari, legge piena di ottime intenzioni; l'on. Morgari con la sua solita crudezza mette a nudo le piaghe delle camarille locali contro cui chiede ferro e fuoco; la Confederazione del lavoro, in un assennato articolo, conclude invocando rimedi sul servizio di pubblica sicurezza; leggi sugli interventi armati, punizione esemplare dei responsabili delle stragi; gli onorevoli Pansini e Lembo interrogano il Governo. Dall'altra il Governo accenna a collocare a riposo il prefetto di Bari ed emana circolari, e i giornali dell'ordine deboli difendono la forza pubblica e le classi dirigenti invocano Cavour. Della carne al fuoco, dunque, ce n'è e non poca ed avremo indubbiamente alla Camera una grande ed imponente battaglia e forse il Governo, voglia o no la camarilla locali, sarà costretto a proporre soluzioni sia pure a scartamento ridotto. Ma a quando questa battaglia? A novembre, non prima: e una sera per avventura troppo tardi! Non si saranno allora spenti molti nobili entusiasmi? Non saranno tramontate molte buone idee, che ora nessuno osa contrastare? E per intanto dovremo contentarci di battagliare su per i giornali e ripetere in mille forme ed atteggiamenti quanto da anni ed anni si va indarno predicando. Io metto innanzi una proposta, che è invero politica e legale, e che parmi utilmente pratica siccome quella che può preparare gli elementi per una seria e completa discussione alla Camera e fornire preziosi criteri per la soluzione del non lieve problema. La proposta è questa: l'Estrema costituisca in Collegio tutti gli avvocati penalisti che ha nel suo seno, e costoro, d'accordo, occorrendo, coi colleghi dei luoghi, istruiscano il processo contro tutti i colpevoli senza esitanza, senza riguardi, costituendosi immediatamente Parte Civile nell'interesse dei feriti e delle famiglie dei morti. Così e solo così si potranno raccogliere tutte quante le circostanze che accompagnarono i tristi fatti delle Puglie, e così e solo così si potranno controllare gli esami ed i giudizi istruttorii, constatare le inframmettenze oblique, locali e non locali, ed ottenere un rinvio a giudizio in cui tutte le responsabilità siano vagliate e nulla vi sia di sconosciuto o di nascosto. La proposta, ripeto, mi pare utilmente pratica e tale da condurre a risultati seri e fecondi ».

L'*Avanti!*, per suo conto, aggiunge: « La proposta del Merlani giunge in buon punto: essa risolleva un problema ed addita con senso di praticità un rimedio — rimedio che noi giriamo agli organi direttivi dei tre partiti dell'Estrema Sinistra perchè decidano in proposito ».

Un'avventura ecclesiastica
più interessante d'un romanzo

Roma, 4, ore 19.

Il *Messaggero* narra la storia di un'avventura ecclesiastica più interessante di un romanzo. E' una avventura che si svolse parte in Francia, parte in Italia. I protagonisti sono delle suore che, esiliate dalla Francia, si sono rifugiate nel castello di San Girolamo, a Narni, presso Perugia, castello che esse hanno comperato per 300 mila lire. E parte importante in questa avventura ha monsignor Shoepfer, vescovo della Diocesi francese di Tarbes, nonchè l'abate francese Abadye, della stessa diocesi. Il nocciolo dell'avventura è questo:

Le suore Carmelitane di Lourdes, ora rifugiate a Narni, accusarono, tempo addietro, mons. Shoepfer di avere irregolarmente proceduto alla nomina della superiora, così che esse si rifiutarono di obbedire alla nuova badessa. Inoltre, esse incaricarono l'abate Abadye di ricorrere al Papa contro il vescovo Shoepfer. Però, in seguito alle ingiunzioni del Vaticano, cambiarono idea. Qualche tempo fa, allorchè l'abate Abadye si recò al castello di San Girolamo, per sollecitare alle Carmelitane il suo rimborso, ne fu cacciato. Anzitutto la superiora rifiutò di riceverlo, nonostante essa lo avesse invitato a venire e munito di denaro per la spesa di stampa per il Memoriale che doveva presentare al Papa, e di tutte le altre spese incontrate. Il prete insistette; ma il portiere del castello, quattro donne ed un prete del convento si slanciarono contro lui e lo cacciarono fuori del castello, dopo averlo percosso.

L'abate francese fu allora tradotto a Narni dai carabinieri, mentre la popolazione, imaginandosi chi sa quale scandalo, seguiva l'abate, urlando e fischiando. Ma appena chiarito l'equivoco, l'abate venne rilasciato. Riacquistata la libertà, il prete pensò subito di querelare gli autori delle violenze a suo danno. Ora l'abate Abadye si trova in Roma, ed è stato intervistato. Egli ha denunziato fatti gravissimi a carico di mons. Shoepfer, che gettano una luce non troppo favorevole su certi ambienti ecclesiastici.

« Monsignor Shoepfer — ha detto l'abate Abadye — si è permesso il 5 agosto 1909 di falsificare volontariamente le elezioni delle Carmelitane di Lourdes a danno della maggioranza delle monache, mettendo così il disordine e l'anarchia nella comunità. Durante lo scrutinio, avvenuto nel coro del convento di Tarbes, vi furono tre votazioni, durate circa due ore, tempo straordinario se si considerano le abitudini delle Carmelitane e che non vi erano che dodici persone che dovevano votare ». La spiegazione si troverebbe, secondo l'Abadye, in questo, che monsignore avrebbe fatto falsificare le schede, riuscendo a far eleggere una superiora che le suore Carmelitane non volevano. Infatti questa superiora venne eletta, ma le suore Carmelitane abbandonarono il convento e vennero in Italia. Circa poi le ragioni per le quali le suore cambiarono idee, mentre avevano incaricato l'Abadye di ricorrere al Papa, a ricorrere, l'abate dice che sono intervenuti alti personaggi vaticani, tra i quali il cardinale Gotti, prefetto di una delle più importanti Congregazioni ecclesiastiche. Abadye ha detto che anche altri preti furono ingannati dal Vaticano e le suore.

In conclusione, le Carmelitane rifiutano di pagare a Abadye le spese da lui incontrate per il Memoriale presentato al Papa; Abadye insiste nel suo ricorso al Pontefice, sperando possa avere favorevole accoglimento. E' messa in luce in modo triste la figura del vescovo Shoepfer, e intanto l'abate francese presenta la sua querela contro i preti e le monache che lo hanno aggredito e battuto all'entrata del castello di San Girolamo, a Narni, presso Perugia.

Come in America si risponde alla satira

Londra, 4, ore 10.

Il *New York Herald* riceve un telegramma dall'Avana che dice che in seguito alla pubblicazione di un nuovo giornale satirico intitolato *Chantecler* e contenente articoli molto violenti contro alcuni uomini politici, uno degli attaccati si è recato alla redazione del giornale e con una rivoltellata ha ucciso il direttore del *Chantecler*, autore dei suddetti articoli.

L'ucciso è certo Giovanni Amer.

Ovazioni e biasimi
al Congresso socialista di Copenaghen che è finito
Un discorso di Jaurès

Copenaghen, 4, ore 13.

Il Congresso internazionale socialista ha approvato ieri la mozione formulata dalla Commissione della legislazione operaia, malgrado l'opposizione dei delegati inglesi, i quali trovavano che le misure reclamate erano insufficienti e si trovavano già iscritte nel programma dei liberali britannici. Keir Hardie, a nome dei delegati inglesi, ha letto poscia una violenta protesta contro l'arresto arbitrario operato in Francia dell'indù Savarkar e contro la consegna di esso alle autorità inglesi. Ha proposto inoltre che il Congresso emetta un voto per reclamare la liberazione di Savarkar. Il Congresso ha approvato una mozione colla quale si biasima la politica franco-spagnuola al Marocco. E' stata fatta un'ovazione a Pablo Iglesias, il primo deputato socialista spagnuolo.

E' stata poi discussa in seduta pubblica la questione della Cooperative, ma tutto l'ardore degli oratori si era esaurito in seno alla Commissione. Del resto, essendo già stato accettato all'unanimità il testo dell'ordine del giorno formulato, nessuno dei *leaders* prese parte alla discussione.

Il relatore Kapslehn ha illustrato il sistema belga, col quale si preconizzano costanti legami tra il partito socialista e le Cooperative; ma ha detto che i tedeschi sono giunti alla stessa conclusione per vie differenti. La Commissione, senza risolvere la questione, ha considerato che le Cooperative devono avere autonomia, la quale non esclude relazioni ed interesse economici reclamati dai belgi e dalla minoranza francese. Così un operaio sindacato può fare parte del partito socialista ed essere socio delle Cooperative. Vari oratori delle diverse nazionalità hanno parlato a favore del testo della Commissione ed hanno spiegato le condizioni particolari delle loro nazioni.

Il testo dell'ordine del giorno della Commissione è stato poscia approvato all'unanimità tra vivi applausi.

Il Congresso è quindi dichiarato chiuso. Il prossimo Congresso internazionale si terrà a Vienna nel 1913.

Hanno parlato poscia vari oratori, tra cui Jaurès, accolto da un'ovazione. Esso ringraziò i danesi per la gentilezza che hanno usato in tutte le forme della loro accoglienza. Essi hanno la grazia, la vivacità, il vigore della razza meridionale, la forza, la perseveranza, la serietà e l'organizzazione della razza nordica. L'unione e l'organizzazione farà trionfare il partito socialista, dice l'oratore, il quale ricorda in seguito la grandiosa dimostrazione di domenica: la folla immensa sulla quale, malgrado la diversità dei vessilli aleggiava lo stesso pensiero. Vedendola sfilare, il capitalismo dovette pronunziare le parole del dramma di Shakespeare: « Tu cadrai quando vedrai venire contro di te la foresta verdeggiante ». Jaurès ha fatto appello all'unione e spera che gli czechi non riporteranno alcuna amarezza da questo Congresso e che al Congresso di Vienna si vedrà il proletariato austro-ungarico unito; ma occorre anche l'unione tra le varie nazioni.

Jaurès ripete quello che ha già detto varie volte, e cioè che la guerra del 1870 fu una disfatta dei due paesi, disfatta che fu allora possibile perchè le due democrazie si dimostrarono inferiori al loro compito e conobbero un disastro che non rinnoveranno mai più. Jaurès termina, acclamato, inviando un saluto alla democrazia danese ed all'Internazionale.

Fallières in Savoia
L'inaugurazione di un monumento a Rousseau

Chambery, 4, ore 17.

Alle ore 7 un'animazione straordinaria regna in città. Alle ore 7,30 Fallières si reca al campo di manovra, ove cinquemila uomini sono riuniti. Dinanzi alla tribuna il Presidente procede alla consegna delle decorazioni, poi prende posto nella tribuna presidenziale, ove assiste alla sfilata delle truppe, che è veramente brillante e solleva gli applausi entusiastici della folla. Dopo la rivista, Fallières rivolse al ministro della guerra una lettera felicitante le truppe della 28.a Divisione, che, come tutto l'esercito, è oggetto della fiducia assoluta e della patriottica sollecitudine dei poteri pubblici e della Nazione.

Fallières ha quindi visitato gli ospedali civile e militare, poi si è recato nel sobborgo di Chambery per presiedere all'inaugurazione del monumento di Gian Giacomo Rousseau, il filosofo che passò molti anni in Savoia.

Il monumento è un'opera d'arte simbolica, ed il suo autore è oggetto delle congratulazioni delle Autorità.

Duecento cinquanta esecutori cantano un inno a Gian Giacomo Rousseau, scritto appositamente per l'occasione.

Il signor Dufayard, professore di storia, fa la consegna del monumento e rileva l'influenza di Rousseau nella formazione del genio francese.

Dopo un discorso del dottor Veyrat, sindaco di Chambery, Doumergue, ministro della pubblica istruzione, illustra la gloria del grande scrittore, che dedicò la maggior parte della sua opera alla pace. Il ministro fa allusione all'influenza di Rousseau sull'orientazione politica degli spiriti della rivoluzione. Termina inchinandosi dinanzi alla statua di Rousseau, e salutando la Savoia e lo spirito democratico dei suoi abitanti.

Un discorso del presidente

Seguì un banchetto offerto dal municipio e dal Consiglio generale. Il presidente della Repubblica Fallières ha pronunciato un discorso nel quale ha rilevato che venendo oggi a celebrare in questo pacifico paese il cinquantenario di uno dei fatti più memorabili della storia contemporanea compie un dovere dal quale nessuna amarezza turba la serenità. Accennando all'Italia il presidente ha soggiunto: Tra la Francia e la sua nobile vicina, la cui amicizia ci è particolarmente cara, vi sono tra altri ricordi quelli di una gloria conquistata in comune, sotto le pieghe delle bandiere che illustrarono sullo stesso campo di battaglia, il valore dei suoi soldati e dei nostri. Tempi indimenticabili che videro l'eroico rappresentante di un'antica dinastia gettare dall'altra parte delle Alpi le basi incrollabili di una grande potenza e da questa parte un popolo che aveva altra volta associato i suoi brillanti destini a quelli della Francia, riprendere il suo posto in seno all'antica famiglia. I vostri padri, i nostri, non dimenticheranno mai il sangue generoso versato nella guerra della rivoluzione per la difesa della libertà. La nostra, la vostra unione è sempre stata del medesimo ardore, si è sempre ispirata alle stesse virtù, alla stessa devozione, allo stesso spirito di sacrificio per il bene della cosa pubblica. E se voi siete rimasti appassionatamente fedeli alla terra che vi ha visto nascere, i sentimenti dell'unità nazionale hanno posto nel vostro cuore le più salde radici.

Il presidente Fallières elogia le tradizioni di energia e di indipendenza dei savoiardi.

« Noi abbiamo, dice il presidente della repubblica, traversato un tempo insieme momenti difficili, ma la vostra fedeltà non si è un istante solo smentita ».

Fallières ha bevuto alla Francia, alla Savoia.

Ad Aix les Bains e a Montrevard

Dopo il banchetto il signor Fallières è partito in automobile per Aix les Bains ove giunse dopo mezz'ora. Il tempo è splendido. Il presidente è ricevuto in municipio. Ha visitato in seguito gli stabilimenti termali, poi sale sulla ferrovia a *cremagliera* e arriva a Montrevard, dove rimane qualche tempo. Si reca all'osservatorio dove si sofferma alcuni minuti ad ammirare lo splendido panorama che si presenta ai suoi occhi. Egli riparte

Le navi aeree
a complemento della flotta inglese

Londra, 4, ore 10.

Il corrispondente navale dell'*Evening News* considera in un articolo la questione della flotta aerea.

« La Gran Bretagna — dice l'articolista — tenendo conto dei progressi realizzati all'estero ha già fatto qualche esperienza a Dewport per provare come un bastimento ordinario è capace a resistere agli attacchi di una flotta aerea. Queste esperienze sono state interessanti, ma l'ammiragliato si propone di andare più oltre. Si sa che ad una certa altezza è possibile scorgere gli oggetti collocati ad una certa profondità sott'acqua. Una flotta aerea a queste condizioni è capace di rendere ottimi servizi; basterebbe che avvisasse la presenza di sottomarini o di mine sottomarine. Questa parte di esploratori avrebbe un'importanza eccezionale. L'ammiragliato si occupa anzitutto di quest'ultimo punto di vista ed in questo senso si esercitano i suoi sforzi. La nave aerea che dovrebbe servire a questi disegni sarebbe del tipo dirigibile e se le prove saranno ben riuscite, tutta la divisione navale riunita nelle acque metropolitane sarà appoggiata da questi esploratori aerei ».

Sempre secondo le informazioni ottenute dal corrispondente navale del giornale la Gran Bretagna, penserebbe a scegliere Sheppey a base della sua flotta aerea. Esiste un vasto aerodromo a East Shurch, nei paraggi di Sheerness, nell'isola di Sheppey.

Il Governo possiede in questa regione grandi estensioni di terreno, che, secondo un'inchiesta fatta, sembra si pensi realmente di costruire colà un deposito destinato ad incrociatori aerei.

Sheerness ha già una parte tracciata da sè perchè serve di base alle torpediniere e inoltre ha un'importanza capitale, giacchè è uno dei porti più vicini alla costa germanica.

Non è possibile procurarsi particolari più precisi a questo proposito. Si ha però ragione di credere che nel prossimo voto di crediti navali una forte somma sarà destinata alla costruzione di un vasto *hangar* per le navi aeree di Sheppey.

La caccia alle "volpi,, a Parigi

Parigi, 4, ore 10.

La caccia alle « volpi » organizzata dai lattonieri in sciopero si generalizza. A Parigi e nei dintorni vengono organizzate, a piedi e in bicicletta, vere battute.

Ieri i cacciatori avevano deciso di cacciare le « volpi » a Vincennes. Un certo numero di essi, montati in bicicletta, percorrevano le diverse località, e tornarono poi alla Permanenza a dare spiegazioni sulle loro perlustrazioni.

Una cinquantina di scioperanti, fra cui si trovavano « parecchi lavinai parigini », hanno deciso di iniziare la caccia. In quel momento appare ad un crocevia, fra la via dei Lattonieri e via Bagnole, un operaio lattoniere, che portava sulle spalle 50 Kg. di tubi di piombo. Era certo Giovanni Adam, detto Jacob, di 30 anni, che era accompagnato da un impiegato della Società municipale di illuminazione, certo Roibè, d'anni 25.

L'occasione non poteva essere più bella. In un batter d'occhio due uomini hanno circondato Adam e lo hanno trascinato alla Permanenza. Il Roibè, dopo alcuni minuti, non vedendo tornare il compagno, andò ad avvertire il Commissariato di polizia di Montreuil.

Il commissario decise di recarsi al posto della Permanenza, accompagnato da 14 agenti e dal suo segretario, per liberare il sequestrato. I locali della Permanenza furono circondati, e il commissario penetrò nel locale. In una prima stanza vi trovò trenta operai scioperanti. La porta che conduceva ad una stanza vicina era chiusa. Il commissario, col ripiuto: « Aprite! », ordinò che la porta fosse aperta; ma fu inutile. Nessuna risposta. Il commissario la fece aprire colla forza ed entrò nella stanza. Era occupata da una diecina di scioperanti. Ad un tavolo erano sedute parecchie persone. In un angolo si trovava Adam, custodito da cinque scioperanti. Venne subito liberato dal commissario, che lo invitò a designare i suoi aggressori. Adam, data la sua emozione, e forse per paura, non volle dire nulla.

Ma mentre si stava discutendo, un operaio si avanzò: « Io sono Giulio Jour — egli dichiarò — segretario del Sindacato dei lattonieri e delegato della Confederazione generale del lavoro. Assumo l'intera responsabilità di ciò che hanno fatto gli scioperanti. Aggiungo però che non ho partecipato a questa caccia alle « volpi », e che ho biasimato coloro che hanno trascinato qui colla forza Adam; ma, lo ripeto, assumo tutta la responsabilità sopra di me ».

Un altro operaio dichiarò di avere cooperato al ratto di Adam. Il commissario li arrestò entrambi. Furono rinviati in prigione, sotto l'imputazione di violenza ed ostacolo alla libertà del lavoro.

Alla Permanenza si scopersero sotto un tavolo i tubi che Adam portava al momento del sequestro. Egli ha detto di non essere stato percosso, ma soltanto costretto a pagare due litri di vino e invitato ad unirsi a loro nella caccia alle « volpi ».

La gherminella di diplomatici montenegrini
a favore dell'Austria

Roma, 4, ore 16.

Telegrafano da Cettigne al *Messaggero*: « Un grave scandalo sta scoppiando alla Corte montenegrina. Non si tratterebbe che di un episodio dovuto alla lotta tra diplomatici russi ed austro-ungarici. Ecco quanto sarebbe accaduto.

« Il 28 agosto lo Czar russo manda un telegramma di felicitazioni e il riconoscimento dell'avvenuta proclamazione di re Nicola. Contemporaneamente telegrafano il granduca Nicolaievitch e il generale Polivanoff per il Ministero della guerra russo.

« Il telegramma dello Czar arriva a Cettigne soltanto dopo 3 giorni e gli altri due dopo 4.

« Si attribuì il ritardo all'Austria. Invece è risultato da un'inchiesta compiuta dalla Legazione russa che il dispaccio sarebbe stato trattenuto da persona di Corte interessata a produrre l'impressione che l'Austria fosse stata la prima a riconoscere a re il principe Nicola. Re Nicola avrebbe senz'altro destituito dal suo grado l'alto funzionario che sarebbe a capo di questa macchinazione ».

La consegna del bastone
di maresciallo russo a Re Nicola
e delle medaglie al merito montenegrino ad undici italiani

Cettigne, 4, ore 8.

Nel salone del palazzo del Governo, ieri il Granduca di Russia consegnò, a nome dello Czar, il bastone di maresciallo al re Nicola. Assistevano la Famiglia Reale, le principali Autorità e notabilità. Rendevano servizio d'onore una compagnia di montenegrini e gli equipaggi di marina russi.

Sono a Cettigne 300 marinai russi e 40 ufficiali. Per le vie i russi sono fatti segno a grandi manifestazioni da parte della popolazione. Il ministro della guerra consegnò solennemente e personalmente a undici italiani la medaglia del Merito montenegrino. I reduci e i veterani italiani sono partiti stamane, salutati dalla colonia italiana e dal console del Montenegro a Roma, Popovich.

Da tre giorni la pioggia dirotta e il vento violentissimo danneggiarono gli addobbi della città e i locali dell'Esposizione italiana, tanto che se ne è dovuta rimandare la visita.

Per combattere la peste in Russia

Pietroburgo, 4, ore 9.

Il Municipio di Odessa ha voluto un prestito speciale di un mezzo milione di rubli per combattere la peste. Corre voce alla Borsa di Mosca che una Banca privata, di cui l'ex-Scià di Persia, era un importante azionista, avrebbe offerto all'ex-monarca il posto di direttore.

In morte di Thaon di Revel

Como, 4, ore 24.

La serena stanza del primo piano della villa Revel in Borgo Vico, appena si entra a destra dello Scalone, è stata trasformata in cappella ardente.

La salma del generale giace in un piccolo letto di legno, vestita di nero, con le mani incrociate, e fra di esse un crocifisso d'argento ed una corona del Rosario. Al collo del generale è il collare dell'Annunziata: sul petto altre decorazioni.

La stanza è adorna di piante verdi: quattro ceri e due candele ardono poco discoste dal letto. Alla salma fanno guardia d'onore i vigili urbani: due carabinieri e due guardie in alta tenuta sono alla porta d'ingresso.

Le condoglianze
I telegrammi del Re, della Regina Madre e dell'on. Luzzatti

S. M. il re ha così telegrafato: «Famiglia Revel - Como: Ricordando con animo grato le alte benemerenze del compianto generale Revel e il suo affetto alla mia Casa, mi associo cordialmente al grave lutto della sua famiglia. In nome anche della Regina, esprimo sentite condoglianze. — Vittorio Emanuele ».

Cospicue personalità della nobiltà milanese e numerosi villeggianti sul nostro lago si sono recati fin da stamane a presentare le condoglianze alla famiglia ed ad inscriversi sul registro posto nella portería della villa.

Molte altre personalità sono venute da fuori. Coloro che non hanno potuto venire si sono affrettate a telegrafare.

Tra i primi giunse il telegramma della regina Madre, la quale ha telegrafato ad una delle figlie in questi termini:

« Apprendo ora la triste notizia. Con la morte del generale di lei padre si spegne una nobile vita tutta consacrata al bene della Patria. Io, che per lui ebbi fede sincera e profonda stima, mi associo al dolore della famiglia, a cui col cuore invio le più sentite condoglianze. - Firmata: *Margherita* ».

Il Presidente del Consiglio, on. Luzzatti ha telegrafato in questi termini: « Il Governo si associa al dolore della famiglia per la scomparsa d'un patriota eminente, d'un cittadino puro che rese grandi servizi alla patria ed al Re, senza strepiti di gloria e rumori mondani, con devota modestia che contrassegna il vero valore morale e militare ».

Il senatore Taverna ha pure telegrafato a nome del Senato ed hanno telegrafato i deputati che sulla regia nave *Menfi* seguono le manovre navali; la presidenza della società San Martino e Solferino, della quale il generale era presidente onorario, il presidente della Camera di Commercio di Como, il sindaco di Venezia, conte Grimani, mons. Bonomelli, che era amicissimo dell'estinto.

Tra i telegrammi giunti vi è quello del cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano. E' indirizzato alla contessa Sabina Pallavicini ed esprime condoglianze pregando per la requie della santa anima benedetta del lacrimato vegliardo.

E' giunto poi alla famiglia Revel il seguente telegramma: « Società Wist piange perdita suo fondatore generale Revel, splendida figura valoroso soldato, specchiato gentiluomo, ed associasi al lutto della famiglia, porgendo sentite condoglianze. - Vice-presidente *Migliavelli* ».

Il testamento del generale "Dio, Re e Patria,,

Il marchese Pallavicini, che si era recato ieri sera a Milano per alcune disposizioni, è tornato oggi a Como col testamento dell'illustre estinto.

Il generale, nel suo testamento, dopo aver detto che desidera funerali modesti, dà delle disposizioni riguardanti la famiglia. In ogni frase del testamento egli rivela il suo animo altamente patriottico e profondamente religioso, riaffermando i suoi tre ideali: Dio, Re e Patria.

Infatti la carriera militare del conte Thaon di Revel fu tutta dedicata, con devozione, alla patria dal giorno in cui partì per la Crimea fino a questi ultimi tempi. Essa è trascorsa tutta nella storia del risorgimento e in tutte le guerre combattute in Lombardia e nel Veneto il conte ebbe parte.

Il generale conservava molti ricordi della Casa Reale, per la quale aveva un grande culto. Egli già aveva fatte parecchie pubblicazioni sugli avvenimenti dei quali era stato parte o testimone, ma molto c'era ancora tra le sue carte di materiale preziosissimo per la storia del nostro risorgimento.

Anche in questa sua villa molti sono i ricordi dei Re d'Italia. Nel salone a pian terreno dove oggi avvengono tante visite di condoglianza, c'è una grande fotografia della Regina madre con questa dedica autografa: « Al generale conte Genova di Revel — 11 luglio 1902 — Stupinigi — *Margherita* ».

La notizia della morte del generale fu telegrafata ieri sera anche a mons. Bonomelli che era amicissimo suo e che lo aveva visitato nella sua villa un mese fa. Il generale che non si era arrestato al suo tempo, ma aveva seguito ogni movimento politico, religioso e sociale, si interessava vivamente di tutto quanto potesse riguardare l'emigrazione. Egli trovava che nella legislazione sociale attuale vi era molto di buono e specialmente in questi ultimi giorni aveva letto con passione ciò che aveva discusso così utili e ne aveva scritto ai famigliari tutto quanto si era stampato intorno ai nuovi progetti di legge studiati sulla moralità, sulla educazione della gioventù e in favore delle classi operaie.

Le disposizioni pei funerali

I funerali sono definitivamente fissati a Como per martedì alle dieci; avverranno in forma privata. Tuttavia il Governo sarà rappresentato, l'on. Luzzatti, avendone dato espresso incarico al prefetto, comm. Salvarezza; ed al comm. Salvarezza ha pure telegrafato il sottosegretario di Stato alla guerra, generale Mirabelli, in assenza del ministro della guerra, invitandolo a presentare alla famiglia del generale le condoglianze dell'esercito per la morte del soldato illustre.

La salma sarà scortata da una schiera dei reduci delle patrie battaglie; si muoverà dalla villa per essere portata alla chiesa di San Giorgio; e dalla chiesa sarà portata alla stazione ferroviaria di San Giovanni, dove partirà alle quattordici e quaranta: sarà a Milano alle sedici e dieci.

A Milano vi saranno i funerali in forma ufficiale.

Il suicidio
di un segretario di consolato greco ladro

Marsiglia, 4, ore 10,25.

Il segretario del console di Grecia a Marsiglia si è suicidato nel pomeriggio di ieri, sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il console, essendo stato cambiato di residenza, si accorse, verificando i conti, che delle somme importanti erano scomparse. Uno *chèque* di 75 mila franchi era scomparso, nonchè una dozzina di mille franchi erano spariti dalla cassa privata del console. Interrogato il segretario, sul quale subito si portarono i sospetti del console, confessò di essere l'autore di questi ammanchi, giustificandosi dicendo d'aver perduto questo denaro al giuoco. Mentre il console si recava al Commissariato per denunciare il fatto, il segretario riuscì ad impadronirsi di una rivoltella, colla quale si fece saltare le cervella. E' morto arrivando all'ospedale.

L'insidia della montagna

Ogni anno, allorchè il solleone affoca le vie cittadine, uno stuolo di pittori parte per la montagna. Non c'è grand hôtel od umile albergo che non veda uscire al mattino un uomo o una donna impacciati sotto il peso e l'ingombro di una cassetta, di un *plimt*, di un ombrello; non si può far passeggiata senza scoprire tra il verde cupo dei pini o il verde chiaro dei prati la macchia di un ombrello bianco o il lampo di una tavolozza luccicante al sole. La bellezza della montagna è spiata, studiata, copiata, interpretata da mille occhi e da mille mani; ogni angolo più rimoto cela un'anima bramosa di strapparle il segreto del suo fascino, la magia dei suoi colori, la vibrazione della sua luce. Gli apostoli della fede pittorica non arretrano dinanzi ad alcun sacrificio: fanno ore di cammino per recarsi al punto di vista scovato, si accovacciano a dormire sui dubbi letti di una cantina od anche sulla paglia di un'alpe. Le pittrici, che in città soffrirebbero per la finestra aperta di un tram, sopportano per ore ed ore l'umidore pericoloso e il pulviscolo acqueo molesto di una cascata, essendo scritto nei decreti imperscrutabili della provvidenza che le pittrici abbiano una passione infelice per le cascate, e che il letto di un torrente sia la sede fatale ed ineluttabile in cui ogni dilettante di pittura incomincia la sua carriera.

Dato questo molteplice fervore, io mi son spesso domandato con meraviglia come mai da tanto studio e tanto amore non sorgano che scarsissime opere di poesia. Le mostre d'arte che raccolgono il frutto di questo lavoro estivo ci offrono, sì, interesse di toni vivaci e scintillio di luce e sapienza di tecnica; ma non riescono mai o quasi mai ad evocare nel riguardante la commozione che ci dà l'alta montagna, la sua grandiosità incombente, la sua gioia ilare o la sua austerità grave, il suo solenne mistero. Seduto all'ombra di un pino o sdraiato su un masso in una di quelle ore ineffabili in cui la vita fisica sembra divenire leggera come l'esistenza di un dio e la vita intellettuale smarrirsi in oceani di beatitudine serena, ho spesso meditato il problema, e se non temessi di esser incolpato di eresia, oserei affermare il mio intimo convincimento, che la poesia dell'alta montagna non sia o sia scarsamente pittorica.

Per scoprire questa malinconica verità bisogna reagire contro un'insidia dolcissima. Non c'è nulla di più dolce del dipingere dal vero in montagna. Le ore che si passano seduti sullo sgabelletto tra i grigi tronchi degli abeti o tra la verdezza abbagliante di un prato sono ore di beatitudine profonda, che gli alpinisti e gli escursionisti e i passeggiatori non conoscono. Solo chi rimane per ore e ore solitario dinanzi alla natura alpestre può dirne di averne penenatura alpestre può dire di averne penetrato tutto l'incanto, di averne scoperto l'intimo cuore. Poichè la bellezza alpina è essenzialmente immobile, occorre una lunga attesa per scoprirne la vita latente e l'impercettibile palpito. Ed è un'attesa deliziosa, poichè condizioni fisiche ed estetiche di squisita natura mettono i nostri sensi ed il nostro corpo in una relazione coll'ambiente che ha la dolcezza d'un accordo musicale. I rami dei pini ondulano e bisbigliano sommessamente sul capo; le cavallette stridono tra l'erbe: l'aria fresca e vitale ci accarezza il viso ed abbevera generosa i polmoni; i campani delle greggi tintinnano argentini da lungi; un rivoletto gorgoglia da presso la sua mite cantilena a cui il tuono del torrente lontano fa da basso numeroso. Se una poesia di natura e di vita fosse sufficiente per creare una poesia d'arte, nessuna opera artistica dovrebbe avere più facile nascimento e più intensa sostanza.

Invece non è così. Confesso che in nessuna pittura di montagna, umile o famosa, mi è riuscito di rivivere sia pur un attimo solo di quella dolcezza e di quel fascino: v'erano, sì, le linee e i colori, ma l'incanto era scomparso, e, scomparso l'incanto, le linee e i colori non sembravano più così attraenti ed armoniosi, divenivano, anzi, inespressivi e privi non solo di poesia, ma anche di puro interesse pittorico.

Ne ho cercato fra me e me la ragione: e la ragione mi par questa: che il fascino dell'alta montagna non è prodotto soltanto dalla poesia ottica, ma da una poesia sensuale che si rivolge a troppi altri sensi. Accade dell'alpe come del mare. Tolto al mare il suo movimento, il suo canto, il suo soffio, non ne resta sulla tela che un'immagine senza vita. Tolta all'alpe la sua vastità smisurata, la sua frescura, il suo profumo, il suo respiro, le forme ed i colori non bastano a risuscitarne la virtù emotiva.

Ma ci sono altre cause più precisamente pittoriche che insidiano la pittura di montagna. Il villeggiante che giunge in una sede alpina ammira e gode sovra ogni altra bellezza la scena centrale di un monte nevoso che due quinte verdeggianti rinchiudono con sapienza di scenario. Ma quella bella, grandiosa, attirante veduta è il tranello terribile che attende il pittore ingenuo ed anche non ingenuo. Priva della sua vastità, quella vista si rivela sulla tela sconsolatamente monotona, inefficace, banale: non vince che di poco le cartoline a colori. E l'artista saputo, al giungere in una valle, chiude accuratamente gli occhi al motivo centrale che gli altri felici mortali possono godere senza saziarsi; gira in cerca dell'angoletto, del motivo laterale, perpetuamente minacciato dall'insidia di quel triangolo di cielo fra le due cortine di rupi e di pini. La bellezza scenografica delle vallate alpine è stata sfruttata da Calame e dai ginevrini; per quanto quella pittura possa sembrarci levigata e convenzionale, non si osa più rifarne i motivi. Segantini, che è vissuto per vent'anni in alta montagna, non ha dipinto un solo sfondo di valle: il suo superbo senso di poesia lo ha indotto a fuggire le quinte boscose, a non rappresentare che altipiani, componendone gli elementi con pezzi di vero raccolti qua e là. E non ha dipinto una sola pineta. Le pinete, queste care compagini vegetali, per le quali è così dolce errare e sognare, queste selve misteriose che filtrano una luce così dolce e odorano di così sano profumo sono ben spesso, viste da lungi, una maledizione pittorica. Gli abeti raccolti in dense masse nere come nel paese ondulato dell'alta Baviera possono offrire al pittore linee armoniose, ma sparsi su pei greppi del monte, come da noi, sono colle loro sagome aguzze rigidamente regolari una geometria esasperante. «Cominciano le pinete: fuggo», scriveva il Fontanesi ad un amico dai monti della Savoia; e non ne ha dipinto una sola.

C'è ancora una causa. Questa gran gioia che produce ai nostri occhi la trasparenza cristallina dell'aria di montagna è la ragione della poca sentimentalità del paesaggio alpestre. La dolcezza della poesia pittorica, che è a dire la sua virtù emotiva, è data dalla delicatezza dei rapporti: questo è il prezioso ufficio dell'atmosfera; nell'alta montagna la trasparenza dell'aria sopprime la prospettiva aerea, avvicina i toni crudi; toglie l'elemento che sfuma e circonfonde di poesia le cose; ci fa scontare la freschezza e la vivacità del colore con un'atonia sentimentale.

Sembra un paradosso: ma è così; l'alta montagna non è sentimentale. Lo so: le grandi rupi, i pini sospesi sull'abisso, i casolari sull'orlo del burrone hanno fatto le spese del romanticismo pittorico. Era un romanticismo trasportato dal basso. Ad un'anima ingenua l'alpe non è sentimentale, cioè non scuote i nostri centri affettivi: e senza sentimentalità non c'è poesia che tocchi profondamente; forse la sua vita è troppo pura, troppo sana, forte, primitiva: forse la ragione è puramente una ragione ottica; l'alto circo di rupi che chiude ogni bacino montano toglie alla luce i languori del crepuscolo, come la chiarità dell'aria ne sminuisce la dolcezza. Non so: ma so che cento volte scendendo dall'alta montagna, al primo sboccare nelle prealpi, alla prima visione della pianura, sono stato colpito dalla vastità e dalla dolcezza nuova del cielo, dalla soavità delle lontananze azzurrine o violate, da quel che di dorato, di incorporeo che vestiva le colline e i poggi e si rifletteva nei laghi. Forse per questo l'alta montagna non ha grande poesia, come non ha grande pittura. Il Carducci, che aveva evocato con poetica evidenza i colli toscani, la maremma, e le rive del Garda, quando volle mettere in poesia il ghiacciaio della Brenva e la Grivola bella e le pinete di Isime e il Dente del Gigante, fece poverissima cosa. Forse è proprio così: la bellezza dell'alpe è di quelle che si godono con indicibile incanto, ma che non possono essere tradotte in sillabe ed in colori. Ma tant'è: poeti e pittori continueremo nell'illusione di rinserrarla in versi ed in tele: perchè se l'esito è fallace, il piacere di tentarlo è tanto grande...

Enrico Thovez.

Il concorso pel monumento commemorativo della fondazione dell'Unione telegrafica

Lugano, 4, ore 14.

La Conferenza internazionale dell'Unione telegrafica, tenuta a Lisbona nel giugno 1908, decideva di erigere nella capitale della Confederazione svizzera, a Berna, in piazza Elvetia, un monumento commemorativo della fondazione dell'Unione telegrafica. Venne incaricato il Consiglio federale svizzero di indire il concorso tra gli artisti di tutto il mondo. Ieri mattina a Berna venne aperta al pubblico l'Esposizione dei progetti presentati pel monumento: i bozzetti presentati erano circa cento: la Giuria decideva di non accordare nessun premio e di riaprire il concorso, con scadenza al 15 giugno 1911. Questa decisione non significa che nessun progetto non abbia meritato l'attenzione della Giuria: ve ne sono dei buonissimi, ma non poterono essere presi in considerazione o perchè rappresentano allegorie del globo terrestre, già sfruttate nel monumento dell'Unione internazionale delle poste, o perchè troppo colossali e dispendiosi, ed infine perchè non armonizzanti colla località scelta per l'erezione del monumento. La decisione della Giuria fu presa dopo lungo esame e dibattito, e non tutti i membri furono concordi, poichè alcuni avevano insistito per essere presi in considerazione specialmente due progetti, uno dello scultore Giuseppe Chiattone, di Lugano; un altro dello scultore Meer. La Giuria era composta di circa trenta artisti dei più grandi Stati d'Europa. Era stato scelto anche un artista italiano, e precisamente lo scultore Bistolfi. Questi però non potè accettare l'offerta fattagli dal Consiglio federale; venne quindi incaricato lo scultore Calandra, che accettò. L'Unione dispose per la esecuzione di questo monumento la somma di 170 mila franchi, oltre a 20 mila lire per ricompensare i concorrenti meritevoli.

Manifestazione slavofila a Trieste

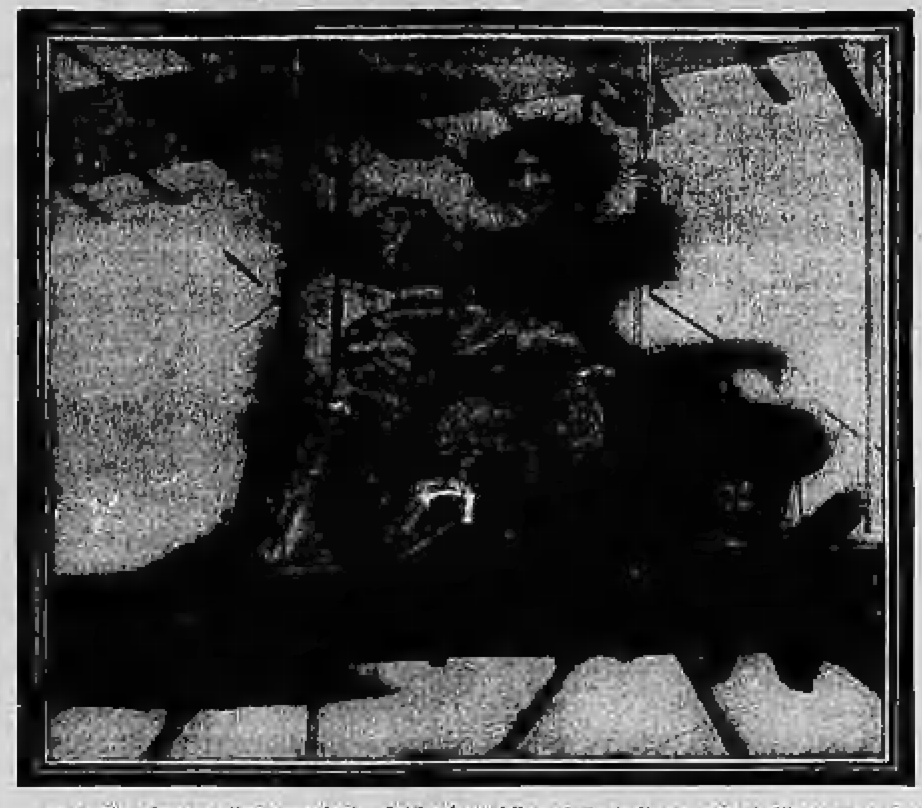
Trieste, 4, ore 22.

Oggi gli slavi, benchè diverse proteste siano pervenute da Pola, hanno tentato una manifestazione slavofila ostile alla cittadinanza. Ma parecchie migliaia di persone fecero loro un'accoglienza a suon di fischi, minacciandoli con grida poco rassicuranti, tanto da richiedere l'intervento della forza pubblica. Venne formato allora un triplice cordone di guardie e di gendarmi, ma la folla, esasperata, tentò più volte di rompere il cordone. La polizia si vide costretta a caricare la folla: ne nacque una confusione indescrivibile, perchè la cittadinanza non voleva cedere ad ogni costo, irritata dalle provocazioni brutali degli slavi. Vi furono così diverse colluttazioni tra la folla e la polizia; parecchi cittadini rimasero contusi, però leggermente. Si dovettero anche operare vari arresti.

Ma a nulla valse l'intervento della forza pubblica, perchè la folla inasprita maggiormente dalle continue provocazioni, invase anche il caffè slavo, devastandolo. Continuò poscia a schiamazzare per le vie, rompendo le lastre delle filiali delle banche di Lubiana e di Praga. La polizia sbarrò allora parecchie vie, impedendo che la popolazione continuasse nella manifestazione contro gli slavi. Questi si radunarono finalmente a Prosecco, un villaggio non molto lontano da Trieste, circondati dalle guardie.

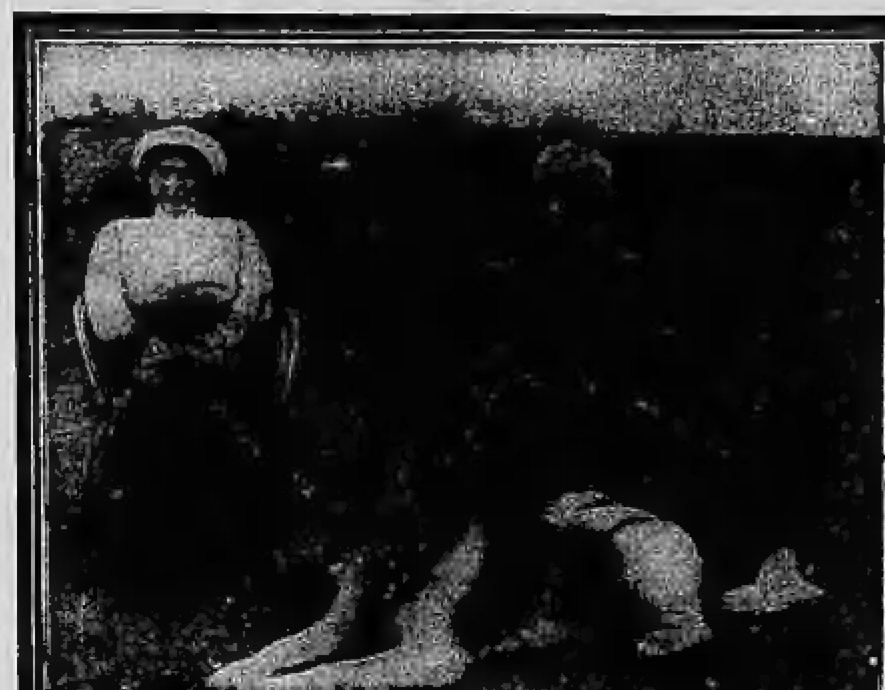
In città, però, non è ancora ritornata la calma, dubitando che da un momento all'altro i gitanti slavi vengano a continuare la loro manifestazione, così poco opportuna e sconsiderata.

Al campo d'aviazione di Pordenone



Umberto Cagno, l'ex-campione dell'automobile, si è dedicato con brillante successo all'aviazione. Maestro istruttore della scuola di Pordenone, egli ha compiuto ultimamente dei voli a grandi altezze, solo e con passeggeri.

Il 28 agosto stabiliva il record italiano di volo con tre passeggeri (C. Corradini, Mocafico e Cannoniere) e quindi effettuava un arditissimo volo con a bordo la sua giovane moglie, una avvenente e gentile signora torinese, che segue quotidianamente, partecipandovi con ardimento, i saggi aviatori del marito.



GLI OZI..... DI PORDENONE. *Umberto Cagno, la sua signora e Luran, il S. Bernardo fedele custode degli hangars dell'aerodromo.*

Sem Benelli
nel suo romitorio di Lerici
Come lavora il poeta

Roma, 4, ore 22.

Sem Benelli scrive la sua nuova tragedia e la cantata per la cerimonia di Roma del 1911, nel suo romitaggio di Lerici presso Spezia. Anche laggiù fra il mare ed il cielo è riuscito a raggiungerlo l'inesorabile curiosità degli intervistatori. Un collaboratore del *Giornale d'Italia* ebbe qualche confidenza dal poeta della *Cena delle Beffe*.

Egli descrive anzitutto la vita solinga che Sem Benelli conduce in riva al mare di Liguria. L'autore dell'*Amore dei tre Re* scende alla «Venere Azzurra», lo stabilimento balneare del luogo, al mattino verso le 11; egli occupa un casotto isolato N. 1, e nell'acqua scherza, si lascia accarezzare dall'onda che si frange con il rumore di una allegra risata sulla sabbia, e ritorna poi al suo romitaggio che già il tocco suona alla vicina Lerici. E non si muove più: lavora nel suo studio fino a sera inoltrata. Sem Benelli ha idee proprie a proposito del bagno: «Bisogna — diceva Benelli — oltre al bagno di mare fare un bagno di sole: bisogna che l'organismo assorba tutto quanto vi è di sano e di salubre: è una scorta per l'inverno contro i travagli dell'arte mia... Di fronte al cielo ed al mare non si deve guardare al costume: bisogna limitarsi a custodire la morale nella misura necessaria, e nulla di più. Che le pare delle signore che nel bagno vanno con le calze, le scarpe, mutande, camiciola, sottovita, bavero alla marinara e gonnella impermeabile? Tutto ciò è contro l'estetica e contro la salute. Bisogna concedere di se stessi quanto più si può al sole ed al mare: amando sì robusti dei, si imparano a disprezzare i piccoli amori».

Benelli insomma ama il proprio comodo, curando se stesso e non curandosi degli altri. Oltre la quiete all'abbazia della Torretta, chiede solo aria sana e pura per il corpo, alle bellezze che lo circondano, l'ispirazione. Fa d'uopo farsi un'idea precisa del romitaggio del Benelli, di questa caratteristica villetta che sotto certi aspetti ha dell'antico castello: lunghi *fourniquets* fiancheggiati da alti pini e da ulivi conducono per una dolce salita alla Torretta. Un'ombra deliziosa, un profumo salubre delle piante resinose vi accompagnano lungo la strada fino a che si raggiunge la villa attraversando un ampio pergolato dai rossi ed abbondanti grappoli d'uva. La Torretta è... una torre: a prima vista non vi è altra descrizione: delle piante rampicanti le danno le caratteristiche della vecchia mura. Quasi ai piedi della torre è la porta di ingresso che conduce nella piccola ed elegante saletta da pranzo. La topografia della casa è presto fatta: due camere al piano terreno e due al primo. Si accede al piano superiore per mezzo di una scaletta a chiocciola. Siamo nel *sancta sanctorum* del poeta. La piccola stanza che guarda lo splendido golfo comunica colla camera da letto. Non ricercatezza, nè ingombro di mobili nello studio: i libri favoriti del Benelli fanno cornice in uno scaffale addossato alla parete, in un angolo il tavolo da lavoro. Interrogato circa i suoi nuovi lavori, Benelli rispose semplicemente: «Lavoro... Il mio nuovo poema sarà ben diverso da quelli scritti fino ad ora. In poche parole un lavoro a larghissimo sviluppo. Non posso dire di più, anzi prego di smentire in modo tassativo tutte le piccole notizie in proposito pubblicate sino ad oggi sui giornali. Nessuno sa nulla, e nessuno ne saprà, quando sarà terminato parlerò. Nell'inverno andrà in scena questa mia nuova tragedia.

— Il titolo almeno?

— Non lo so ancora.

Sem Benelli fu più loquace rispetto alla sua cantata per l'Esposizione di Roma.

— Scriverò — egli ha detto — questa cantata, chiamiamola così, con tutto l'ardore mio giovanile, che pur sente le difficoltà del cimento e si vede addosso i pesanti occhi dei grandi ed i bramosi occhi dei piccoli. Bisogna dire che ho esitato assai prima di accettare questo che mi pare un altissimo incarico più onorevole del mio merito. Ma chi è che può abbastanza meritare l'onore di esaltare la patria? Farò dunque meglio che potrò, accrescendo le mie facoltà col pensiero di riuscire a far bene; mi sta nel cuore e sempre mi stette quasi con la fissità di un destino la dolorosa musica del divino Leopardi quando era giovane. Bisogna ora in questa solennità romana, e perciò italiana, levare una voce che risponda a quella melanconica che diceva invano. Bisogna fare opera lirica, di quella lirica che arriva al suo destino. Lirica d'azione che si spargo e si moltiplica con gli echi di se stessa. Nella lirica è il dramma, chi non lo sa? E oggi noi abbiamo necessità di lirica. Penso che bisogna dare alla vita nazionale il suo ritmo, il ritmo che segna il passo del suo procedere. Bisogna alleggerire colla poesia il suo peso che cresce ed a noi giovani spetta l'impresa ardente. Grandi maestri il Pascoli ed il D'Annunzio, che ci dettero esempi sempre vivi: tutto questo sento, tutto questo più e più ancora mi [illegible]».

Parlando del Mancinelli che musicherà la cantata, espresse la più alta stima per lui, ritenendolo artista elettissimo e maestro di profondi studi.

I particolari
di un dramma alpino
Come morì il signor Reymond

Bellinzona, 4, ore 21.

Due giorni or sono giungeva notizia che un professore di Losanna, Maurizio Reymond, di 50 anni, onore e lustro pei suoi lavori del Cantone di Vaud, era morto facendo l'ascensione del Monte Bianco, a 3200 metri, in una località detta i Dabchi Rossi. A causa della morte si era dato un improvviso attacco di cuore.

Oggi, però, il racconto fatto da due testimoni, dà alla disgrazia una nuova versione, tanto interessante, quanto pietosa.

Nella notte dal 28 al 29 agosto una carovana, composta dei signori: Alessio e Maurizio Reymond, e John Roulet, missionario allo Zambesi, arrivavano al Colle di Voza, stazione *terminus* della ferrovia del Monte Bianco. Lunedì scorso, alle 3 del mattino, ripartivano con un tempo minaccioso, dirigendosi alla Guglia del Gouter, dove la carovana arrivava nel pomeriggio, verso le 16. Dei montanari e delle guide consigliarono gli ascensionisti a desistere dal loro progetto, date le avverse condizioni del tempo e della montagna, ma non furono ascoltati.

Verso le 17 del lunedì una tempesta terribile si scatenò, con vento, pioggia, neve e fulmini. L'Alessio Reymond propose ai compagni di ridiscendere, ma quelli, sicuri della perfetta conoscenza della montagna e delle proprie forze, vollero proseguire nella scalata. La tormenta andò raddoppiando di furore: i turbini di neve diaccia ben presto avvolsero i disgraziati, in modo da accecarli, da stordirli e da far loro perdere ogni direzione, sicchè dovettero fermarsi sotto la tormenta, non potendo più fare un passo.

Col terrore di una imminente catastrofe, Roulet volle ridiscendere, col coraggio della disperazione, nella speranza di trovare dei soccorsi. Egli arrivò difatti alla capanna del Goûter, dove trovò alcune guide, accompagnanti altri escursionisti. Roulet espose la terribile situazione in cui si trovavano i suoi compagni, scongiurò le guide perchè si portassero in loro soccorso, ma le guide non vollero ascoltarlo, pretendendo che il luogo era troppo pericoloso e la tormenta troppo terribile per tentare un salvataggio. Roulet, disperato, nella certezza che ogni minuto diveniva fatale per i suoi due compagni, discese ancora, affrontando cento volte la morte, fino a Bellevue (punto di partenza), dove finalmente potè trovare i soccorsi cercati, ripartendo subito con delle guide alla ricerca dei due sperduti.

Ma intanto tutta la notte era passata. Maurizio Reymond, il professore, spossato, assiderato, non potè resistere a lungo, per quanti sforzi facesse Alessio onde rianimarlo. Prima la febbre e poi il freddo guadagnarono il corpo piegato del professore, che alle 10 di sera morì tra le braccia del compagno. Alessio rimase ancora molto tempo nel terrore della notte, mezzo sepolto nella neve, solo a vegliare il cadavere, che abbandonò quando si accorse di avere le dita delle mani e dei piedi immobilizzate dal gelo, quando ebbe chiara ed orribile la visione d'una atroce agonia, simile a quella che aveva vinto il suo compagno. Allora abbandonò il corpo del morto, e incominciò la discesa penosa, riuscendo a porsi in salvo.

Il cadavere di Maurizio Reymond fu trovato dopo lunghe e pericolose ricerche.

Note d'Arte

Drammatica

Gabriele D'Annunzio, a somiglianza dell'esperimento che vuole ora tentare sulle scene parigine, facendo rappresentare prima nella capitale francese che in Italia alcuni suoi lavori inediti, vuol far rappresentare sulle scene di Pietroburgo e di Mosca un suo nuovo dramma. Il teatro Artistico di Mosca si occuperà della messa in scena con quella straordinaria cura e con quel senso d'arte che sono una specialità di questo teatro moscovita. L'argomento del nuovo dramma non è ancora noto e non si sa se il poeta l'abbia già compiuto. È certo tuttavia che uno dei traduttori di romanzi suoi in russo si incontrerà col poeta a Pescara per accordarsi sulla traduzione del lavoro.

— Sven Lange, il poeta danese noto per le sue *Stanze silenziose*, ha scritto una tragicommedia intitolata *Sansone e Dalila*, nella quale tratta modernamente l'antico soggetto. L'autore mette in scena un Sansone poeta, innamorato follemente della sua giovine moglie, un'attrice più bella che intelligente: il poeta è povero e la sua salvezza è riposta tutta in un lavoro, intitolato appunto *Sansone e Dalila*, la cui accettazione segnerà il principio della sua fortuna. Ed egli l'attende fuori di sè per l'ansia. Il poeta vive, nel corso del lavoro, le vicende del suo dramma. Egli, Sansone, al vedersi strappata la moglie, la sua Dalila, da un volgare filisteo, e al vedersi reso impotente di vendicarsi degli adulteri, si uccide.

— Romualdo Pantini ha scritto una tragedia romana in endecasillabi, in quattro atti, *Tiberio Gracco*, che sarà rappresentata dalla Compagnia dell'Argentina. Il Pantini ha pure terminato un dittico pastorale: *Gli schiavoni*.

— Sem Benelli sta scrivendo un lavoro giocoso; e la parte del protagonista, si dice, sarebbe affidata ad un giovane e noto attore toscano.

— Il noto scrittore Ernesto Dombrowski ha scritto una tragedia di soggetto italiano intitolata: *Monna Lisa*. Fra i personaggi principali del lavoro, che si svolge all'epoca della Rinascenza, vi sono Monna Lisa Gioconda, Leonardo da Vinci e Nicolò Machiavelli.

— Si discute molto in Germania, intorno al valore dell'*Avventuriero e la Cantatrice*, dramma scritto dall'Hofmannsthal prima che il suo nome divenisse celebre per la sua collaborazione con Riccardo Strauss. René Bastian ne fa uno studio assai completo sul *Bulletin de l'Oeuvre*, di dove togliamo qualche notizia. Il luogo dell'azione è Venezia. Antonio, che n'è fuggito sotto la minaccia di una condanna, e che rischierebbe la vita se vi ritornasse, non può resistere al suo destino e vi ritorna. E fin dalla sera, riprende le sue abitudini di gaudente: il teatro, il giuoco, le cene galanti, i convegni; rigusta tutte le gioie di cui non può fare a meno la sua natura d'avventuriero. Ma queste gioie saranno brevi. Poche ore gli rimangono per goderle, poichè sul capo pende già la minaccia di una denunzia. Ed egli allora s'adopera, con ogni raffinatezza, con ogni arte d'esteta, a render piene, belle, superbe queste ultime ore di libertà. Il punto capitale del dramma è la presentazione dei due caratteri principali: quello dell'avventuriero e quello della sua amante, una cantatrice. Entrambi sono meravigliosamente padroni di se stessi: malgrado le difficoltà, i sospetti che nascono nello spirito inquieto di Lorenzo, essi rappresentano la loro parte fino all'ultimo, impenetrabili e impenetrati. Hofmannsthal li ha dipinti con mano maestra; e solo dei grandi artisti potranno rendere su la scena quest'uomo e questa donna così come l'autore li ha concepiti. Sono personaggi che non hanno riscontri nel teatro moderno.

Musica

Si è già parlato della nuova opera di Antonio Smareglia: *Abisso*. Ora la *Rivista di Roma* riassume così brevemente il soggetto dell'opera: «Siamo intorno al 1175, quando il Barbarossa s'era di già acquistati nell'Alta Italia troppi meriti per non essere odiato a morte dal popolo di Lombardia. L'azione del primo atto ha luogo in una capanna delle Alpi Pennine; negli altri due in un castello di Lombardia. Un barone germanico, attraversando con la soldatesca le Alpi, entra nella capanna d'un vecchio, gli disperde il gregge, gli ruba le due nipoti. Dà una al suo scudiero, l'altra serba per sè. Ma gli umori del barone tedesco mutano «d'accento e di pensier» quando specialmente sbevacchia al castello. Arde di desiderio per quella dello scudiero; della prima amante non sa che farne. E desidera l'altra tanto ardentemente, che la sorella abbandonata ne impazzisce. Ed intanto vanno ribollendo per la provincia gli spiriti ribelli, [illegible] del lungo servaggio, e la santa «Lega Lombarda» va preparando rapidamente la gloriosa giornata di Legnano. Il *dies irae* giunge finalmente per le truppe imperiali. Squillano le campane per l'aria, da una villa all'altra, da un campanile all'altro, festosamente. Su la torre del castello lottano ancora, per l'amore del barone germanico, le due nipoti del pastore alpestre. Il popolo lombardo urla di giubilo. La sorella folle compie la tragedia: dà la spinta alla rivale, sì che dall'alto della torre ella precipita nell'abisso».

— Luigi Orsini ha ottenuto l'esclusiva autorizzazione di trarre un libretto per musica dal *Cajo Caligola* di Mariano Vittori già pubblicato dal Paravia ed ora allo studio presso la Compagnia Garavaglia, che lo rappresenterà quanto prima. Il nuovo libretto si chiamerà *Marianne*, dal nome della protagonista, una soave fanciulla ellena, la cui pietosa bellezza fiorisce, come un simbolo di pura spiritualità, fra le sanguinose passioni del paganesimo cadente. Consterà in tre atti ed un epilogo e verrà musicato da Lamberto Pavanelli. Il giovane compositore che già scrisse altre due opere, *Fanni* e *Spina*, pure su libretti di Luigi Orsini, e già divenute proprietà della casa Ricordi, che le farà rappresentare prossimamente.

— Ruggero Leoncavallo sta ora attivamente lavorando, nella quiete della sua villa di Brissago, ad una nuovissima operetta dal titolo: *La Foscarina*, su libretto di G. Macchi e Nessi. L'operetta sarà finita per la fine del prossimo carnevale e verrà messa in scena dalla Compagnia Caramba-Scognamiglio, nella ventura primavera, a Genova.

— Anche Mario Costa scrive la musica per una fiaba. Il libretto avrebbe dovuto scriverlo Renato Simoni, ma, fallite con lui le trattive, il Costa si è rivolto a Salvatore Di Giacomo e ad Ernesto Murolo, che hanno immaginato per lui un'azione di ambiente napoletano, nella quale il musicista ritroverà tutta la sua anima appassionata. L'operetta sarà pronta per il venturo anno.

— Il giornale *Comœdia* ricorda che or sono quattro anni Albert Carrés, direttore dell'Opéra Comique, ricevette un atto del compositore marchese Torre Alfina, ex-addetto all'Ambasciata italiana di Parigi. Il libretto di questo atto, che aveva per titolo *Il sogno di una notte d'autunno*, era opera di Gabriele D'Annunzio, e si assicura essere originalissimo e molto letterario. La *Comœdia* chiede notizia di questo *Sogno di una notte d'autunno*, ed augura che Gabriele D'Annunzio sia rappresentato anche all'Opéra Comique.

— *La vedova allegra* avrà presto una sorella triste. La paternità della nuovissima creazione operettistica spetta al maestro viennese Tesco Schubert. *La vedova triste* e forse anche milionaria — chissà? — sarà allestita dal capocomico Marenni.

— Per l'imminente stagione autunnale e invernale sono annunciate a Vienna niente di meno che dalle dieci alle dodici operette nuove e l'apertura di due nuovi teatri d'operette. La prima novità annunciata è il *Piccolo lord*, che deve andare in scena stasera, sabato. Per il 20 settembre è annunciata all'An der Wien *Fiocchi di neve*, di Kerker, che è l'autore della nota *Bella di New York*. Entro la stagione andranno in scena tre operette nuove del maestro Fall, e cioè: *La Bella Risetta*, *La Sirena*, *La Fanciulla bambola*. Come musica la migliore pare che sia la *Bella Risetta*, come libretto la *Sirena*.

— Anche a Vienna è molto atteso il debutto di un giovane maestro, allievo di Lehar, il giovane Dostal, che è preconizzato come grande affermazione — che ha una vena melodica straordinaria. L'operetta che ha ultimata è intitolata: *Il castello impressato*, ovvero *la Fortuna al giuoco*, ed andrà in scena contemporaneamente a Vienna ed a Lipsia.

Leggete in sesta pagina.
L'EROINA e LA MANO ROSSA

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 Settembre:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,3; ore 15: 732,4; ore 21: 732,7.
Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 22,8 Minima + 13,4
Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 3 + 21,8
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 12,9
5 Settembre — Il sole nasce alle ore 5,38; tramonta alle ore 18,37.
Giorno della luna 3.
Stazione [illegible] *Bordoli* (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 3 + 21,6
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 12,7

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA DELLO SPORT

CICLISMO.

La corsa ciclistica internazionale per la Coppa di Intra

La vittoria di Beaugeandre

Intra, 4, ore 15.20.

Oggi si svolse questa corsa internazionale sul percorso seguente: Intra, Gravellona, Omegna, Borgomanero, Novara, Oleggio, Arona, Stresa, Baveno, Gravellona, Intra, Cannobio, Falmenta, Santa Maria, Domodossola, Vogogna, Mergozzo, Fondotoce, Intra.

Il percorso totale è di km. 261.

Eccovi gli iscritti: Canepari, Lapize, Garrigou, Sanetti, Albini F., Michelotto, Lignon, Galetti, Pavesi E., Azzini E., Beaugendre, Aymo, Gallia, Rossignoli, Massironi, Marchese, Ganna.

Però alla partenza, che venne data stamane alle ore 6,10'10", non risposero all'appello i due campioni francesi Lapize e Garrigou.

Una discreta folla di pubblico salutò il non imponente manipolo di concorrenti.

Il grosso plotone corre su Pallanza. Giunto appena fuori, verso Suna, il gruppo non perde di compattezza, malgrado che simultaneamente Ganna, Galetti, Rossignoli e Lignon, tentino una fuga.

Il corridore Gallia Pietro di Torino nella traversata di Suna incastra la ruota anteriore della sua macchina in un binario della tranvia. Questo incidente gli causa la rottura di un cerchione ed obbliga il Gallia a ritirarsi dalla corsa.

A Gravellona i corridori in gruppo compatto procedono a passo velocissimo. Senza incidenti arrivano ad Omegna dove Albini taglia primo il traguardo. Prende quindi la testa Pozziani che la tiene per un buon tratto.

Al controllo di Novara

Prima delle ore 8 una folla enorme è di già sul posto per attendere il passaggio dei concorrenti alla corsa internazionale ciclistica « Coppa d'Intra », indetta dall'Unione Sportiva Intrese.

Nella nostra città è stato fissato il primo controllo a firma ed il rifornimento, dopo un percorso di km. 76 circa.

A disimpegnare tale mansione è stata chiamata la locale Società Unione Velocipedistica Novarese, che veramente ha fatto tutto del suo meglio per la buona riuscita.

E l'attesa non è troppo prolungata, perchè i partecipanti a detta corsa, essendo partiti da Intra alle ore 6 ed un quarto, vengono annunciati alle ore 8,30.

Ed i calcoli non furono sbagliati, perchè proprio alle ore 8,27 è annunciato l'arrivo dei partecipanti.

Infatti un gruppo serrato si segnala allo svolto dello stradale del Sempione, ed arriva pure in gruppo fino al controllo.

La firma è fatta a base di spintoni. Firmano: Galetti, Albini, Ganna, Canepari, Lignon, Aymo, Clitero, Ghironi, Marchese, Beaugendre, Rossignoli, Michelotto, Massironi, Pavesi, Contesini, Danesi, Sivocci, Pozziani.

Azzini Ernesto arriva con qualche minuto di ritardo, e parecchi degli arrivati, a cui è imposta la fermata di tre minuti, protestano perchè viene lasciato partire col gruppo. Ma Azzini è arrivato prima che scadessero i tre minuti imposti, ed ha piena ragione di partire.

Dopo i tre minuti, nei quali tutti si riforniscono, il gruppo parte compatto e con passo velocissimo.

Nessun incidente venne a turbare questa prima parte della corsa. Partiti in gruppo da Intra, arrivano tali a Novara. Tutti i corridori si trovano in perfetto stato e molto freschi.

Si commenta il mancato intervento dei due francesi Lapize e Garrigou.

L'ultima fase della corsa

Dopo Novara Marchesi e Pavesi causa bucature sono distanziati. Il gruppo che è composto da Canepari, Azzini Ernesto, Ganna, Galetti, Clitera, Pozziani, Danesi, Bruschera e Lignon, Entra per la prima volta in Intra percorrendo il corso Venti Settembre, dove sono migliaia di persone accorse da tutti i paesi del laghi e da varie parti della Lombardia e del Piemonte.

Tre minuti dopo transita un secondo gruppo condotto da Michelotto seguito da Ghironi e Pavesi. Solo alle 11,40 giunge Marchese; seguono poi altri. A percorrere la prima parte del percorso Km. 155 impiegarono ore 5,2'50". A Intra per guasti alla macchina si ritirano dalla corsa Rossignoli e Marchesi.

La corsa continua destando dovunque grande interesse e in tutti i paesi i corridori sono festeggiatissimi dalle colonie di villeggianti.

A Canobbio (Km. 175) il grosso dei corridori si è mantenuto compatto, ma di qui incomincia un definitivo distanziamento. Le salite della valle cannobiana fanno le prime selezioni; le discese da Finero a Domodossola le compiono. Beaugendre e Aymo si precipitano ad una velocità spaventosa. Ganna e Galetti che li seguono non possono più raggiungerli e la disputa finale rimane fra Aymo e Beaugendre.

L'arrivo ad Intra

Vittoria francese

Intra, 4, ore 17.

Al traguardo d'arrivo giungono in gruppo quattro corridori che si disputano la vittoria in volata. Alle 15, 27'50" taglia primo il traguardo il francese Beaugendre, seguito a brevissima distanza da: 2.o Aymo, 3.o Galetti, 4.o Ganna.

Arrivano distanziati in seguito e cioè alle ore 15,33", 5.o Lignon, 6.o Albini a ruota, 7.o Sivocci ad una macchina, 8. Azzini Ernesto, 9.o Pavesi, 10.o Clitera, 11.o Contesini, 12.o Ghironi, 13.o Canepari.

Il torinese Cattro vince la Maratona podistica

Intra, 4, ore 17.

Alle 15 venne disputata una Maratona podistica di 15 Km., detta « Il doppio giro di Intra ». Un pubblico affollatissimo presenziò all'arrivo dei corridori che giunsero nell'ordine seguente: 1.o Cattro, del Club Sport Audace di Torino; 2.o Franceschini di Omegna; 3.o Omodei di Novara; 4.o Cavarri di Intra.

Contemporaneamente si è corsa la gara giovanili, sul tratto: Intra-Cannero e ritorno. Sono arrivati: 1.o Perelli; 2.o Milano Societurnister; 3.o Tadini.

La fine del Giro di Francia indipendenti e la riunione al "Parc des Princes"

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 20:

Oggi è terminato il Giro di Francia degli indipendenti. L'ultima tappa era di 216 Km., sul percorso Havre-Parigi. La partenza è stata data stamane alle ore 3,45.

Una folla immensa assisteva all'arrivo dei corridori al Parc des Princes. Alle 3,45 giunse Baulinier, seguito ad una ruota da Pellissier. Vengono poscia alle 3,56 Etyob, Jullien, Valloton, Engel.

La classifica generale del giro di Francia è la seguente: 1.o Guenot, con 79 punti; 2.o Valloton, 88 punti; 3.o Pellissier; 4.o Kippech; 5.o Grec; 6.o Degy.

Per festeggiare l'ultima giornata del giro di Francia degli indipendenti, era stata organizzata una brillante riunione ciclistica al *Parc des Princes*.

Ecco i risultati:

Prima semifinale: 1.o Rettich; 2.o Moretti, ad una lunghezza; 3.o Dupré.

Seconda semifinale: 1.o Ellegaard; 2.o Comès; 3.o Martin.

Terza semifinale: 1.o Ottonelier; 2.o Schilling; a mezza ruota: 3.o Bouilliers.

Finale: 1.o Bouilliers; 2.o Rettich, a due lunghezze; 3.o Ellegaard.

La riunione è terminata con il *criterium* di quarto di fondo dietro *tandems*. Ecco i risultati:

Prima batteria, 4 chilometri: 1.o Berthet; 2.o Seigneur, a 3 lunghezze; 3.o Charpiot, 2 lunghezze; 4.o D'Arragon.

Seconda batteria, 10 Km.: 1.o Berthet; 2.o Charpiot, a 12 metri; 3.o Seigneur, 30 metri; 4.o D'Arragon.

Terza batteria, 16 Km.: 1.o Seigneur; 2.o D'Arragon, ad 1 lunghezza; 3.o Berthet, a 30 metri; 4.o Charpiot.

Classifica generale: 1.o Berthet, 5 punti; 2.o Seigneur, 6 punti; 3.o Charpiot, 8 punti; 4.o D'Arragon, 10 punti.

La corsa internazionale dilettanti Ventimiglia-Albenga

Ci telefonano da San Remo, 4, ore 22:

Organizzata dal Circolo ciclistico di Ventimiglia, si è svolta stamattina, sul percorso Ventimiglia-Albenga e ritorno (Km. 170), una interessante corsa ciclistica internazionale di lettanti federati all'Unione Velocipedistica Italiana.

Alla partenza, che venne data alle 5,30, si presentarono 16 corridori. Alle 6 passarono tutti in gruppo, con passo lento, da San Remo ove l'Unione sportiva sanremese aveva organizzato un ottimo servizio di controllo. Passarono nell'ordine seguente: Roberti Michele di Alessandria alle 13,30; Zaccone Lorenzo e Gazzano Vincenzo di San Remo alle 13,39; Zanetti di Oneglia alle 13,45; Barberis di Bordighera alle 13,51. Al traguardo di Ventimiglia, ove assisteva una folla enorme, giunse 1.o Roberti Michele, vincendo un vaso d'argento e altri premi. Alle 2,10, 2.o, Gazzano Vincenzo di San Remo, vincendo un medaglia d'oro, alle 2,18; 3.o, Saccone Lorenzo a ruota, vincendo medaglia d'oro ed una statua; 4.o Zanetti; 5.o Barberis di Bordighera; 6.o Belaudo di Ventimiglia; 7.o Pollero di Bordighera.

Nessun incidente.

Corsa di resistenza fra Corpi militarizzati di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 23:

Oggi, sul percorso Rondò della Cagnola, Malnate, Camerlata, Affori (Km. 60), si è svolta la gara ciclistica di resistenza, riservata agli addetti del Comune di Milano.

Degli 88 iscritti, dei quali 30 appartengono a Corpi militarizzati, e 58 alla categoria impiegati, si presentarono 75 concorrenti.

I primi arrivati giunsero ad Affori alle ore 9,40; erano partiti alle ore 8,30.

Eccovi l'ordine di arrivo: 1.o Accordoni Pierino, sorvegliante, che compie il percorso in ore 1,17'10" 1/5, con la velocità media oraria di Km. 32; 2.o, a ruota, Vinzio Cesare, inglegato; 3.o Mancoll Luigi, pompiere; 4.o Pretti; 5.o Barletta; 6.o Panocchio; 7.o Daveglio; 8.o ...; 9.o Torretta; 10.o Coppa; 11.o Benti; 12.o Danti; 13.o Aielli; 14.o Torielli; 15.o Pozzo; 16.o Drumbilla; 17.o Zonati; 18.o Gualino; 19.o Pedrazzino; 20.o Dononi.

La corsa per la Coppa Rogoredo

Ci telefonano da Milano, 4, ore 23:

Sul percorso Rogoredo, Pavia, Stradella, Piacenza, Milano (Km. 150), si è svolta quest'oggi l'importantissima gara ciclistica denominata « Cc. a Rogoredo », dono del munifico on. avv. Antonio Valvassori-Peroni, deputato al Parlamento.

I partenti furono 10, fra cui parecchi buoni dilettanti milanesi. All'arrivo, situato sullo stradone di Rogoredo, attendeva i corridori una numerosa folla. Alle ore 15,41 passa 1.o il traguardo Mario Della Valle, dello « Sport Club Milano », impiegando a coprire 150 Km. ore 5,13; 2.o, a due macchine, Basapini.

Azzini L. vince la corsa Imola-Piacenza e ritorno

Ci telefonano da Bologna, 4, ore 23:

Stamane ha avuto luogo una corsa internazionale sul percorso Imola-Piacenza e ritorno (Km. 365). Vi parteciparono dieci corridori che ebbero la partenza alle ore 4,40 da Imola. A Piacenza il premio di traguardo di metà corsa è stato vinto da Bordin di Rovigo, giunto alle ore 10,45 seguito da altri quattro corridori in gruppo. All'arrivo ad Imola giunsero soltanto sette corridori nel seguente ordine: 1.o Luigi Azzini di Milano, in ore 13,5; 2.o Bordin di Rovigo; 3.o Dradi di Alfonsine; 4.o Sonetti di Cecina; 5.o Trasen di Cesena; 6.o Borgarello di Torino; 7.o Fiore di Torino.

Il torinese Borgarello cadde senza conseguenze a duecento metri dal traguardo.

NUOTO.

Gare di nuoto a Sanremo

San Remo, 4, ore 21,15.

Nel pomeriggio, a cura dell'Unione Sportiva Sanremese ebbe luogo una importante gara di nuoto, riuscita assai interessante, sul percorso di mille metri. La partenza venne data alle ore 17 sul molo di levante. Un pubblico numerosissimo gremiva le banchine e gli scogli. Eccovi i risultati: 1. Vaccari Cesare della *Ardita Juventus* di Nervi, giunto terzo al grande campionato di quest'anno a Salò. Compì il percorso con splendido stile in 14 minuti acclamato dalla folla; 2. Aristide Gobetto dell'*Unione Sportiva Sanremese* che riuscì a mantenersi campione di S. Remo facendo una bellissima corsa: impiegò 14' 25"; 3. G. B. Almerini di S. Remo caporale al 1. bersaglieri in 14' 30"; 4. Mainardi Luigi; 5. Ori Attilio; 6. Busconi Giuseppe sergente al 1. bersaglieri; 7. Maraldino Mario; 8. Cordero Lorenzo.

Le gare di nuoto ai Bagni Diana

Ecco i risultati delle Gare di nuoto tenutesi ieri ai *Bagni Diana* della nostra città, presente un numeroso ed elegante pubblico. Gli iscritti alle diverse gare ammontavano a 26: essi si svolsero nel seguente ordine:

1.a Gara Velocità (100 metri) — Si dovettero fare quattro batterie e la finale, in questo risultato: 1.o Giovannelli Emanuele (Società Ginnastica), in 2' 4"; 2.o Fodone Annibale (Società Caprera) in 2' 11"; 3.o Limone Gabriele (Unione Sportiva Po), in 2' 14".

2.a Gara Sali girati — 1.o Pascarini Mario; 2.o Lomello Gabriele; 3.o non classificato.

3.a Gara Presa oggetti sott'acqua — 1.o Bagnasco Giovanni; 2.o Nascimbeni Attilio; 3.o Odello Giovanni.

4.a Gara Resistenza sott'acqua. Gara ambulonante. Riassunto: 1.o Bianco Leone, che resistette 2' 2"; 2.o Nascimbeni Attilio 1' 12"; 3.o Lano Enrico 1' 10".

La Giuria composta di valentissimi *sportsmen* torinesi, era presieduta dal prof. rag. G. Falchero. Il servizio sanitario era stato affidato al dottor Piccardi.

PODISMO.

Il Campionato podistico piemontese Indipendenti

Ecco il risultato del campionato podistico piemontese indipendenti, svoltosi ieri, in occasione dei festeggiamenti di Borgo Crocetta. Inscritti 80, partenti 72. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Acutis Alessandro, della « La Piemonte », in 58'; 2.o Bollolo Giovanni, del « Pedale », di Castellamonte; 3.o Chiesa Francesco, della « Giovane Torino »; 4.o Testone Adolfo, della « Juventus Nova-Avialonte »; 5.o Garola Giorgio, id.; 6.o Guglielmo Mario, dello « Sport Club Leonenee »; 7.o Giachino Pierino, della « Juventus Nova »; 8.o Dordelli Luigi, dello « Sporting Club » di Venaria Reale; 9.o Fava Giorgio, della « Vittorio Amedeo »; 10.o Casale Silvio, della « U. S. Braidese ».

Seguono per ordine: Brunero, Maserotto, Borolo, della « Juventus Nova »; Zanotti, Pucco, Castelli, Tasella, Bottiglieugo, Ciuffardi, Pereno. Seguono altri 43 in tempo massimo.

La medaglia al più giovane (dono del signor M. L. Minni) è stata vinta da Gremo Giuseppe, della « Vigor », alla quale Società viene pure assegnato uno splendido diploma d'onore pel numero e contegno dei suoi concorrenti.

Il premio della assistenza pubblica Croce Verde viene vinto dal milite Avataneo Michele. La medaglia d'oro offerta dal Municipio di Torino venne vinta dal Circolo « Juventus Nova » avendo 23 soci arrivati nel tempo massimo.

Lodevole fu il servizio prestato dai militi della assistenza pubblica Croce Verde.

Il Cross Country ed il Giro podistico di Bra

Ci telefonano da Bra, 4, ore 22:

Le due importanti manifestazioni podistiche che la fiorente « Unione sportiva Braidese » ha indetto per i giorni 11 e 15 corrente, sotto il patronato della *Stampa Sportiva*, hanno destato un interesse eccezionale per la sua comune ricchezza di premi e la perfetta organizzazione, della quale sono stati incaricati *sportsmen*. Il Giro podistico si correrà giovedì 14, e raccoglierà forse allo *starter* i campioni dell'« Hercules » di Monaco, della « Ardita Juventus », di Genova, dell'« Andace » e dell'« Atalanta », di Torino, dell'« Alta Italia », di Cuneo, della « Garibaldi », di Mondovì, e di altre Società, che hanno promesso l'intervento.

Al *Cross Country*, che si svolgerà domenica, 11, oltre alla grande massa dei podisti regionali, pare assicurata la partecipazione, specie nella categoria ciclisti, dei migliori specialisti al corso attraverso la campagna e delle *équipes* delle varie Società, per disputare le ricche coppe messe in palio.

Giovedì, 14, nel mattino, avrà pure luogo un importante Convegno ciclo-moto-automobilistico, che promette pure assai bene.

IPPICA.

Le corse al galoppo a San Siro

"Wistaria" di P. Perfetti vince il XXI St-Leger Italiano (L. 20,000)

Ci telefonano da San Siro, 4, ore 17:

Molto pubblico accorse oggi a San Siro, attratto in modo speciale dall'importanza della classica corsa « St-Leger Italiano », che si disputa per la 21.a volta. Ecco i risultati della riunione:

Premio Quaranioli — L. 3000 per 2 anni (femmine di ogni paese, che non abbiano ancora vinto. Distanza m. 1000. Arrivano:

1. Bunny (Varga), di sir Rholand;
2. Bonnery (Morrey), di W. Smith;
3. Dejazet Bardot, della Razza di Besnate.

NP.: Lustingue.

Premio Schiucogolia — L. 3000 per 2 anni interi e castroni di ogni paese, che non abbiano ancora vinto. Distanza metri 1000 circa. Arrivano:

1. Misraim (Kg. 54, Spencer), di Chimelli-Da Zara;
2. Alzaran (Kg. 54, Dye), di A. Chantre;
3. Lancelot III (Kg. 54, Soriani), della Razza di Besnate.

NP.: Golden West, Mordoré, Quel Bel, Sovereign.

Premio Aiserio (a vendere) — L. 2000 per 3 anni ed oltre di ogni paese, a vendere per L. 4000 o meno. Distanza m. 1400 circa. Arrivano:

1. Graziella (Kg. 57, Colton), della Razza Volta;
2. Milanaise (Kg. 57, Spencer), di Simonetta-Durini;
3. Miranda (Kg. 55 1/2, Wodcock), di G. Gobbi.

NP.: Galeardo, Diamant.

Premio Omnibus (hand. discend.) — L. 5000 per 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2000 circa. Arrivano:

1. Phantasm (Kg. 58, Conton), della Razza Volta;
2. Alecto II (Kg. 51, Jacollet), della Razza Gorbide;
3. West End (Kg. 56, Turner), di F. Turner.

NP.: Capuccel, Sansone, Humbaltolo, Lilian, First-Fruit.

Queste prime corse però vengono disputate fra non molta attenzione. Il giuoco si fa forte e l'interesse vivissimo quando scendono in pista 1.5 concorrenti al *XXI St. Leger Italiano* — L. 20,000 per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1907. Distanza m. 2800 circa. La corsa, disputatissima, dà il seguente risultato:

1. Wistaria (Kg. 55, Spencer), di Pasquale Perfetti;
2. Pampalù (Kg. 56, Jacobs), della Scuderia Torinese;
3. Mozunder (Kg. 56, Varga), di sir Rholand.

Non piazzati: Flosalide e Darbante.

Prima che la corsa s'iniziasse numerose autorità giunsero al campo. Alla riunione assisteva pure il Conte di Torino.

Seguirono poi le altre corse:

Premio Monforiano. — L. 3000 per 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1000 circa. Arrivano:

1. Noblette (Kg. 55, Jacobs), dei fratelli Cornelia;
2. Medium (Kg. 54, Varga), di sir Rholand;
3. Meziela (Kg. 52, Benson), della Razza di Besnate.

Non piazzati: Ghadamès, Panne d'Auto, Alfa, Rada, Sassoferrato, El Valiante.

Premio Brunate. — L. 3000 per 3 anni ed oltre di ogni paese, che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 5000 (handicap esclusi). Distanza m. 2100 circa.

1. Gakamba (Kg. 58 1/2, Varga), di sir Rholand;
2. Persil (Kg. 60 1/2), Lane), di Chimelli-Da Zara;
3. Galanily (Kg. 56, Emery), della Razza Pinciana.

Non piazzati: Le Rajah, Andromaca e Frou-Frou.

Animatissimo fu il ritorno dal campo delle corse.

Cronaca Cittadina

La festa degli Assistenti capimastri ed Arti affini di Torino e Milano

La Società Assistenti Edili ed Arti Affini della nostra città, in occasione del suo quarto anno di fondazione, volle avere ad ospiti i Soci della Consorella di Milano per una visita alla nostra città e di studio ai lavori in corso dell'Esposizione del 1911.

L'associazione milanese accettò con entusiasmo l'invito e ben 50 soci arrivarono ieri mattina col treno delle ore 8 alla stazione di Porta Susa. A ricevere i Colleghi milanesi si recarono moltissimi edili torinesi, con a capo il vice presidente della Società Sig. Stella. Gli arrivati, dopo uno scambio di saluti e di presentazioni, furono tosto accompagnati alla inauguranda sede sociale, ricevuti dal Presidente sig. Astrua. A questa modesta ma simpatica cerimonia intervennero numerosissime persone, e la rappresentanza della autorità cittadina, fra cui l'ing. Bonelli, assessore comunale dei LL. PP., in rappresentanza del Sindaco.

L'ing. Bonelli, non solo partecipò alla inaugurazione dei locali sociali, ma, terminata la festa, volle, in compagnia di diversi altri tecnici accompagnare gli invitati milanesi ad una lunga e minuta visita ai cantieri della costruenda Esposizione, dando a tutti ampi ed interessanti informazioni e particolari circa le costruzioni, ed i lavori.

Gli intervenuti, nel non breve giro pei cantieri dell'Esposizione ebbero pure per cortese guida alcuni membri del Comitato dell'Esposizione con a capo il venerando Presidente Senatore Tommaso Villa. Tutta la comitiva riportò dalla visita la più entusiastica e grata impressione.

Terminato, diremo così, anche questo numero del programma della festa, numerosi soci delle Società di Torino e Milano s'unirono poi a fratellevole banchetto alla Trattoria della Stella d'Italia, alla Barriera di Casale. Ben centotrenta furono i commensali che presero parte al lieto simposio che trascorse lietamente anche perchè copioso e ben servito.

Alle frutta, il Sig. Durando segretario del Sodalizio, diede lettura delle numerose adesioni di personalità torinesi e milanesi, alla festa.

Dopo di che presero la parola: il Presidente sig. Astrua, il sig. Rossi, il sig. Boschetti e alcuni altri, tutti inneggiando alla concordia delle Società Consorelle unite per il conseguimento del benessere economico della classe e per il trionfo dell'arte edilizia italiana.

Terminato il banchetto, ebbe luogo ancora una bicchierata offerta ai colleghi milanesi nei locali sociali; dopo di che la festa ebbe termine e crediamo di non errare nel dire che i milanesi erano entusiasti e delle accoglienze e della visita fatta ai lavori dell'Esposizione.

Il Conte di Torino a Milano

Ieri mattina, col treno delle 11,30, il Conte di Torino è ripartito per Milano.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale, alle 20,30, di lunedì, 5 corrente, darà concerto nel Borgo della Crocetta (via Marco Polo), in occasione dei festeggiamenti che in detta località stanno svolgendosi.

Arresti per una tentata rapina

La sera del 1.o corrente, a tarda ora, i negozianti ambulanti di stoffe Castelli Giovanni e Migliore Angelo, abitanti in via Ospedale, ritornavano a casa in biroccio, reduci da Mirafiori, ove si erano recati per i loro negozi. Giunti nelle vicinanze dell'Ippodromo, sul viale di Stupinigi, sei individui s'allinearono sulla strada, coll'evidente intenzione d'impedire il veicolo di proseguire. I due negozianti indovinarono subito i motivi della manovra e, per sfuggire all'agguato, spronarono il cavallo a frustate. L'animale infatti, stimolato dalla frusta, si diede a corsa precipitosa, in modo che facilmente sorpassò la linea di ostacolo opposta dagli sconosciuti, e rapidamente riuscì a guadagnare la barriera daziaria. Ivi giunti, narrarono l'avventura ad un agente di servizio, il quale a sua volta informò i superiori. Pervenuta in questo modo la notizia al delegato Collamarini, della Sezione di piazza Nizza, questi ebbe il sospetto che autori della tentata rapina fossero alcuni individui di Mirafiori, i quali avevano avuto occasione di vedere nella giornata i due negozianti a vendere merce nella borgata. Mosso da questi sospetti, iniziò delle indagini, le quali diedero qualche risultato: tanto che credette di potere procedere all'arresto di tre dei supposti rapinatori. Essi però si mantengono per ora negativi. La Questura sta ora ricercando gli altri tre, uno de' quali è ritenuto come il capo della comitiva.

Voleva gettarsi sotto la tranvia

In piazza Solferino, ieri sera verso le 19, un individuo evidentemente eccitato da bevande alcooliche si ostinava a gettarsi boconi sul binario quando appariva qualche tranvia.

Per tre volte si dovette toglierlo di là per evitare una sciagura e finalmente una guardia municipale lo prese in consegna e l'accompagnò in sezione. Veramente il posto più adatto sarebbe stato il manicomio.

Caduta da un lucernario

Nel Teatro Balbo una ragazzina di 7 anni, Giuseppina Procopio, figliuola d'una corista, mentre si trastullava sopra un terrazzino ebbe la cattiva idea di avanzare sulle lastre d'un lucernario. Una di esse si spezzò per il peso soverchio e la bambina precipitò nel cortile sottostante. Soccorsa dal personale del teatro la povera bimba fu portata all'ospedale di San Giovanni, dove i medici la fecero ricoverare d'urgenza, avendole riscontrata la frattura del cranio con conseguente commozione cerebrale.

La infelicissima madre che nel momento della disgrazia stava vestendosi per la rappresentazione corse come pazza all'ospedale e rimase al capezzale della sua piccina.

Ciclisti disgraziati

L'elettricista Natale Artis-Grosso di anni 35, mentre percorreva in bicicletta il corso Francia andò a sbattere contro un paracarro e cadde in malo modo così da fratturarsi la gamba destra. Trasportato al San Giovanni vi ebbe ricovero e fu giudicato guaribile in 40 giorni.

— Un altro elettricista, certo Ambrogio Fogliano, d'anni 19, abitante in via Ceva, 7, fu travolto mentre correva in bicicletta da una vettura pubblica e calpestato dalle zampe del cavallo. Soccorso dai soldati Achille Bianchi e Domenico Bava, fu deposto nella vettura stessa che l'aveva investito e venne trasportato all'ospedale di S. Giovanni. I medici gli riscontrarono contusioni alla fronte e al dorso e lo giudicarono guaribile in 12 giorni.

Ottuagenario che si uccide perchè licenziato dal padrone di casa

Da ventiquattro anni, in un comodo alloggio al quarto piano della casa n. 79, in via Ormea, abitava il litografo Giovanni Pattista Malacarne, giunto ormai all'ottantina vegeto e robusto ancora. Vedovo da lungo tempo aveva accolto in casa per le faccende domestiche certa Francesca Stroppiana, e viveva tranquillo e quieto, godendosi i frutti del suo lavoro.

Il Malacarne era stato ad esercitare il suo mestiere in America, dove vive tuttora un suo figlio, e aveva raggranellato qualche discreto risparmio.

Data la sua agiatezza e la sua età, nessuno per certo avrebbe pensato che il vecchio litografo si sarebbe indotto un giorno ad un così folle proponimento: il suicidio. Per motivi non ancora ben precisati sembra che il Malacarne avesse avuto dei seri litigi con alcuni inquilini e la cosa prese una tale piega brusca che il padrone di casa finì per licenziare il vecchio. Dopo ventiquattro anni! Il Malacarne ne fu desolato, esasperato anzi e in questi giorni aveva delle vere crisi di disperazione. Non poteva capacitarsi di dover lasciare il suo comodo alloggio.

Ieri nel pomeriggio, la Francesca Stroppiana uscì di casa per recarsi a prendere una sua nipote e andare poi col Malacarne a passeggio.

Tornata dopo una breve assenza chiese alla portinaia se il padrone fosse uscito.

— Non l'ho visto — rispose la donna.

Allora la Stroppiana salì in casa a cercarlo ma appena entrata nella stanza da letto del Malacarne arretrò spaventata. Il vecchio giaceva, quasi sdraiato, sul sofà, in maniche di camicia, livido e sfatto, stringendo nella mano destra una pistola. Sul volto gli colava un filo di sangue. Il disgraziato si era suicidato con un colpo alla tempia destra. Aveva scritto una lettera spiegando che si era indotto al suicidio per il dispiacere d'essere stato licenziato dal padrone di casa, contro il quale non aveva anzi risparmiato frasi ingiuriose e violenti che dimostrano in quale stato d'esaltazione si trovasse.

Un funzionario di P. S. il dottor Mariano Norcia, dopo la visita del medico municipale, fece trasportare la salma agli Istituti Universitari del Valentino.

Lezione di "boxe" per una notizia teatrale

L'incidente abbastanza clamoroso è accaduto ieri mattina, alle 11,45, sul piazzale della stazione di Porta Susa. Ed ecco quali sarebbero i precedenti.

Giorni fa pubblicammo noi pure che il signor Raimondo Sarnella direttore della Compagnia « Città di Palermo », attualmente al Politeama Chiarella, aveva concluso un contratto con un impresario cubano, il Lopez, per una *tournée* in America. Ora pare che tale notizia sia stata pubblicata dal giornale teatrale *Argante* con parole di commento che il signor Sarnella ritenne oltraggiose. Informato che autore della corrispondenza dovesse essere un ex-artista della Compagnia stessa, il signor Gino Andrei, il Sarnella si recò per incontrarlo alla stazione di Porta Susa e vi entrò, lasciando fuori ad attenderlo la signora. Quando, disilluso, uscì sul piazzale, egli vide la consorte che stava discorrendo animatamente proprio con l'Andrei e udì questi esclamare:

— Non rispondo ad una donna: mi ci vuole un uomo.

— Allora risponda a me! — esclamò il signor Sarnella, e colpì l'Andrei con un pugno. Si rinnovò, a sentimento ridotto, il *match* di Jeffries e di Johnson, con la differenza che il signor Sarnella non era nero che di dentro, per la bile.

Accorse gente e i contendenti finirono in sezione. Assai probabilmente la cosa avrà seguito.

Un colpo di sedia

Al San Giovanni fu medicato d'una ferita alla fronte il garzone fonditore Francesco Arona d'anni 19, il quale era stato colpito con una sedia da uno sconosciuto. Fu giudicato guaribile in una diecina di giorni.

Sul lavoro

Sulla strada di Moncalieri mentre era occupato al proprio lavoro sopra un ponte il minatore Luigi Pilone d'anni 35, abitante a San Mauro, perdette l'equilibrio e cadde ferendosi al capo e fratturandosi il braccio destro. Al San Giovanni dove fu accompagnato i medici lo giudicarono guaribile in 40 giorni.

Per lo scoppio d'un fucile

Il contadino Giovanni Tea d'anni 26, ebbe la malaugurata idea di prendere un vecchio fucile per sparare dalla finestra ad uno stormo di passeri. L'arma esplose e gli portò via netto il pollice della mano sinistra. Il giovane fu medicato al San Giovanni. Ne avrà per 50 giorni.

Per ferimento

Per ferimento, avvenuto il 10 agosto, fu arrestato ieri certo Sperla Lorenzo di Giovanni, d'anni 28, abitante in via Cottolengo, N. 15.

Chi le ha prese

Michele Perelli, d'anni 26, abitante in via Accademia Albertina, 21, ebbe una contesa con uno sconosciuto, il quale lo colpì al corpo producendogli una ferita lacero-contusa guaribile in sei giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Stato Civile di Torino

4 settembre 1910.

NASCITE 16, cioè: maschi 12, femmine 4.

MATRIMONI: Bersolino Natalino con Cortese Leonilda — Canavesio Lorenzo con Valfrè Maddalena — Cattaneo Luigi con Galantino Caterina — Demichelis Giovanni con Demichelis Antonia — Frumento Giovanni con Grospiero Margherita — Ghibaudi Ernesto con Grimaudo Barbara — Porta Francesco con Scaletti Matilde vedova Porta — Quaglino Emilio con Pessione Clotilde — Stuardi ragioniere Giuseppe con Michelotti Caterina — Viola Francesco con Bosco Rosa.

MORTI: Nestcher Gasarre Nicola, d'anni 28, di Zurigo (Svizzera), albergatore, via San Quintino, 23.

Gassino Caterina, id. 41, di Genola, casalinga, via Duchessa Jolanda, 8.

Guglielmetti Giovanni, id. 39, di Torino, macellaio, via San Donato, 15.

Corinaso Giuseppina nata Brignolo, id. 43, di San Marzanotto, casalinga, via Ciriè, 12.

Tagliacarne Angelo, id. 66, di Torino, operaio Manifatture Tabacchi, via Maddalena.

Bonino Alfredo, id. 23, di Torino, ebanista, strada Circonvallazione, 668.

Bottichengo Luigi, id. 54, di Piossasco, pensionato.

Bocchino Domenico, id. 64, di San Damiano d'Asti, panettiere.

Depieris Maria nata Fenoglio, id. 48, di Bagnolo Piemonte, contadina.

Bologna Lucia Orsola, id. 23, di Rocchetta Tanaro, sarta.

Più N. 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc., 4. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

La morte dell'attrice Graziosa Glech

Firenze, 4, ore 2...

E' avvenuta qui, ieri, alle ore 20, la morte dell'attrice Graziosa Glech, che si era da tempo ritirata dalle scene, sposando l'ingegnere Gioberto Rosellini, di Genova.

L'illustre attrice è morta nella sua abitazione in via Masaccio, 91; e i funerali avranno luogo domani alle ore 15.

Graziosa Glech: questo nome fu un giorno insigne ed acclamato nel teatro italiano; passò tra il pubblico ripetuto con simpatia e con ammirazione, e la donna, — la gentildonna, — che lo portava, fu per un decennio, non solo la speranza, ma il frutto rigoglioso, vivido di un'energia artistica non comune. Chi risale i suoi ricordi a quel periodo di tempo che si svolge dal 1880 al 1890, può ricomporre nella sua mente parecchie delle più belle, squisite impressioni di arte che il teatro possa produrre. Graziosa Glech era allora nel fiore più bello della sua giovinezza di donna e di attrice, e recitava sotto la guida di maestri che si chiamavano Bellotti Bon, Giuseppe Pietriboni, Giovanni Emanuel, accanto ad attrici che si chiamavano Virginia Marini, in compagnie di artisti, nelle quali rifulgevano i più bei nomi dell'arte rappresentativa contemporanea, e di fronte le quali, le nostre compagnie presenti sono effimere accozzaglie di attori e di attrici, pervase dall'industrialismo imperante.

E chi l'ha sentita allora, e chi ha riportato con sè attraverso le vicende varie dell'arte drammatica degli ultimi tempi, il ricordo di questa attrice, che, con rammarico, è passata come una rapida striscia di luce nel cielo del nostro teatro, non può non ripensare, ora che è morta, con desiderio e con simpatia alla sua figura elegante e signorile, all'arte sua dominata da un costante senso di fierezza e di nobiltà.

Graziosa Glech proveniva da una famiglia di comici. Suo padre era stato quel Giacomo Glech che si era fatto un qualche nome nelle parti di « padre nobile » e di « tiranno », recitando col Robotti, col Vestri, e con Adelaide Ristori; e con la grande tragica la piccola Graziosa, appena dodicenne, aveva cominciato a recitare verso il '70. E la sua prima comparsa in scena era stata nelle vesti di un fanciullo in un dramma di *Giuditta*, nel quale il buon padre Giacomo sosteneva con la sua terribile gravità la parte di Oloferne.

Graziosa Glech era adunque una attrice di razza: ma la razza non aveva lasciato in lei quel sedimento di volgarità e di mestiere che è proprio del *cabotin*: da queste prime prove della sua fanciullezza, ella uscì più tardi alla scuola non solo del Bellotti Bon, del Pietriboni e dell'Emanuel, ma alla scuola del proprio istinto e della sua acuta intelligenza, un'attrice nova, moderna, piena di sensibilità, senza però alcuno degli squilibri di nervi, oggi così comuni e facili. Ella era, così, apparsa nel suo grado di attrice giovane e di ingenua, dapprima, con una freschezza e una intonazione tutta personale. Non era la sua l'ingenuità birichina, gioconda, piena di sentimentalità e di dolcezza di Pierina Giagnoni incomparabile; era un'ingenuità più pensosa, più seria forse, talora un po' aspra anche, e nelle quali già si sentiva l'anima e la voce di una prima attrice drammatica. E prima attrice ella era stata assunta nella Compagnia Nazionale — la prima celebrata stabile italiana — e poi con Cesare Rossi: e il pubblico l'aveva, ad un tratto, accolta con amore e con fervore.

Se la Giagnoni era un giorno semplicemente la « Pierina » e la Marchi-Maggi la « Pia », la Glech era nella cordiale simpatia dei suoi pubblici la « Graziosa ».. Graziosa veramente nella commedia moderna, dove la nota comica e leggera si alterna alla drammatica, ella aveva anche delle energie non comuni nel dramma puro. Eleonora Duse non era sorta e passata accanto a lei senza lasciare traccia della sua influenza: ma la Glech pure evolvendosi come la nostra grande attrice, non s'era adattata ad alcuna imitazione, ma aveva conservato una nota personale caratteristica.

Alta, dal viso pallido, dalle labbra sottili, ella non era veramente bella, ma nella maschera del volto aveva tanta ricchezza e varietà di espressioni, che il suo aspetto si trasfigurava nella rappresentazione con mirabile senso di umanità, e con efficace risultato di impressione nel pubblico. Ed aveva sopratutto una bella voce, una voce precisa, netta, percossa, a volte, da una singolare intonazione metallica, una voce che sapeva discendere nella nostra anima, e suscitarne le più belle emozioni, una voce sottile, insinuante con le sue lusinghe ora dolci, ora maliziose, tagliente e imperiosa nel prorompere concitato della passione.

Tra le sue più belle interpretazioni era rimasta pur sempre quella della *Rosa e di screzione*. La vibrante commedia di Giuseppe Giacosa, nella quale il futuro autore dei *Tristi amori* aveva incominciato a segnare con nobiltà e con poesia le linee della commedia moderna, aveva trovato in Graziosa Glech la sua prima interprete, sagace nella sottile psicologia della sua parte, piena di febbre nella passione della sua eroina. E niuna attrice di poi aveva potuto far impallidire il ricordo della sua interpretazione, nella quale le era stato compagno ammirevole per lui, il Reinach.

E dopo, un altro dramma italiano che, rifiutato da prima dalla Duse, aveva sollevato un largo clamore di polemiche e di discussioni, la *Giacinta* del Capuana, era stato da lei rappresentato con particolare virtù e intelligenza di interprete.

Graziosa Glech lasciava nel 1891 il teatro, per sposarsi e diventare la signora Rosellini, con questi bei ricordi della sua attività e del suo valore di attrice. Ella non aveva raggiunto certamente ancora i gradi più alti dell'arte sua, ma l'arte sua aveva onorato con una nobiltà, e una serietà di intendimenti ormai rari. Era non un'attrice completa o destinata a raggiungere le più ampie e possenti espressioni del teatro, ma un'attrice fine, squisita, piena di passione, ricca di naturalezza e di verità, sì, guorilo in ogni suo atto, devota al decoro dell'arte sua in ogni suo atteggiamento.

Così che entrando nella vita domestica ella era apparsa tosto la gentildonna intelligente e colta, tutta dirittura e cortesia.

Dal 1891 il pubblico più non l'aveva rivista sulla scena: la rivide e la riaccolse con festa per l'ultima volta ancora nel 1898 allorchè recò al fianco ad Adelaide Ristori e a Giacinta Pezzana, lasciando per una sera il suo ritiro domestico, comparve al teatro Carignano a recitare nel *Pater* di Coppée, in occasione dell'Esposizione drammatica di quell'anno. Fu quella una serata memoranda, e chi non aveva mai udito Graziosa Glech, ebbe ancora quella volta una piccola rapida visione di ciò che era stata e avrebbe potuto forse essere ancora la valorosa signora.

La morte ora ha conchiuso anche la sua vita domestica: dolore acerbo pei famigliari che l'amavano per la sua bontà e gentilezza, tristezza di desiderio e di ricordi per coloro che assistettero un giorno alle prove della sua rapida vita artistica.

di.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia drammatica Italiana Rossi, Gabrielli. — Ore 21: *Fedra*, dramma di Zevaco. — L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia di operette « Città di Palermo ») — Ore 21: *Il Duchino*, operetta in tre atti, musica del M. Lecocq. (Ultima rappresentazione della stagione). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia Italiana Sichel-Masi-Falconi) — Ore 21: *Il biglietto d'alloggio*, commedia in tre atti, di Mars. — L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia Italiana d'operette Carmen Mariani) — Ore 21: *Il sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, musica del M. A. Strauss. — L. 0 60.

KURSAAL DURIO — Concerto vocale e strumentale col concorso dei celebri artisti della Scena Lirica: Signorina *Valentina Piccolomini*, soprano, e signor cav. *Luigi Delmonte*, tenore.

RESTAURANT DU PARC. Concerto Dame Viennesi.

Oggi, alle ore 15, mancava all'affetto dei suoi cari

GIOVANNI DIANA

Capitano 10° Regg. Bersaglieri
Comandato all'Istituto Geografico di Firenze

La moglie ROSETTA GALLO, le figlie ANDREINA e GENIA ALISIO, la mamma, la sorella, i fratelli e i nipoti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Torino, 4 settembre 1910.

L'accompagnamento alla stazione di Porta Nuova avrà luogo martedì, 6 corr., alle ore 8,30, partendo dall'Ospedale Militare; quindi la salma verrà trasportata a Millesimo, ove avranno seguito i funerali. 853

Dopo breve malattia, munito di tutti i conforti religiosi, cessava di vivere in San Maurizio Canavese il

Cav. Avv. ALERINO BERTALAZONE

Sindaco di S. Maurizio Canavese

Ne danno il triste annunzio il nipote Conte VITTORIO GIANOTTI, Capitano di fanteria, colla consorte MARIA nata GRISI RODOLI DELLA PIÈ, e i parenti tutti.

San Maurizio Canavese, 4 settembre 1910.

I funerali avranno luogo in San Maurizio Canavese, martedì, 6 settembre, alle ore 9,30.

La mamma FERRERO EUGENIA ved. FOSSATI, commossa e riconoscente, ringrazia quanti, prendendo parte al suo profondo dolore, vollero rendere un ultimo tributo d'affetto alla sua diletta estinta

Teresa Signa Fossati

Il marito GIOBERTO, la madre MARIA GLECH, la sorella ELVIRA GLECH vedova PARETI, i cognati LEONIERO e CAROLINA ROSELLINI, i nipoti e i parenti tutti, partecipano col più profondo dolore la morte della loro amatissima

Graziosa Rosellini Glech

avvenuta sabato, 3 corrente, alle ore 20.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Il trasporto funebre avrà luogo il 5 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione, via Masaccio 91 3/0.

Firenze, 4 settembre 1910. (000

Dopo breve, ma dolorosissima malattia, sopportata stoicamente, munito di tutti i conforti religiosi, spirava oggi il

Cav. LANTERI Dott. BERNARDINO

Medico-Chirurgo

nella grave età di anni 83

La vedova MARIA VERDOIA, la figlia: MARIA ANGELA, FELICINA col marito GIUSEPPE FRIGNOCCA e figlia; il figlio PIETRO, i parenti e congiunti tutti ne danno, addoloratissimi, il triste annunzio.

Briga Marittima, 3 settembre 1910. (A

Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al loro dolore.

I genitori LUIGI e MARIA GARRETTI DI FERRERE, cogli zii, partecipano la perdita della loro cara

ROSINA

di mesi 10

Torino, 5 settembre 1910. (A

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Le "Dreadnoughts,, sarebbero battute dalla costruzione di nuove piccole corazzate

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 5, ore 1.

Il sistema delle *Dreadnoughts* deve essere abbandonato? Sotto questo titolo, il socialista *Vorwaerts*, le cui informazioni sensazionali pubblicate in questi giorni scorsi a proposito dell'esercito e della marina, si sono sempre verificate finora esatte, afferma oggi come abbia avuto da fonte bene informata, che nella marina tedesca come in quella inglese, si è sul punto di introdurre piccole corazzate di nuovo modello, le quali per la loro costruzione e la loro organizzazione sarebbero destinate non soltanto a combattere le *Dreadnoughts*, ma a rendere persino affatto impossibile il mantenimento di questi colossi marittimi. L'organo socialista è assolutamente certo che in Inghilterra, come in Germania, si lavora da un certo tempo febbrilmente alla costruzione di piccole corazzate che debbono servire a distruggere i grandi incrociatori. Ecco, secondo i piani stabiliti, quali sarebbero le dimensioni di queste nuove navi: esse avrebbero 86 metri di lunghezza su 12 di larghezza, una pescagione massima di 6,50. Dette navi non si eleverebbero che ad un metro e mezzo al disopra del livello del mare. La corazza ricoprirà non soltanto la parete delle navi, ma anche il ponte, e sarebbe di uno spessore tale che gli obici più potenti non giungeranno ad attraversarla. Nel centro di queste corazzate si eleverebbe una torretta con due cannoni giganteschi di calibro 18 centimetri e suscettibili di lanciare proiettili di 2700 Kg. con una rapidità di tiro sorpassante tutto quello che finora è stato realizzato. Sotto questo rapporto questo risultato è ottenuto grazie ad un sistema di raffreddamento idraulico ed alla possibilità di mutare l'anima del cannone. Le torrette stesse saranno interamente mobili e potranno girare su se stesse per mezzo di appositi apparecchi. Per la loro costruzione queste navi, che ricorderanno gli antichi *Monitor*, saranno tanto più atte ad attaccare efficacemente le grandi corazzate in quanto che gli urti i più violenti le lasceranno insensibili. La costruzione di queste nuove navi distrugge in anticipo tutte le speranze che si potevano fondare sugli areoplani e sui dirigibili nella guerra navale, poichè le bombe e gli esplodenti che si potrebbero lanciare su di esse, ammettendo anche che per un caso colpissero, ciò che è problematico, rimarrebbero senza effetto.

Il *Vorwaerts* conclude con queste parole: «Le Nazioni continueranno dunque gaiamente a rivaleggiare nei loro armamenti, ed ogni nuova invenzione nel dominio delle costruzioni navali non significherà soltanto la fine delle costruzioni anteriori che sono costate miliardi, ma sarà inoltre occasione della dilapidazione di nuovi miliardi».

La vittoria del Governo nello sciopero di Bilbao

(Servizio speciale della Stampa)

Madrid, 5, ore 1.

Gli operai di Bilbao riprenderanno il lavoro stamattina, lunedì. Lo sciopero generale che preoccupava, a giusto titolo, il Governo, è dunque terminato, e tutto si ridurrà ad un conflitto tra padroni ed operai minatori di Bilbao, i quali persistono nel loro contegno, ma che probabilmente cederanno, vedendo che gli altri operai non vogliono o non possono secondarli. I minatori di Bilbao faranno ciò che il partito socialista loro ha consigliato fin dal principio, vale a dire si rimetteranno al Governo, il quale ha promesso di presentare alle Cortes una legge sulla durata del lavoro nelle miniere. La soluzione del conflitto è dovuta all'energia del Governo, il quale ha agito con grande prudenza ed ha saputo mantenere la sua parte neutrale, e raccoglie ora i frutti della sua abile condotta; il nuovo successo che consolida la situazione del Ministero.

Sciopero generale a Barcellona

Barcellona, 4, ore 24.

Il Comitato di solidarietà operaia ha affisso un manifesto che dichiara lo sciopero generale per domani, come attestato di solidarietà cogli scioperanti di Bilbao. Gli operai stessi sembrano sorpresi della inattesa decisione.

Arcivescovo implicato in un grave scandalo finanziario

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, ore 1.

Un grave scandalo finanziario ha destato una immensa emozione a Klagenfurt. Una delle più importanti Case di commercio del luogo, la ditta Pallevse e Kayser, si trova in difficoltà di pagamento: i suoi debiti ammontano a parecchi milioni di corone. Questo affare fa tanto maggior rumore in quanto che numerosi ecclesiastici, e specialmente il principe arcivescovo Gurik, vi sono implicati. Quest'ultimo si è portato garante per la somma di sette milioni e mezzo di corone, somma che sorpassa la sua fortuna ed i suoi redditi.

(*Lokal Anzeiger*).

L'inaugurazione dell'Esposizione agricola di Casalmaggiore

Casalmaggiore, 4, ore 22.

Stamane alle 10,30 giunse in automobile da Parma il sottosegretario di Stato al Tesoro on. Pavia, accompagnato dal suo capo gabinetto cavalier Fossati, per inaugurare l'esposizione agricola industriale. Venne ricevuto dal prefetto di Cremona Chiericati, dal sottoprefetto di Casalmaggiore Ferrari, dal generale Pistoia deputato del collegio e da altre autorità. L'on. Pavia si diresse al municipio ove venne offerto un vermouth d'onore dalla rappresentanza comunale e dal comitato dell'esposizione alle autorità intervenute. Il sindaco Passeri, anche a nome del comitato dell'esposizione porta un saluto all'onorevole Pavia rappresentante del Governo e a tutti gli intervenuti. Volse un pensiero al presidente del Consiglio on. Luzzatti presidente onorario dell'esposizione a cui si deve una gran parte di merito nella riuscita. Rispose il sottosegretario on. Pavia ringraziando per le parole rivoltegli e per le espressioni sincere verso il Governo. Aggiunse di essere venuto con giubilo a Casalmaggiore perchè come rappresentante politico della provincia sente per questa città come per tutte le altre provincie un vero affetto. Concluse con un affettuoso saluto per Casalmaggiore. Le sue parole vengono accolte da calorose ovazioni. Le autorità si dispongono in corteo e si dirigono alla esposizione, dove l'on. Pavia pronuncia il suo discorso inaugurale, e poscia dichiara aperta la mostra.

Il naufragio d'un piroscafo incendiato
L'intero equipaggio salvato

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 5, ore 2.

Telegrammi giunti qui da Boston e da New York annunziano che, secondo radiotelegrammi ricevuti in questi due porti dai transatlantici *Devonport* e *Mauritania*, il piroscafo inglese *Westpoint* è stato distrutto da un incendio ed è naufragato il 29 agosto scorso, mentre si trovava a 600 miglia est dal capo Rasce. L'incendio era scoppiato a bordo del *Westpoint* il 22 agosto, e per una settimana l'equipaggio aveva lottato, ma senza successo contro il fuoco che ogni giorno guadagnava spazio. Il 29 agosto ogni speranza di salvare la nave era perduta, e l'equipaggio l'abbandonò. Il capitano e 10 uomini presero posto in una delle imbarcazioni di bordo; nell'altra salirono il secondo e 15 uomini.

I tre giorni che seguirono furono per gli uomini tre giorni di angustie mortali, giacchè i viveri mancavano, e dovettero mettersi a razione. Per un certo tempo le due imbarcazioni navigarono di conserva, ma una notte esse si perdettero di vista. Fortunatamente i naufraghi dell'una poterono ieri essere salvati dal piroscafo *Devonia*. Quelli della seconda imbarcazione venivano scorti e raccolti quasi al tempo stesso dal grande transatlantico *Mauritania*.

Le Potenze conferiscono sulla risposta da dare alla Porta

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 5, ore 2

Gli ambasciatori di Francia e d'Italia, e l'incaricato di affari russo, hanno conferito oggi coll'ambasciatore inglese sulla risposta delle Potenze protettrici alla recente comunicazione della Porta. Come è noto, la comunicazione della Porta concerne le elezioni dei cretesi all'Assemblea nazionale greca. Può darsi che questa risposta sia comunicata domani alla Porta.

Latham sfida le raffiche volando nell'areodromo di Dauville

(*Servizio speciale della Stampa*).

Trouville, 5, ore 1.

Con un vento violento di nord-ovest, che soffiava a raffiche, mentre grosse nuvole correvano per un cielo fosco e basso e le cime dei grandi pioppi e delle querce robuste in mezzo a cui si trovava l'areodromo di Dauville piegavano sotto l'impeto della tempesta, due aviatori, due eroi incontestati delle loro ali bianche, fecero evoluzioni audacissime, sfidando, con grande coraggio, gli elementi scatenati.

A varie riprese Latham si elevò con facilità straordinaria e evoluì al disopra di una folla, certo soddisfatta ma assai impressionata. L'apparecchio, colpito dalle raffiche, pareva ad ogni momento sul punto di precipitare, ma il suo pilota rimaneva impassibile e ristabiliva l'equilibrio compromesso.

Latham più tardi, nel corso di un nuovo volo, urtò contro un palo che si trovava sulla pista, ma però anche questa volta l'aviatore riuscì a conservare la padronanza del suo apparecchio. Infine, più tardi, mentre Moran compiva un volo impressionante a grande velocità, nel corso del quale lottò egli pure vittoriosamente contro la tempesta, Latham si alzò di nuovo con un volo incomparabile e salì fino a 870 metri, poi ridiscese lentamente, lentissimamente.

Tardi, nella serata Kuller, Audemar, Simon, Henriot trassero fuori i loro areopiani ed eseguirono qualche volo, ma però non mutarono nulla alla classifica. Simon conserva sempre il primo posto nel premio della totalizzazione delle distanze con un totale di 1123 chilometri; Latham lo segue a cento chilometri; gli altri concorrenti sono assai distanziati.

I risultati di oggi sono stati:

Premi quotidiani. Premio della partenza, seguito da un volo di almeno nove chilometri. — 1.o Petrowski.

Altezza (minima 100 metri) — 1.o Latham a 870 metri.

Totalizzazione della distanza (minimo 30 chilometri) — 1.o Latham, con 87,200.

Maggiore distanza in un volo, minimo 20 chilometri — Latham 25,600.

Premio della totalizzazione delle distanze. Classifica fino ad oggi: Simon, chilometri 1123,400; Latham 914,800; Mamet 488; Moran 629,400; Vienczlers 402,200; Aubrun 395,400; Legagneux 271; Barra 324,200; Ladougne 183,400.

Il più grande areoplano del mondo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 5, ore 1.50.

Il luogotenente di vascello, Seddon, ben noto nei circoli aeronautici, ha compiuto la costruzione di un immenso biplano, ed è certo l'aeroplano più grande del mondo. L'apparecchio del Seddon è doppio di un *Farman*; la superficie dei suoi piani è di circa 350 metri quadrati; quantunque l'intelaiatura sia interamente costruita con leggeri tubi di acciaio, il biplano per intero pesa 1000 chilogrammi. Esso è munito di due motori da 60 HP ciascuno e di due grandi eliche. Il luogotenente Seddon comincierà fra poco gli esperimenti del suo nuovo biplano, il quale potrà sollevare dai sei ai dieci passeggeri.

Esperimenti radiotelegrafici in dirigibile

(*Per telefono alla Stampa*).

Londra, 5, ore 1

Si annunzia oggi soltanto che un ufficiale inglese, il luogotenente Maleland, ed un ingegnere inglese si sono librati in dirigibile al disopra di Londra, fra le otto e le nove di sera di venerdì scorso. Nel dirigibile, che si mantenne continuamente ad un'altezza di 250 metri, si trovava un apparecchio ricevitore radiotelegrafico, e gli aeronauti hanno potuto ricevere due radiotelegrammi, che non hanno potuto decifrare in seguito alla difettosità dell'apparecchio. Gli esperimenti saranno ben tosto ripresi.

Come un operaio "volpe,, fu rapito e ingiuriato dagli scioperanti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 5, ore 1.

Alle violenze di ogni sorta, esercitate in questi ultimi tempi dagli operai piombisti, in sciopero, contro gli operai della loro Corporazione, che non hanno cessato il lavoro, si è aggiunto oggi un nuovo grave atto, il rapimento di un «renard», come qui vengono chiamati gli operai indipendenti. Il rapimento fu operato in condizioni audacissime. Alberto Ricard, di anni 34, operaio presso la ditta Jaunonle e Secuin è stato venerdì a mezzanotte, in pieno *boulevard Villette*, rapito da una diecina di scioperanti. Il Ricard, con gli occhi bendati, fu condotto per forza in uno stambugio. Qui i suoi aggressori gli vuotarono le tasche, e lo tennero imbavagliato e legato per dodici ore, e finirono poi per rimetterlo in libertà e lo condussero sempre con gli occhi bendati, sul *boulevard* Menilmontant, e lo abbandonarono dopo averlo liberato dai suoi legami.

Ricard si affrettò a sporgere denuncia al Commissario di polizia del quartiere, contro sconosciuti, per furto, violenze e sequestro di persona.

Alberto Ricard ha così raccontato la sua avventura: «Venerdì, dopo avere deposto i miei utensili in uno spaccio di tabacchi del *boulevard la Villette*, mi dirigevo verso il mio ristorante abituale, in via Lafayette. Tra circa mezzogiorno: all'angolo del *boulevard* della Villette e via Lafayette fui subitamente circondato da una diecina di individui che non potei riconoscere, giacchè subitamente fui imbavagliato ed accecato con un tovagliolo sugli occhi; mi sentii preso sotto le braccia da due uomini di forza poco comune, che mi tennero immobile completamente. Uno di essi mi disse a bassa voce «Se gridi, se fai il minimo gesto, sei morto». Mi sentii poi sollevato da terra. I miei portatori mi misero in mezzo. Quanto tempo durò questa passeggiata? forse mezz'ora. Quale itinerario mi si è fatto prendere? Non so nulla. L'impressione tuttavia che ho avuto, è che abbiamo percorso una via in salita. Finalmente venni introdotto in un locale. I miei aggressori mi fecero sedere sopra una banca senza schienale. Mi legarono solidamente con le mani dietro, e venni allora vituperato con ogni sorta di ingiurie: fui chiamato vile, rinnegato, ecc. Ma non fui colpito; venni poi frugato minutamente e derubato completamente di quanto possedevo, cioè di circa 18 franchi. Uno scioperante mi tenne il seguente discorso: «Ci sono 18 franchi nel tuo portamonete: noi ne ritiriamo otto perchè i socialisti della sezione possano bere alla tua salute. Ti raccomandiamo sopra tutto di cessare dal lavoro, non fare scandalo uscendo, e di non raccontare a nessuno ciò che ti abbiamo fatto».

«Siccome soffrivo a causa del bavaglio che mi impediva di respirare, e siccome la mia posizione era penosissima, non potei articolare una parola nè fare un gesto di protesta. I miei aggressori mi abbandonarono sul banco, e non parvero più occuparsi di me. Avvertii tuttavia degli incerti rumori di conversazione: finalmente, dopo lunghe ore venni sollevato dal banco: due uomini mi afferrarono per le braccia: avevo sempre le mani legate, la testa avvolta dal bavaglio. Capii che mi si conduceva fuori: ad un tratto, dopo dieci minuti di cammino, mi si fece fermare. Uno dei miei guardiani sciolse i legami che mi legavano le mani, poi i miei aggressori si diedero a gambe. Mi levai il bavaglio, mi trovai all'angolo del *boulevard* e via Menilmontant: erano le 8,30. Rimesso dalla mia emozione, corsi a raccontare la mia avventura al mio padrone, e poi mi recai al commissariato di polizia e sporsi denuncia.»

L'inaugurazione d'un monumento all'eroina di San Pancrazio: Colomba Antonietti

Bastia Umbra, 4, ore 12.

Alle ore 11, in piazza Bastia, si inaugurò il ricordo marmoreo di Colomba Antonietti, alla presenza del ministro Fani, del senatore Zeffirino Faina, dell'on. Pozzi, di numerose Autorità e notabilità, e di molti invitati. Intorno al monumento erano raccolte numerose Società, con bandiere, tra cui la Società operaia, la Società di mutuo soccorso, dei reduci garibaldini, e varie Musiche. Una grande folla si accalcava ovunque. Quando si scoprì il monumento, opera dell'egregio scultore Bisignoli, le Musiche suonarono, tra entusiastici applausi. Il bassorilievo del monumento rappresenta la caduta della Antonietti sulle mura di San Pancrazio. L'iscrizione fu dettata da Isidoro Del Lungo. Nell'altro lato sono scolpite le parole con cui il Carducci e Garibaldi ricordano l'eroina. La signorina Torissoni, presidentessa del Comitato, legge il discorso, rievocando l'eroica figura di Colomba Antonietti, che partecipò alla difesa di Venezia, alla battaglia di Velletri, e morì sulle mura di San Pancrazio, gridando: «Viva l'Italia!». Terminò, applauditissima, salutando il ministro Fani, i reduci convenuti e le Associazioni, e affidando il monumento al sindaco di Bastia. Parlò quindi l'on. Fani, riassumendo la storia di Colomba Antonietti, esaltandone la gloriosa e bella figura, materiata d'amore e di fede. Terminò inviando un saluto a Bastia. Il discorso del ministro fu accolto da un interminabile applauso. Parlarono quindi il sindaco di Bastia, ricevendo in consegna il monumento, e il cav. Casolini, rappresentante di Foligno. Firmarono l'atto di consegna al Municipio l'on. Fani, il senatore Zeffirino Faina, il conte Conestabile, reduce garibaldino, Bavanelli, due nipoti della Antonietti e tutte le Autorità presenti. La cerimonia riuscì grandiosa e solenne. Alle ore 12 vi fu un grande banchetto, a cui intervennero il ministro e tutte le Autorità. Si pronunziarono discorsi, a cui rispose, applaudito, l'on. Fani, che ripartì alle ore 16 per Perugia.

Grave incidente di caccia toccato ad un medico

Varese, 4, ore 20.

Giunge notizia da Gavirate che il giovane dottor Guerra Manlio, mentre in compagnia di altri suoi amici si trovava all'Isola Virginia, sul lago di Varese, per una partita di caccia, nel sparare un colpo di fucile con una cartuccia da lui stesso predisposta, gli è scoppiata la camera d'aria e le scheggie lo colpirono al braccio sinistro. Il disgraziato fu prontamente soccorso dal dottor Soma da Curio che faceva parte della compagnia. Fu poscia adagiato in una barca e trasportato a Gavirate e di là in automobile all'ospedale di Cittiglio, dove il direttore prof. Cernezzio, gli prestò le cure necessarie riservandosi ogni giudizio in merito dato la gravità del male. Si teme però tuttora che il braccio resti senza articolazione.

I vivi in comunicazione coi morti!

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 5, ore 2.

Un telegramma da New York ai giornali della domenica annunzia che si prendono attualmente le maggiori precauzioni per assicurarsi del valore esatto delle rivendicazioni degli spiritisti e della possibilità per i vivi di entrare in comunicazione con i morti. Il prof. William James, il grande psicologo e filosofo, morto la settimana scorsa, ha scritto poco prima della sua morte, a quanto si dice, una serie di lettere il cui contenuto racconta varie fasi della sua vita, non conosciute che da lui solo. Queste lettere furono suggellate e poste in una Banca, dove devono rimanere per un anno. Trascorso questo tempo, il professore Hyslop, amico del prof. James, si recherà a Londra, nel mese di novembre, probabilmente, e qui, in compagnia della signora Eleonora Piper, la famosa *medium* americana, tenterà di entrare in comunicazione col professore James, a cui egli chiederà di fargli conoscere il tenore delle lettere.

Un proclama sulle relazioni tra giapponesi e coreani

(Servizio speciale della Stampa)

Tokio, 5, ore 2.

Il ministro dell'interno ha pubblicato un proclama, in cui ricorda che da duemila anni esistono relazioni di vicinato fra giapponesi e coreani. Le due nazioni non ne formano più che una, e per conseguenza i giapponesi debbono far prova di amicizia sincera verso i loro nuovi concittadini, ed evitare di far mostra di superiorità nelle loro relazioni ed imparzi coi coreani al principio della stretta eguaglianza. Questo proclama si indirizza ad un tempo ai privati ed alle pubbliche Amministrazioni.

Una colazione in onore dei giornalisti torinesi a Bruxelles

Bruxelles, 4, ore 24.

I rappresentanti della stampa subalpina sono stati ricevuti stamane al padiglione italiano dell'Esposizione generale dal Duca di Cammastro, che ha offerto loro un vermutte d'onore.

Più tardi il Comitato nazionale per le Esposizioni all'estero li ha invitati ad una colazione. Furono pronunziati brindisi dal comm. Pastore e dai pubblicisti Girola, Tullin e Dante Signorini. Furono calorosamente applauditi.

Dopo una cordiale riunione, i rappresentanti della stampa subalpina hanno visitato le gallerie della sezione italiana.

Fervore di preparazione militare a Venezia

Venezia, 4, ore 24.

Mercoledì sera il Re, dopo aver assistito alle ultime esercitazioni, e cioè all'attacco ed all'avvolgimento di Venezia, verrà col *Trinacria* al nostro bacino di San Marco: lo yacht reale sarà scortato dalla corazzata *San Giorgio* e dai cacciatorpediniere *Saffo* e *Scorpione*. Molto probabilmente il Re non scenderà dal *Trinacria* che il giorno dopo, e cioè giovedì, per passare la grande rivista nelle acque di Malamocco: la rivista durerà cinque ore.

Dopo finite le manovre, quasi tutte le navi, la *San Giorgio* compresa, partiranno per Taranto, dove il giorno 10 la Scuola di guerra inizierà i lavori, sotto la presidenza del vice-ammiraglio Bettolo. Naturalmente i lavori dovranno riuscire come illustrazione delle azioni svoltesi nell'Adriatico.

Oggi il Re ha visitato all'esterno i forti del fronte a mare del nostro litorale. Il Duca degli Abruzzi, che va migliorando delle contusioni riportate nella caduta allo *skating* all'Excelsior Hôtel, si recò oggi in lancia a visitare il Re, col quale si trattenne un quarto d'ora.

Il generale Viganò tenne oggi due conferenze agli ufficiali, sul campo trincerato di Mestre, che il Re, col Duca di Genova, col ministro della marina, Leonardi-Cattolica, col generale Spingardi e con gli ufficiali generali convenuti a Mestre per le manovre, visiterà domattina.

Il Re assisterà pure alle esercitazioni delle torpediniere che si faranno domani in alto mare.

Le nozze Savoia-Elkins
Una prossima decisione?

Roma, 4, ore 22.

La *Tribuna* riceve da Parigi: Le trattative fra il Duca degli Abruzzi e il senatore Elkins circa le tanto pretese nozze, sono molto avanzate, anzi tanto avanzate, che per poco, ieri sera non vennero definitivamente interrotte. Più tardi, continuando la corrispondenza telegrafica fra Parigi e Venezia, le cose parvero volgere al meglio, ed il matrimonio oggi sembra vicino a decidersi.

Una vettura che va a sbattere contro una casa
Quattro feriti

Savona, 4, ore 21.

Nella località denominata Miramare, lungo la strada provinciale di Genova, è accaduta un'ora fa una grave disgrazia: una vettura di proprietà del signor Giachino Andrea, di Lavagnola, guidata da Merligi Mario, d'anni diciassette, nella quale stavano certi Santo Agostino, di Costantino, Campi Paolo, fu Giovanni, d'anni quarantadue, di Savona, e Luisa Stefano, nello scendere dalla discesa di Miramare, non si sa per quale motivo, urtava violentemente contro una casa, sfasciandosi completamente. I quattro rimasero feriti in modo più o meno grave: il cavallo, rimasto incolume, con uno strappo violento si è liberato dai finimenti dandosi a precipitosa fuga lungo la strada provinciale; venne fermato poco dopo da alcune persone, in piazza Leon Pancaldi. Intanto, avvertita telefonicamente la pubblica assistenza della «Croce Bianca», questa ha inviato immediatamente numerosi militi con quattro barelle, nelle quali furono collocati i feriti. Trasportati al civico ospedale, vennero ricoverati d'urgenza, il dottore di guardia Fenni riscontrò al Merligi la frattura del ginocchio sinistro con contusioni multiple; al Santi la frattura dell'omero sinistro ed altre ferite; agli altri due numerose contusioni. Il Merligi ed il Santi, date le loro condizioni ed il loro stato grave, vennero trattenuti all'ospedale. L'Autorità di pubblica sicurezza ha iniziato un'inchiesta per accertare le responsabilità della disgrazia.

L'accordo tra Francia e Italia per le scuole italiane in Tunisia

Roma, 4, ore 22.

L'Italie dice che tra il Governo italiano e il Governo francese è intervenuto un accordo a proposito delle scuole italiane in Tunisia. La questione è stata regolata con uguale soddisfazione dei due paesi. L'ambasciatore di Francia a Roma, al suo ritorno alla capitale, farà al riguardo delle importanti comunicazioni al Governo italiano.

ULTIME DI SPORT.

La corsa delle "sei ore,, a Bologna

Ci telefonano da Bologna, 4, ore 22:

All'Ippodromo Zappoli si è svolta oggi l'importante corsa ciclistica detta delle «Sei ore» all'americana, indetta dalla Società «Pro Victoria». Erano iscritti fortissimi corridori. Le coppie concorrenti erano le seguenti: Verri, di Mantova, e Taylor, di Bologna; Manuzzi, di Ravenna, e Fiori, di Forlì; Tabucchi, di Ferrara, e Cervi, di Ferrara; Fabrizi, di Bologna, e Benazzi, di Bologna; Anelli, di Milano, e Mori, di Milano; Hinses e Teyfriss, di Zurigo; Gombertini, di Bologna, e Cuccoli, di Bologna; Bena, di Roma, e Lignoli, di Parigi; Carlatta, di Bologna, e Colli, di Roma; Zavatti, di Forlì, e Magagnoli, di Genova. Un totale quindi di dieci coppie.

Al momento dell'inizio della corsa il pubblico non è molto numeroso. Essendosi ritirate le coppie Verri-Lignon, Carlatta-Colli e Zavatti-Magagnoli, sono sostituiti nella seconda coppia Cuccoli a Manuzzi, e nella settima Zavatti a Cuccoli.

Dato il segnale di partenza, prende la testa Verri, che, col Fabrizi, tiene nel primo giro il comando del gruppo, battendo un passo alquanto sostenuto. Al 22.o giro (mezz'ora) Cuccoli vince il primo traguardo; al 36.o giro Fabrizi cade per uno scoppio di gomma, senza conseguenze. La corsa procede senza incidenti fino al 78.o giro, ove si ha una mancata fuga di Cervi. Al 92.o giro cade, senza conseguenze, Anelli, e al 93.o giro il gruppo termina la prima ora, dopo aver coperto Km. 36 e 292 metri.

Frattanto Tabucchi al 49.o giro tenta di distanziare il gruppo con una fuga, che alle prime sembra riuscire, ma Taylor si accinge all'inseguimento, trascinandosi dietro Fabrizi, Mori, Teyfriss e Fiori, ed il fuggiasco viene raggiunto. Al 64.o giro Verri, con una bellissima volata, battendo Cuccoli per una macchina, vince il secondo traguardo.

Poco dopo Fiori, con uno scarto, provoca una caduta quasi generale. Rimangono infatti sulla pista, oltre Fiori, anche Gombertini, Teyfriss e Benazzi, i quali fortunatamente si rialzano con lievi lesioni, che non impediscono loro di proseguire la corsa. Fino alla seconda ora sono coperti Km. 69 e 931 metri.

Al terzo traguardo giungono: 1.o Verri; 2.o Tabucchi; 3.o Mori, dopo una bella lotta combattuta fra Verri e Tabucchi. Al 125.o giro Zavatti tenta una fuga, ma è subito raggiunto da Taylor. Al 122.o giro la testa del gruppo è tenuta da Tabucchi. Alla fine della terza ora i chilometri coperti sono 104 e 585 metri. Al 136.o giro, Verri, nel farsi dare il cambio da Taylor, provoca la caduta di Hinses, Gombertini e Fiori. Al 185.o giro abbiamo il 5.o traguardo, che è vinto da Cuccoli.

La corsa si svolge così monotona fino alla quinta ora; i chilometri percorsi sono 173 e 772 metri, ed i giri 210. Dopo la quinta ora la corsa riprende movimentata, e il pubblico segue con molto interesse le ultime fasi.

Al 227.o giro ha luogo il sesto traguardo; i chilometri coperti sono 200 e 205 metri. All'ultimo minuto, dopo una superba volata, fra gli applausi entusiastici del pubblico, giungono: 1.o Verri; 2.o Cuccoli; 3.o Mori; 4.o Fabrizi; 5.o Gombertini.

La corsa termina alle 18,30 precise.

La traversata delle Alpi in areoplano
Particolari di organizzazione

Bellinzona, 4, ore 20,10.

I lavori di preparazione per l'ardita prova della traversata delle Alpi in areoplano continuano alacremente. A Briga vennero eretti cinque *hangars* sul campo di lancio. Le segnalazioni sul percorso saranno fatte con bandiere e col fumo prodotto da grandi falò. Gli aviatori Chavez e Legagneux hanno studiato il tragitto che venne modificato nel percorso sul Colle Monscera. Invece di passare nelle gole di Gondo gli areoplani saliranno a due mila metri più sopra. Il professor Maurer dell'osservatorio centrale di Zurigo si è già installato al Sempione Kulm, e giornalmente fa delle osservazioni sulla velocità e sulla direzione dei venti, le cui correnti, dal giorno diciotto verranno comunicate ogni mattina alla stazione di partenza a mezzo della apposita rete telefonica già impiantata e raccordata fra Milano stazione, Arcisate, Varese, Treviso e Domodossola. Il Consiglio di Stato del Canton Vallese ha emanato uno speciale regolamento per la circolazione delle automobili sulla strada del Sempione durante la settimana di aviazione. La circolazione sarà proibita sulla strada del Sempione dalle cinque alle dieci e dalle sedici alle diciotto; sarà pure proibito ai veicoli di ogni specie di fermarsi nei prati od in qualunque altro spazio libero che potesse servire di atterramento per gli areoplani.

Il numero dei concorrenti verrà limitato a 5 aviatori, scelti fra i partecipanti alla settimana aviatoria di Milano. Fra essi vi è l'italiano Cattaneo.

Il "match,, franco-tedesco ad otto vogatori

Ci telegrafano da Francoforte, 4, ore 22:

Oggi si è disputato sul Meno il *match* tra i due equipaggi ad otto rematori, rappresentanti la Francia e la Germania. Distanza da percorrere 2500 metri. La partenza è stata data nel pomeriggio sotto una pioggia dirotta. Assisteva una folla immensa lungo tutto il percorso. *L'équipe* francese ha vinto per cinque lunghezze. Eccovi i nomi dei componenti l'*équipe* vincitrice:

Luciano Roche, Belliard, Delaplane, Mormiot, Rochassau, Barlelet, e i due fratelli Lejeune.

Le regate a vela a Spezia

Ci telefonano da Spezia, 4, ore 22:

Promosse dalla Società canottieri *Velocior* si svolsero nel nostro golfo importanti gare a vela.

Prima Categoria (*cutters*). — 1.o *Elsa* in ore 3, 45'5", 2.o *Elra* in 3, 48'5"; 3.o *Valkiria* in 3, 53'5".

Seconda Categoria. — 1.o *Rita* in 3, 53'40" di Nuereth, 2.o *Rondinina* in 5, 35'20" di Cusani, 3.o *Kolo* di Bianchi.

Terza Categoria (canotti). — Giunsero: 1.o *Maria*, 2.o *Pastel*, 3.o *Celso*.

Bruna vince il "Campionato dell'Adriatico,,

Ci telegrafano da Trieste, 4, ore 23:

Alle regate internazionali di Capodistria parteciparono i canotti di Venezia, di Portici, di Ostenda, di Zara, di Trieste e di Capodistria. Il Campionato dell'Adriatico per skiff venne vinto brillantemente da *Bruna* della *Bucintoro* di Venezia. I canottieri di Capodistria vinsero quattro premi. Quelli di Zara due e quelli di Venezia due.

La prima giornata delle Regate a vela di Stresa

Stresa, 4, ore 20.

Anche quest'anno il programma delle regate organizzato dal Regio Verbano S. C., è ricco di gare e di premi. Le regate si annunciano piene di interesse, date la solerzia e l'abilità infaticabili del vice-presidente del Club ing. Natro, coadiuvato efficacemente dal Comitato.

Per la prima giornata v'erano da disputarsi due gare, la prima con partenza da Belgirate, riservata ai monotipi Volteri; la seconda nel pomeriggio, ripetizione della gara annullata di sabato, percorso otto miglia, pei monotipi Volteri.

Spirando favorevole da un vento bonaccissimo le cinque imbarcazioni concorrenti, fornirono un'ottima gara.

Arrivo: *La Valchirie*, di Balsini, in ore 1,55'25"; 2.a *Cometa*, di C. C., in ore 1,56'35"; 3.a *Vestale*, di Fazio dal Pozzo, in ore 1,56'27".

Poscia arrivarono: *Lerendochi*, *Ferredo* e *Troubetzkoy*.

Alle ore 15,5 vien data la partenza che si effettua mancante della seconda gara. Concorrono propizio l'aria è discreta. La corsa si tiene propizia l'aria è discreta. La corsa si svolge seguita con interesse, data la buona velocità delle barche. Alle ore 15,17'2" arriva prima *Vestale*, guidata dal marchese Fazio dal Pozzo; 2.a *Cometa*, di C. C., alle ore 15,18'15"; 3.a *Chimera*, di Ferrero, alle ore 15,23'19".

Durante la gara *Valchirie*, dell'avv. Balsini si è rovesciata; fortunatamente con nessuna conseguenza.

La riunione podistica di Livorno

Ci telefonano da Livorno, 4, ore 22:

Eccovi il risultato delle gare podistiche indette per oggi. Discreto fu l'interessamento del pubblico.

Gara incoraggiamento metri 2800 circa; tempo massimo 10'; partenti 10.

1.o Renato Filippi della Victorius di Livorno; 2.o Gino Beguzzi, 3.o Pino Mocaili della Vigor di Livorno.

Gara staffette. — Quattro corridori per ogni squadra.

1.a la squadra della Vigor, 2.a la squadra della Veloce, 3.a la squadra della Victorium.

Gara velocità. — 500 metri circa; tempo massimo 1'45".

1.o Mario Del Chiappa del Club Audace di Torino in 1'17", 2.o Ugo Guerrazzi di Livorno in 1'19", 3.o Gino Fini di Livorno in 1'21".

Segue la *Maratona Livornese* (18 Km.; tempo massimo 1,30). — Giunsero:

1.o Micchi di Livorno in ore 1,18, 2.o Benedetti in ore 1,20, 3.o Bieno in ore 1,22, 4.o Romanotti in ore 1,30.

Parecchie le cadute, ma nessun ferito.

La corsa ciclistica dilettanti per la Coppa Treviso

Ci telefonano da Treviso, 4, ore 24:

Oggi ebbe luogo una corsa ciclistica internazionale dilettanti per la Coppa Treviso, che si disputa per il terzo anno, indetta dal Club ciclistico trevigiano e patrocinata dal giornale *Il Veloce sportivo*. La gara si svolse sul seguente percorso: Treviso, Conegliano, Vittorio, Cima Fadalto, Ponte delle Alpi, Belluno, Feltre, Pinsonia, Valpiana, Crespano, Treviso (Km. 177). Il ritrovo dei concorrenti era fissato per le ore 2 fuori Porta Mazzini per la punzonatura delle macchine. La partenza avvenne alle 9,30. I premi consistevano nella bellissima Coppa, dono della signora trevigiana, in medaglie d'oro fino al decimo arrivato e medaglie ricordo a tutti gli arrivati in tempo massimo. Eccovi pertanto l'esito della gara. Giunsero:

1.o Attilio Modoni di Udine in ore 6, 15'12"; 2.o Angelo Ferugio, 3.o Eugenio Salmapi, 4.o Bianchi Alessandro, 5.o Serafino Castellini, 6.o Guglielmo Zanelli, 7.o Guglielmo Pastori, 8.o Dalla Fusina, 9.o Giovanni Cimetta, 10.o Ardulino Brancheri.

I concorrenti iscritti erano settantuno, dei quali solo cinquantotto presero parte alla gara.

La riunione natatoria di Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 23:

Oggi nell'Arno si sono svolte le gare nazionali di nuoto a cui hanno partecipato i migliori campioni italiani. I risultati delle gare furono i seguenti:

Trofeo Florentia. Percorso metri 300. — 1.o Massa; 2.o Gianelli; 3.o Guissi.

Gara di squadre Scudo Nelli, percorso metri 200, due giri di boa. — La *Iaccutus* di Nervi, con Massa, Costa e Sismondi; 2.o e 3.o le due squadre *Rari Nantes* e *Florentia*.

Le corse al trotto a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 4, ore 23:

Eccovi i risultati delle odierne corse al trotto.

Premio Gorizia. — Arrivano: 1.o Diogenes; 2.o Mondiale; 3.o Dewel.

Premio Milano. — Dopo tre prove si classifica: 1.o Pia; 2.o Fiordaliso; 3.o Liana.

Premio Rossa. — (Due prove). 1.o Codero, in 2,15"; 2.o Freddyburn; 3.o Hosy.

Premio Grado. — 1.o Bandiera; 2.o Quick Charming; 3.o Faust Kuser.

Premio Budapest. — 1.o Impero; 2.o Pirro; 3.o Fato.

La corsa *Tribune* venne omessa. Il concorso fu limitato causa le dimostrazioni.

I banditi-fantasmi
Incendi — Fucilate — Nuovi arresti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Cannes, 4, ore 22.

Gli *inafferrabili* — ormai così vengono chiamati a Pomonas — danno ancora segno di vita. Ieri a notte gli abitanti di Roquette sono stati svegliati di soprassalto da un crepitio di fucileria e dal bagliore di un incendio. Intanto che, fortunatamente, non ebbero questa volta dolorose conseguenze. Venne infatti accertato che nessuna persona era stata fatta segno alle fucilate, e che l'incendio era stato alimentato da frasche, fieno e fogliame in piena campagna.

Non è escluso il sospetto che si tratti di una seguide, o magari d'un espediente per far convergere l'attenzione pubblica in un dato punto, distraendola da altro punto, dove forse si voleva seriamente operare, e che la vera operazione sia stata disturbata da una od altra eventualità.

La Brigata mobile ha intanto operato due nuovi arresti: Agostino Sauvaire, d'anni 42, noto pregiudicato e figlio d'un evaso dalla Nuova Caledonia, e Giacomo Asplanato, d'anni 50, da oltre 30 anni residente a Saint-Martin. Un vicino di quest'ultimo lo avrebbe inteso nella notte precedente proferire queste parole misteriose: «E quello lo abbiamo già regolato il conto, ed ora tocca all'altro».

C'è però notare che l'Asplanato pare non goda interamente delle sue facoltà mentali. Egli notoriamente si diverte ad imitare nel cuore della notte il canto del gallo e del cuculo e l'abbaiare del cane, ed anche a sparare di rivoltella in aria!

Egli è già stato rinchiuso per parecchi mesi nel Manicomio di Saint-Pons.

Gli arrestati sono stati trasferiti a Grasse, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, la quale continua ad indagare!

Il servizio di sorveglianza levato su tutta la linea di confine

Varese, 4, ore 20.

In seguito al ritorno dei Sovrani da Cettigne e dello sbarco del Re a Venezia, è stata levata la straordinaria sorveglianza che vi era da oltre un mese ai nostri confini in seguito al temuto complotto contro i nostri Reali.

I carabinieri, guardie di questura e delegati sono stati rimandati alle loro residenze e le nostre caserme sono ancora rimaste senza il numero prescritto dai quadri.

Marito geloso che pugnala la moglie

Roma, 4, ore 21.

Iersera certa Domenica di Tullio, di 27 anni, mentre si trovava sul portone di casa sua, in via Volsci, è stata assalita improvvisamente dal marito, certo Camilloni, di 35 anni, che l'ha furiosamente crivellata di ferite con un coltello, a forma di pugnale, producendole 10 ferite da punta e da taglio al cuoio capelluto, al collo, alle braccia e ad una spalla ed all'emitorace sinistro, tutte ferite penetranti in cavità. La Di Tullio fu subito trasportata all'ospedale di Sant'Antonio, ove i sanitari si sono riservati il giudizio. Il feritore fu subito messo agli arresti. Si ritiene che sia stato spinto al delitto da ragioni di gelosia.

Violento fortunale a Palermo

Palermo, 4, ore 23.

Un vento furioso si è scatenato nel porto sconvolgendo il mare spaventosamente. Alcuni battelli carichi di agrumi, diretti al molo nord, andarono a deriva. Molti altri si investirono nelle fiancate tra di loro, ma fortunatamente senza danni. E' caduta anche una fortissima pioggia accompagnata da scariche elettriche. Le operazioni commerciali in porto, nonchè l'imbarco degli emigranti sono state sospese. Il postale da Napoli è giunto con molto ritardo. In diversi punti della città lasse furono allagate diverse case. Il temporale non è durato però a lungo.

Un processo per associazione a delinquere

Bologna, 4, ore 22.

Domani dinanzi al nostro Tribunale si inizierà il processo per associazione a delinquere e per furto continuato contro Eligio Casini, Luigi Pasotti, Raffaele Golfieri, Alfonso Bertelli, Ettore Roslini, Ettore Verardi, Cesare ed Augusto Moretti, Luigi Renazzi. Costoro sono imputati di avere svaligiato alcuni negozi ed appartamenti della città. I testimoni sono 35; si calcola che il processo durerà tre giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (35

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

— Dite che si chiama?

— Il marchese Luigi Valladores.

— Ebbene, non datevi la pena di andare alla Prefettura di polizia, — disse Bidache; — ci passerò io oggi o domani e mi occuperò di voi. Dove abita il signor Valladores a Lorient?

— Mi scrive che ha lasciato ieri l'Ospedale e preso alloggio all'*Albergo di Francia.*

— Benissimo.

E, senza voler sentire i ringraziamenti di Mürentier, Bidache lo lasciò e andò a raggiungere Patrick O'Keddy.

X.

Erano le cinque di sera e quasi notte.

— Se date retta a me, — disse Bidache a Patrick, — andremo subito dal signor Brousmiche e stasera stessa al vicolo del Paradiso. Ho un progetto che vi spiegherò e che vi piacerà certamente, sebbene non sia molto facile da eseguire.

— Se offre pericoli e difficoltà mi piacerà anche di più, — disse Patrick bravamente, — ho orrore di tutto quanto è comune e banale.

— Ebbene, sarete servito a seconda dei vostri desideri. Ecco la mia idea...

In quel momento videro sul *boulevard des Italiens* un uomo dal portamento distinto ed elegante, che riconobbero subito. Era il conte di Caserte. Parlava con un giovane che lo lasciò stringendogli la mano e andò a raggiungere la sua carrozza.

— Lietissimo di vedervi in piedi e ben rimesso, caro conte, — disse Patrick, andando a salutare il signor di Caserta.

— Sto infatti molto meglio, — replicò il gentiluomo napolitano, — e il dottore mi raccomanda ora di uscire, perchè quel soggiorno di sei settimane nella mia camera mi ha indebolito.

S'accorse di Bidache e lo salutò.

— Ebbene, signore, — gli disse sorridendo, — e il mio assassino lo avete trovato?

— Non ancora, signor conte, — rispose modestamente Bidache. — Ma non dispero di annunziarvi un giorno la cattura di quell'audace furfante.

— Mi farete gran piacere; temo però che sia un'impresa molto difficile, perchè il commissario di polizia non mi dà le stesse speranze che mi date voi. A proposito, caro maestro, — aggiunse rivolgendosi a Patrick, — conoscete il giovane signore col quale parlavo un momento fa quando m'avete incontrato?

— Mi volgeva le spalle e non posso dirvi se lo conosco, — rispose Patrick.

— Bisognerà che ve lo presenti uno di questi giorni. E' un abilissimo tiratore di scherma. Lo conobbi al Circolo due mesi fa. E' ricchissimo e spende molto. Abita con una sua parente un bellissimo palazzo sul viale de Villiers. Fra qualche giorno darà una gran festa, un ballo mascherato per inaugurare il palazzo e riceverà la società straniera, spagnuola e americana. La marchesa Juana d'Argoel's, la parente che abita con lui, deve essere stata una bellissima signora e dicono faccia gli onori della sua casa da gran dama. Egli insisteva appunto poco fa molto cortesemente per indurmi ad andare a quel ballo. Ma temo di essere ancora troppo debole per passare la sera fuori di casa.

— E' uno spagnuolo?

— Sì; almeno io credo sia un messicano; parla benissimo il francese. E' un po' originale. Per esempio, una delle sue manie è di cambiare spessissimo la livrea del suo cocchiere e il colore della carrozza.

— Come si chiama?

— Il marchese Luigi di Valladores.

Sentendo pronunziare quel nome, Bidache trasalì. Ma il signor di Caserte e Patrick non osservarono quel movimento di sorpresa.

Lasciato il gentiluomo napolitano, i due amici andarono a pranzo in un *restaurant* dei *boulevard*. Dopo si recarono da babbo Brousmiche e si vestirono entrambi di costumi di vagabondi, sudici e cenciosi.

Durante il pranzo, Bidache aveva esposto a Patrick il piano da lui combinato per sorvegliare nella notte, senza correre alcun rischio, le riunioni della Casa Nera.

Quel progetto originale piacque molto al suo intrepido socio.

Babbo Brousmiche aveva procurato loro una di quelle scale lunghe e leggere terminate da ganci che servono agli operai della Società del gas per pulire i fanali. Bidache si era inoltre munito di una grossa corda che aveva attorcigliata attorno al suo corpo.

Portando la scala ciascuno da un capo, risalirono, verso le nove, la via dei Martiri. La notte era cupa e grosse nuvole s'inseguivano pel cielo senza stelle.

Camminarono lungo i *boulevards* esterni dalla parte destra, e si fermarono sul *boulevard* della Chapelle, press'a poco all'altezza del vicolo del Paradiso.

Attraversarono allora la strada con ogni sorta di precauzioni, guardando bene da tutte le parti per vedere se non erano inseguiti. Ma il *boulevard* era assolutamente deserto e non avevano a temere di nessuna sorpresa.

Bidache era andato sovente, travestito in diverse guise, a esaminare le vicinanze di quel vicolo, e ne conosceva benissimo i dintorni.

Da ogni parte del vicolo del Paradiso si ergevano due case molto alte. Il pian terreno d'una di esse era occupato da un negoziante d'abiti usati, il cui magazzino era sempre chiuso verso le nove. La bottega di quella a destra, non affittata, era da gran tempo chiusa da imposte coperte di manifesti. Le porte di quelle due case s'aprivano sul *boulevard*.

In fondo al vicolo si trovava la casa di un solo piano, sempre ermeticamente chiusa, che serviva di luogo di convegno alla banda del Pérou. Essa apparteneva al negoziante da vino la cui bottega trovavasi dietro, nella via di Chartres. Nel quartiere credevano tutti che quella casa fosse disabitata.

Un po' più in su della casa abitata dal negoziante d'abiti usati ce n'era un'altra, bassa, coperta di tegole, simile a quelle che si osservano in faccia al Parc Monceau.

Quella casa era occupata da un calderaio, il quale chiudeva pure bottega la sera per tempo. Essa sporgeva un po' all'infuori della linea delle altre case, di modo che ad ogni sua estremità si trovava un angolo rientrante abbastanza profondo.

Bidache, che aveva studiato accuratamente quelle costruzioni bizzarre e disuguali, pensava che il tetto di quella casa dovesse comunicare con quello della Casa Nera, che era di poco più elevata, ed è su quella osservazione che egli aveva basato il piano di cui aveva discorso, durante il pranzo, con Patrick. Quando si furono assicurati che nessuno poteva vederli, essi appoggiarono la scala al muro della casa del calderaio, dietro all'angolo sporgente, e s'arrampicarono sul tetto.

Là giunti, si orientarono e camminarono con precauzione. La supposizione di Bidache era giusta. Quel tetto, leggermente inclinato, confinava con quello della Casa Nera, coperto di zinco e interamente piano.

— Dobbiamo ritirare la scala? — domandò Patrick a bassa voce.

— No, è inutile, — rispose Bidache sullo stesso tono, — ne avremo forse bisogno a momenti e, del resto, è ben nascosta e non possono scoprirla.

Certi di poter comunicare da una parte colla Casa Nera, cominciarono ad esplorare gli altri angoli del tetto. A destra e dietro la gran casa dalla facciata sul *boulevard* se ne innalzavano altre di due o tre piani soltanto, che davano sulla via di Chartres. Constatarono che con un po' di coraggio e di abilità sarebbe loro facile ritirarsi col mezzo della scala da quella parte, nel caso in cui fossero sorpresi.

Dopo avere osservato bene la disposizione dei vecchi edifici vicini, tanto almeno quanto lo permetteva l'oscurità, ritornarono verso il tetto della Casa Nera, e cominciarono i preparativi suggeriti da Bidache.

Legarono solidamente attorno ad un camino la corda che avevano portato e la lasciarono arrotolata sul tetto. Stettero ad ascoltare se dal fumaiuolo non si udiva alcun rumore. Non sentendo nulla, pensarono che la casa era ancora deserta.

Allora scivolarono strisciando fino all'orlo del tetto in zinco, sporsero fuori la testa con precauzione, per osservare la porta d'entrata, che si trovava proprio sotto ad essi.

Bidache teneva la mano sulla corda, pronto a lanciarla nel vuoto per fare, all'occorrenza, una rapida discesa.

Aspettarono lungo tempo in quella incomoda posizione. Tutt'intorno regnava un profondo silenzio. Sentivano ogni tanto un rumore di passi sul *boulevard* ma quel rumore andava perdendosi e nessuno entrava nel vicoletto.

Suonarono le dieci, poi le undici, alla piccola cappella della via d'Affra.

— Temo molto di aver fatto questa sera una spedizione inutile, — mormorò Bidache all'orecchio di Patrick. — Si vede che non hanno appuntamento stanotte.

Il progetto di Bidache era straordinariamente ardito. Se uno degli uomini della banda si presentava solo alla porta della Casa Nera, era inteso con Patrick che si sarebbero lasciati scivolare lungo la corda e, giunti a terra, lo avrebbero preso pel collo e trascinato all'uffizio di questura, che era distante duecento metri circa dal vicolo del Paradiso.

Se invece giungevano in molti, Bidache contava osservare in qual modo procedevano per entrare nella casa e sperava poi poter udire, per mezzo dell'apertura del camino, la loro conversazione, della quale probabilmente sarebbe stato oggetto Giorgio. Egli ignorava che la sala in cui si riunivano i malfattori era riscaldata da una stufa e che per conseguenza nessun suono di voci poteva giungere dall'apertura del fumaiuolo.

Erano circa le undici e un quarto quando, ad un tratto, sotto la luce del fanale del *boulevard* tre ombre si disegnarono e tre uomini vennero a fermarsi all'angolo del vicolo.

— Attenti, eccoli! — disse Bidache.

Infatti, dopo essere rimasti qualche tempo immobili, secondo la loro prudente abitudine, onde accertarsi di non essere inseguiti, i tre uomini entrarono nel vicolo, dirigendosi verso la Casa Nera.

Erano Fil-de-sole, Trop-de-chic e Furalon.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (28

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Avanti! — ruggiva Saint-Priac.

E tutti quei clamori che si mescolavano, si urlavano, formando un sordo rumore di uragano [illegible] coperti da un terribile grido [illegible]. Era la via che gridava. Era la via di Parigi. E la via, applaudendo i ribelli, gridava:

— Morte alle guardie!

Vi fu allora un [illegible] di stupore ed un pesante silenzio [illegible] dei portoni, poi un lampo [illegible] tutto ciò che si agitava in fondo [illegible] Terrore delle guardie che vedevano [illegible] fra loro ed i ribelli una [illegible] di semplici cittadini [illegible] ventoso [illegible]. Poi bruscamente, il rumore [illegible] all'altra della via [illegible] la ribellione diventava sedizione [illegible] tutto il quartiere.

D'un tratto [illegible]:

— Ecco gli svizzeri del Louvre!

Il Rascasse si sollevò sulla punta dei piedi per giudicare dell'effetto che produceva quel grido che egli aveva gettato. Corignano, sapendo che Rascasse aveva [illegible]. Tanto più che Saint-Priac [illegible] e Rascasse, ripeteva la frase. E Corignano, [illegible] della colonna e ruggì:

— Non è vero! E' un bugiardo. *Mendez* [illegible]... Egli non...

Corignano non terminò. In quell'istante sentì qualche cosa aggrapparsi alla sua tonaca ed alzarsi sulle sue spalle.

Era Rascasse che, non riuscendo a vedere per di sopra alle file delle guardie, si arrampicava con la sua agile rapidità di scimmia, s'installava sulle larghe spalle di Corignano e vociferava freneticamente:

— Gli svizzeri! Ecco gli svizzeri al passo di corsa!

Rascasse gridava. Corignano si dimenava per sbarazzarsi del rivale ed emetteva dei muggiti. Saint-Priac vociferava:

— Ecco dei rinforzi!

Il terribile urlo di quelle voci sparse il panico fra i volontari che si erano allineati dinanzi a Trencavel ed ai suoi amici: gli svizzeri erano il terrore della via. Ciascuno li vide o credette vederli arrivare al passo di carica, con la lancia in resta. In un batter d'occhio le finestre si chiusero, le porte delle botteghe furono sbarrate. Vi fu sulla via un rapido sparpagliamento e, nel crocicchio libero, l'assalto delle guardie ai tre, allineati all'angolo.

Questo secondo urlo fu impetuoso: le guardie erano sicure che il rinforzo era giunto, e la trombetta di Rascasse ed i ruggiti di Corignano le eccitavano.

Nell'urto, Maulnys e Montariol furono respinti a sinistra, in direzione della via Saint-Martin.

Trencavel fu respinto sulla destra, verso la via dei Quatre-Fils.

Saint-Priac non esitò: Trencavel ormai aveva [illegible] Maulnys era armato del terribile segreto. Bisognava uccidere Maulnys!... Fu sulla sinistra che il barone trascinò la maggior parte degli assalitori.

Trencavel fu inseguito da un sergente e da quattro guardie. Ma con queste truppe camminavano Corignano e Rascasse, discesi dal suo osservatorio. Le due spie si sfidavano con lo sguardo e col gesto.

L'arresto di Trencavel era la fortuna assicurata per quello dei due che potrebbe dire al cardinale: « Sono stato io che l'ho catturato! »

Con passo rapido ed agile, con la spada rossa fino al pugno, il maestro di scherma avanzava, stretto dappresso, abbattendo talvolta con un manrovescio un passante che tentava di fermarlo, volgendosi bruscamente per dare un colpo di spada o per gettare una parola in uno scoppio di riso. Egli filò per la via dei Quatre-Fils e, costeggiando i giardini del palazzo di Guisa, tutto ansante, tutto fremente, rosso di sangue, con l'occhio terribile, si slanciava nella Vieille-rue-du-Temple... In quel momento una squadra sbucò dalla via [illegible]... Rascasse e Corignano gettarono un grugnito di trionfo...

Trencavel era preso fra due bande! Morto o vivo, cadeva in loro potere!

Trencavel vide andare a lui quella truppa che si slanciava nella Vieille-rue-du-Temple: erano degli svizzeri; probabilmente qualche pattuglia prevenuta da uno di quei poliziotti volontari che hanno pullulato in ogni tempo. Così, dinanzi a lui gli svizzeri, in numero di otto; dietro di lui le guardie, dirette o, piuttosto, spinte da Corignano e da Rascasse. Alla sua destra aveva il muro di cinta dei giardini di Guisa. A pochi passi, una delle due porticine di cui abbiamo parlato, formava un incavo nel muro. Il maestro di scherma saltò fino a quella porta, vi si addossò e, gettando un doppio sguardo di sfida alle guardie ed agli svizzeri, toccò il suolo con la punta della sua spada, ed aveva l'aria di dire:

— Sarà qui che cadrò, ma sarà qui che più d'uno di voi morderà la polvere!

Simili alle due braccia d'una morsa, impassibile e sicura della sua forza, le due bande si avvicinavano...

Già Rascasse e Corignano si disputavano la la pelle della bestia.

— Egli mi appartiene! — gridò Rascasse, rosso dal furore.

— Sarò io che lo condurrò dal cardinale — tuonò Corignano, pallido di rabbia.

— Sono stato io che l'ho veduto per primo alla *Belle-Ferronnière.*

— Ed io l'ho indovinato, senza neanche vederlo!

— Corignano! siete un ladro impudente ad impossessarvi così del bene altrui!

— Signor Rascasse, voi siete un eretico sacripante ed osate di ribellarvi!

— Vile! ti farò impiccare come un ladro!

— Miserabile! io ti schiaccerò come grano sotto la macina!

I due rivali s'interruppero. Corignano, chino, Rascasse ritto sugli sproni, col naso in aria, entrambi si guardavano con degli occhi feroci e cercarono una suprema ingiuria. Corignano soffiò sulla punta delle sue dita, con infinito disprezzo, e disse:

— Puf!...

Rascasse sputò in terra, pestò coi piedi rabbiosamente la saliva, e disse:

— Peccia!... Puf!... Peccia!...

Era troppo! Quel soffio di disprezzo, quella ingiuria sanguinosa furono il segnale della ostilità. Corignano alzò il suo enorme pugno ossuto e, descrivendo una curva, glielo assestò sul dorso con tutta la sua forza. Rascasse, nel medesimo istante, si raccoglieva; poi, difendendosi come un diavolino che sorga dalla sua scatola, precipitò come un violento projettile la sua testa contro il ventre del suo nemico. Il pugno al dorso di Rascasse ed il colpo dato col capo al ventre di Corignano furono simultanei. Corignano fece:

— Ouf! — ed indietreggiò di tre passi.

Rascasse fece:

— Ah! — e cadde sulla via.

Quasi subito Corignano ritornava alla carica, e Rascasse si rialzava per un nuovo attacco, quando, gettato un colpo d'occhio sulla porta a cui si era appoggiato Trencavel, le due spie fremettero e si guardarono. Quello sguardo fu una conclusione d'armistizio.

— Le guardie ce lo toglieranno! — grugnì Corignano. — Corriamo, mio caro amico!...

— Corriamo, mio degno fratello! — gridò Rascasse — e restiamo uniti fino alla morte!...

E, slanciandosi insieme:

— Voi siete un piccolo fulmine di guerra, Rascasse: prendiamolo insieme e dividiamo!

— E voi un grand'uomo, Corignano; dividiamo la gloria ed il profitto.

E ciascuno dentro di sè:

— Ah! birbante, me la pagherai!

Ora, avvenne questo: che, grazie alle sue lunghe gambe, Corignano ebbe ben presto lasciato indietro Rascasse. Questi dapprima cercò di aggrapparglisi alla tonaca; ma, con una scossa, Corignano si svincolò e si slanciò, tutto giulivo, pensando: « Vedrai come lo divido! ». Rascasse per un secondo rimase immobile dallo stupore. Vide il suo rivale arrivare impetuosamente in mezzo ai combattenti, al momento stesso in cui il maestro di scherma stava per soccombere al numero. Vide Corignano stendere già la mano per impossessarsi di Trencavel e la sua rabbia non conobbe più limiti. Una subitanea idea traversò allora il suo cervello; e, tutto irto di malizia e di gelosia, egli disse:

— Ah! dannato! dividerai, ti vedrai come!...

In quel momento Corignano, avendo girato il capo per gettare uno sguardo di trionfo al suo rivale, non lo vide più nella via: Rascasse era sparito!...

Le due bande assalitrici, svizzeri e guardie, si erano riunite dinanzi alla porta. Il sergente delle guardie prese il comando di tutta la truppa e dispose i suoi uomini.

Trencavel, con la spada in pugno, diceva a se stesso: « Dopo la bravata del convento e la ribellione di poco fa, senza contare il resto, son sicuro d'essere impiccato. Morire dimenandosi all'estremità d'una corda è un grazioso spettacolo per quelli che guardano, ma la sala di scherma ne sarebbe disonorata. Cadere qui, con l'arma in pugno, alla buon'ora, ecco ciò che avrebbe fatto sorridere il mio maestro Barvillars ».

— Olà, signori della guardia, — gridò, — mirate al petto, per Bacco!

Stupito che un solo uomo osasse resistere ad una dozzina di uomini robusti, il sergente si cavò il cappello e gettò a Trencavel uno sguardo pieno d'ammirazione:

— Audiamo, signore, — disse, — avete fatto abbastanza per il vostro onore; fate ora qualche cosa per la vostra pelle: consegnateci la vostra spada, altrimenti noi carichiamo.

— Me ne dispiace, — disse Trencavel, — ma il mio maestro Barvillars mi ha proibito di consegnare mai la mia spada, eccettuato al Re di Francia. E ancora!...

— Credo che vi burliate di me! — disse il sergente.

— Guarda! — fece Trencavel — è forse proibito di ridere al momento di morire?

— Signor ribelle, voi mi muovete la bile. Arrendetevi; e che ciò finisca!

— Signor sergente, voi mi rompete gli orecchi. Uccidetemi e non ne parliamo più!

(*Continua*).